

INTERVENTO®

"Voci fuori dai cori"

INTERVENTO - Periodico Politico Storico Culturale - Anno XXIV° - n°1 - Gennaio / Febbraio 2025 - Reg. Trib. di Milano n°741 del 28/12/2002 - Sped. A.P. - tabella D - Milano



**Aeronautica Nazionale
1943 - Repubblicana - 1945**

Periodico Politico Storico Culturale
Fondato nel 2002 da Salvatore Bocchieri

Anno XXIV° - N°1

Gennaio / Febbraio - 2025

Direttore Responsabile : SALVATORE BOCCHIERI
salvatorebocchieri@yahoo.it

Hanno collaborato : Gabriele Adinolfi - Asso di Bastoni -
Associazione Memento - Eugenio Battaglia - Marco Bocchieri -
Salvatore Bocchieri - Lemmonio Boreo - Franco Brogioli - Claudio
Cantelmo - Pietro Cappellari - Gian Carlo Caselli - Giovanni
Cominelli - Thomas Dalton - Renzo de' Vidovich - Joe Fallisi - Fed.
Italiana Scuola e Lavoro - Luigi Filippi - Giuliano Fiorani - Studi
Storico Scientifici Noreporter - Il Covo - La Nuova Bussola
Quotidiana - Gabriele Leccisi - Alberto B. Mariantoni - Rebecchi
Martinelli - M. Teresa Merli - Don Curzio Nitoglia - Gianluca
Padovan - Michele Rallo - F. Rub. - Cristina Saccardi - Augusto
Sinagra - Ricerca Storica - A.V. Scharfenberg - Gian Franco Spotti
- L'Ultima Crociata - Eugenio Zolli -

Direzione e Redazione :

Via Antonio Cechov, 48 - 20151 Milano MI -

Telefono: 340 310 80 07

Editore : Associazione "Amici del Tricolore"
Iscritta al Registro Anagrafico del Comune di Milano
Finalità: Cultura e istruzione

Registrazione N° 741 del 28/ 12/ 2002 Tribunale di Milano
Questo numero è stato chiuso in Redazione il

25 FEBBRAIO 2025

Progetto grafico e impaginazione : in proprio
Stampa : Sele 3 servizi Srl SS 11 Padana Superiore, 1/B4
20060 CASSINA DE' PECCHI MI
Poste Italiane Spa - Sped. Abb. Post. 70% - Tabella D - Milano

La collaborazione al **Periodico Politico Storico Culturale**
"Intervento" è a **TITOLO GRATUITO**. La Direzione si riserva il
diritto di apportare le modifiche ritenute opportune ai testi
inviati. Testi, foto e materiali vari anche se non pubblicati **NON**
vengono restituiti. Il Periodico "Intervento" ed il suo Editore
non sono responsabili dei contenuti per i quali risponderanno
in totale autonomia esclusivamente gli autori medesimi. Ai
sensi dell'Art. 65 legge 22 Aprile 1941 n° 633 è vietata la
riproduzione totale o parziale di tutto il contenuto senza
citarne la fonte. "INTERVENTO" vive esclusivamente
attraverso le volontarie sottoscrizioni di amici e simpatizzanti.
L'Editore garantisce, a norma della legge 675/96 sulla tutela
dei dati personali, la massima riservatezza. Chi non desidera
ricevere "Intervento" ha facoltà di richiederne la rinuncia. In
mancanza di richiesta,
sarà sottointeso il consenso alla spedizione.



**"NOI NON CI SENTIAMO ITALIANI
IN QUANTO EUROPEI,
MA CI SENTIAMO
EUROPEI IN QUANTO ITALIANI"**

Mussolini (16 dicembre 1944)



Repubblica Italiana Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente
il proprio pensiero con la parola, lo scritto e
ogni altro mezzo di diffusione.



Copertina:

AERONAUTICA NAZIONALE REPUBBLICANA
della Repubblica Sociale Italiana
operante tra la fine del 1943 al 27 Aprile 1945

- 3 Il vile assassinio del Maggiore Adriano Visconti di Lampugnano Ricerca Storica
- 4 Cosa fu veramente il Fascismo ? di Gabriele Leccisi
- 4 "L'invenzione dell'Antifascismo" di Pietro Cappellari
- 5 Otto Settembre 1943, scegliemmo la via giusta di Luigi Filippi
- 6 / 23 Il suicidio dell'Occidente - I Martiri Fascisti dimenticati di Gabriele Leccisi
- 6 Attestato di riconoscimento per Carla Montagna - iniziative Ezra Pound di Ass.ne Memento
- 7 Una Eroica donna di Casa Savoia: La Principessa Mafalda di Cristina Saccardi
- 8 La settimana rossa del 1914: dallo sciopero rivoluzionario alla guerra rivoluzionaria (3° P) di P. Cappellari
- 9 Il 25 Aprile e la parte sbagliata della Storia - di Gian Carlo Caselli
- 9 Gli Ideali e l'onestà non sono parti della Storia, ma sono la Storia - di Augusto Sinagra
- 10 Per l'Anpi il profilo del Gran Sasso assomiglia a quello di Mussolini di F. Rub.
- 10 Operazione Quercia di Salvatore Bocchieri
- 11 1955: Un monumento Nazionale a Benito Mussolini (1° parte) di Pietro Cappellari
- 12 Giovanni Volpe quarant'anni dopo di Roberto de Mattei
- 13 Volontari Italiani delle Waffen SS (1° parte -) di Franco Brogioli
- 14 (Lett. al direttore - l'ex sindaco di Milano - di Zolli Eugenio) - E. Oriente di Gian Franco Spotti
- 15 9 Settembre 1943 : Il dato di fatto incontrovertibile di Gianluca Padovan
- 16 Il giorno della vergogna di Augusto Sinagra
- 16 28 Ottobre 1955 ancora la X MAS Fonte: Federazione Italiana Scuola e Lavoro
- 17 Matteotti: Parliamone sul serio (3° parte) Fonte: Reparto Studi Noreporter
- 18 Il Nazionalsocialismo oggi (1° parte) di Thomas Dalton
- 19 4 Novembre giornata delle Forze Armate di Angelo Petrunaro
- 20 I documenti segreti sullo scambio di Trieste con Aviano di Renzo de' Vidovich
- 20 Commemorati i Caduti dell'eccidio di Schio di Associazione Memento
- 20 Rimossa la nostra lapide a Sergio Barbadoro ! Il Covo
- 21 **FAI VIVERE INTERVENTO** - Ubriacatura festaiola di Gian Franco Spotti
- 22 Olio di ricino e manganello: vediamo perché (8° parte) di Alberto B. Mariantoni
- 23 Il trionfo elettorale della lista Nazionale del 6 Aprile 1924 (4° parte) di Pietro Cappellari
- 24 Firenze 25 Settembre 1943 - I Caduti della RSI Firenze 1943 - 1946 Fonte: L'ultima Crociata
- 25 L'Italia in guerra - Roma 10 giugno 1940 (2° parte) - di Giuliano Fiorani
- 26 Lettera aperta per il 50.mo anniversario della morte di Sergio Ramelli
- 27 L'Eccidio dei fr.lli Govoni, uccisi a guerra finita dai partigiani "rossi" - Fonte: Fed.It. Scuola Lavoro
- 28 Siamo governati da minoranze di Giovanni Cominelli
- 29 / 34 Nettunia 1944: l'ultima missione del Mas 504 (1° parte) di Pietro Cappellari
- 30 Le fiaccole del ricordo di Maria Teresa Merli
- 30 Commemorati i martiri Paracadutisti della X Mas trucidati nel maggio 1945 di M. Bocchieri
- 31 / 32 / 33 Il Sionismo e il Genocidio dei Palestinesi (1948 - 2023) di Don Curzio Nitoglia
- 33 La Mussolini difende l'utero in affitto - il mondo cambia Ieri/Oggi Fonte: La N.Buss.quotidiana
- 34 Ines Donati è tornata nella sua città di Claudio Cantelmo
- 35 12 cose che non vi hanno detto su A.Hitler e la Germania Nazionalsocialista (1° p) di Joe Fallisi
- 36 Stragisti, vittime e quaquaraquà di Gabriele Adinolfi
- 37 Conferenza sulle malattie infettive di Angelo Petrunaro
- 38 Ines Donati, la prima squadrista d'Italia di Claudio Cantelmo
- 38 Fratelli Bandiera 24 maggio 1810 Ricerca Storica
- 39 / 40 / 45 Una trasm. particolare: Cazzullo e la morale antifascista che cozza con la Storia di P.Cappellari
- 41 Il monumento al partigiano, ma...alla faccia del Duce ! di Giuliano Fiorani
- 41 Mario Carotenuto, attore ed ex combattente delle Waffengrenadier division der SS di G.F.
- 41 6 Agosto 1945 Giappone di Marco Bocchieri
- 42 3 Sett. 1939: La guerra è mondiale (1° - parte) di Gianluca Padovan
- 43 Danni, costi e figli prodotti: la PMA nei Lea è un'assurdità - di Tommaso Scandroglio
- 44 Boom economico Terzo Reich nella Germania Nazionalsocialista (1° parte) Archivio Storico
- 45 Eugenio Battaglia scrive: Johon E ha ragione nel dire che..... di Eugenio Battaglia
- 46 Santo Patrono dell'Esercito di Angelo Petrunaro
- 47 SLIBRANDO - Léon Degrelle - David Ingrid -Invece di incazzarsi, il Governo autorizza l'uso di
farina di grillo - Gazzetta Ufficiale dicembre 2023 N°302
- 48 IV° di Copertina - Romanamente

SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO

DACCI UNA MANO

FAI L'ABBONAMENTO 2025 O INVIA UN CONTRIBUTO !!



Adriano Visconti



Valerio Stefanini



«Ufficiale pilota di grande calma e sangue freddo, provato in numerose e rischiose ricognizioni e in audaci attacchi contro autoblindate nemiche, durante una missione bellica veniva attaccato da tre caccia nemici che danneggiavano gravemente il velivolo. Con abile manovra atterrava su un campo di fortuna organizzando subito, con spirito combattivo, la strenua difesa dell'equipaggio. - Cielo di Sidi Omar - Amsest - Sidi azeis, 11-14 giugno 1940

← Messerschmitt Bf 109 - Macchi MC 205

IL VILE ASSASSINIO DEL MAGGIORE ADRIANO VISCONTI DI LAMPUGNANO

Il 29 aprile 1945, a Gallarate, il maggiore **Adriano Visconti di Lampugnano** firmò la resa del suo reparto, il 1° Gruppo caccia "Asso di Bastoni" dell'A.N.R. **L'Aeronautica Nazionale Repubblicana**. L'atto venne controfirmato dai rappresentanti della Regia Aeronautica, del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) e da 4 capi partigiani. L'accordo garantiva la libertà ai sottufficiali ed agli avieri del Gruppo, e l'incolumità personale di tutti gli ufficiali, nonché l'impegno di consegnare questi ultimi alle autorità militari italiane o alleate, come prigionieri di guerra. I 60 ufficiali e le 2 ausiliarie del 1° gruppo caccia vennero quindi condotti a Milano, nella caserma del Reggimento "Savoia Cavalleria" (3°), già sede dell'Intendenza della Guardia Nazionale Repubblicana allora occupata dalle brigate garibaldine "Redi" e "Rocco". Non appena i prigionieri furono sistemati in un primo stanzone, e solo dopo aver convinto tutti gli ufficiali a lasciare per terra le loro armi di ordinanza, un partigiano ordinò a Visconti di seguirlo. Il sottotenente **Valerio Stefanini**, aiutante maggiore del comandante, ritenne suo dovere accompagnarlo, in quello che sembrava un semplice interrogatorio. Nessuno poteva sospettare cosa stava per accadere, era appena stato sottoscritto un accordo ben preciso ed inoltre occorre ricordarlo né Visconti, né i suoi ufficiali e in generale l'Aeronautica Nazionale Repubblicana erano mai stata coinvolti in episodi riguardanti la cruenta guerra civile, che stava insanguinando la nostra penisola da quasi due anni. Visconti con altri pochi coraggiosi si era prodigato, nei mesi successivi alla stipula dell'armistizio con gli alleati dell'8 settembre per limitare con i pochi mezzi a disposizione i terribili bombardamenti che americani e britannici portavano quotidianamente sugli impianti industriali e sulle città italiane volando sul miglio caccia che l'industria bellica italiana fornì nel corso del secondo conflitto mondiale, il **Macchi MC 205 Veltro** e sui **Messerschmitt Bf 109**, assegnati all'A.N.R. quando la nostra industria bellica non era più in grado di ripianare le dure perdite subite dai reparti costretti a combattere sempre in grande inferiorità numerica. Intorno alle 14:00 però, mentre gli ufficiali del 1° gr. ct. venivano condotti in un altro stanzone dove erano state approntate delle brande, furono udite due raffiche improvvise. Secondo il colonnello von Ysemburg, ufficiale di collegamento della Luftwaffe al Ministero dell'Aeronautica Repubblicana, allora presente, i due, Visconti e Stefanini, furono colpiti alle spalle da raffiche di mitra e il maggiore finito con due colpi di pistola alla nuca. Moriva così assassinato senza uno straccio di processo colui che, al National Air and Space Museum di Washington viene celebrato come il più grande asso italiano della seconda guerra mondiale. Il giorno della loro morte, Visconti aveva 29 anni, il suo ufficiale d'ordinanza ne aveva solo 22. Ai restanti prigionieri venne successivamente comunicata la notizia dell'avvenuta esecuzione. e gli stessi vennero salvati da ulteriori assassinii all'ultimo momento, solo dall'arrivo di truppe inglesi, di ufficiali del Regio Esercito e dei Carabinieri che riuscirono a farli spostare dalla Montebello. Le vere cause dell'assassinio di Adriano Visconti e di Valerio Stefanini, perpetrato in spregio delle clausole di resa del 29 aprile 1945, ad oggi non sono ancora note. Adriano Visconti, Asso prima della Regia Aeronautica poi dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana, accreditato di dieci vittorie aeree, sei con la Regia e quattro con l'A.N.R. fu sepolto nel Cimitero di Musocco a Milano, dove tuttora riposa, nel campo 10 detto anche Campo dell'Onore insieme a centinaia di aderenti alla Repubblica Sociale

Italiana caduti di quei giorni, molti dei quali rimasti anonimi. Gli sono state conferite quattro medaglie d'argento, più altre due come da prassi non riconosciute in quanto conferite dal governo della Repubblica Sociale Italiana, oltre a 2 di bronzo, fra cui vogliamo citare la prima, ottenuta pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Quel giorno l'allora sottotenente Adriano Visconti mise in pericolo la sua vita per salvare quella di un equipaggio della Regia Aeronautica abbattuto nel deserto libico. ●

Gino Pizzati serg Maggiore, che combatté con Visconti, narra molti fatti accaduti nel periodo in cui l'Aeronautica Nazionale Repubblicana fu attiva, in particolare quando il gruppo di Visconti andò in Germania per il corso di pilotaggio sui Messerschmitt BF 109 e sui Me 163 Komet; Adriano Visconti è l'Asso della caccia italiana con 26 abbattimenti e 30 (danneggiamenti in volo, o in condominio con altri), riconosciuti anche dalle autorità americane (Ufficio Storico USAF). Testimoni oculari, hanno sempre testimoniato che Visconti era uso attribuire i suoi abbattimenti ai suoi piloti caduti in azione al fine di far ricevere il premio del Duce (per l'abbattimento) alla famiglia del deceduto. Tra questi testimoni c'è anche Di Lollo, futuro comandante delle Frecce Tricolori. ●

Il mandante del vile assassinio fu Aldo Aniasi (Partigiano ISO), com.te la brigata partigiana che fece anche seppellire i due cadaveri, di Visconti e Stefanini, nel cortile della caserma con i piedi all'infuori del terreno a mo' di sfregio. Il guardaspalle di Aniasi, russo, perpetrò l'assassinio e poi fu fatto rimpatriare la mattina dopo verso Mosca, prima che alcune indagini avessero luogo. Aniasi sarà poi sindaco di Milano e Deputato della Repubblica tra le file del PSI per diversi anni. Il capellano della caserma fece recuperare poi i cadaveri per procedere ad una degna sepoltura. ●

RIPORTIAMO UN BREVE ELENCO DEI RICONOSCIMENTI TRIBUTATI IN ITALIA E NEL MONDO ALL'ASSO ITALIANO

- Nel National Air and Space Museum di Washington (USA) è sistemata, su segnalazione dell'Ufficio Storico dell'USAF, una foto di Visconti come "Asso" dell'Aeronautica italiana.
- Presso il "Museo Storico Aeronautico Scientifico e Tecnologico Forze Armate" a Fiume Veneto è presente un monumento dedicato ad Adriano Visconti di Lampugnano e agli uomini che servirono sotto il suo comando nell'ANR.
- All'interno del Museo Storico Aeronautico del Friuli Venezia Giulia è conservata la divisa originale del Maggiore Adriano Visconti ed una sua fotografia con la dicitura di Asso della caccia italiana, è sistemata nel museo di Ellis Island (NY) Usa.
- Compare come personaggio, assieme ad altri celebri aviatori italiani quali Francesco Baracca e Arturo Ferrarin, nel film d'animazione giapponese Porco Rosso, del 1992, opera di Hayao Miyazaki.
- Il suo nome insieme ad altri aviatori piloti dell'A.N.R. è inciso sui marmi bianchi del Cortile d'Onore del Palazzo dell'Aeronautica Militare a Roma



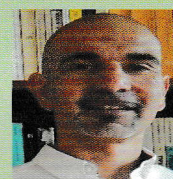
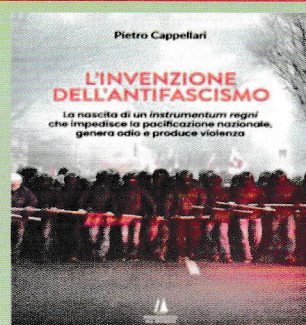
Gabriele Leccisi

COSA FU VERAMENTE IL FASCISMO?

di Gabriele Leccisi

Tante sono le definizioni che del fenomeno gli studiosi ci hanno offerto. Personalmente penso che il fascismo fu un regime che armonizzò esigenze, istanze definibili di sinistra profondamente radicate nel Movimento con la propria indole conservatrice. Il fascismo presentò caratteri fortemente innovativi tanto da realizzare in vero e proprio nuovo stile di far politica. Lo storico De Felice ebbe a dire: "facciamo Storia non del moralismo" intendendo chiaramente mettere al bando ogni tentativo di turbare la ricerca storica ideologizzandola. Un aspetto che mi convince della definizione testè fornita la ricavo dalla politica estera condotta dal fascismo con particolare riferimento all'Oriente ed in particolare all'Afghanistan quale crocevia dell'Asia. Spesso si afferma che con la politica coloniale l'Italia fascista portò la civiltà ed il progresso e soprattutto la cultura in terre lontane e profondamente diverse dalla nostra cultura. Tutto ciò è vero ma gli storici sembrano dimenticare che il mondo islamico crede alle leggi del Corano che ben può essere definito come religione guerriera. Mussolini era consapevole che profonde convinzioni collettive si radicalizzano portando al fanatismo ed anche se tenuto nascosto, il fanatismo porta inevitabilmente allo scontro con i popoli occidentali definiti infedeli. Ebbene se vuoi frenare i fanatici cerca di allearli con loro. L'operazione non fu semplice e riuscì solo a partire dal 1930 in quanto la nostra politica estera nei confronti dei popoli musulmani in Medio Oriente e nell'Asia; India soprattutto, dipendeva dai rapporti non certo amichevoli dell'Italia con la Gran Bretagna colpevole di sfruttare i territori coloniali senza portarvi civiltà, cultura, progresso. Sarà nel 1937 che finalmente si svilupperà quello che è stato definito il nostro sistema musulmano coloniale. A questo punto prendo come esempio l'Afghanistan per la sua posizione strategica essendo confinante con Iran, India all'epoca Britannica, Cina e Russia. Si tratta di un Paese che è stato terra di conquista nel corso dei secoli. Ivi si sono insediati greci, persiani, cinesi, arabi, unni, turchi, mongoli. In tempi recenti la Russia Sovietica invase con le truppe il territorio che dovette abbandonare per effetto della guerriglia scatenata dai mujaheddin sostenuti dagli USA, Pakistan, Iran, Arabia Saudita, Gran Bretagna e Cina. Si tratta di un territorio il cui sottosuolo è ricco di rame, oro, bauxite e quant'altro. Insomma stiamo scorrendo di un Paese ricco ma sempre dilaniato da tribù in lotta fra loro. Ebbene Mussolini aveva compreso che esportando la nostra civiltà ed introducendo la nostra cultura ed abitudini, col tempo sarebbero cambiate molte cose nei territori colonizzati con enorme vantaggio anche per il popolo italiano. La guerra e quel che ne è seguito hanno prematuramente annientato il nostro sistema coloniale musulmano ed oggi ben conosciamo in quali condizioni si vive in quei territori. Il nuovo stile di far politica consisteva nel volere realizzare grandi opere abbattendo steccati e concentrazioni monopolistiche di ricchezze e risorse finanziarie senza ledere il diritto alla proprietà. Tutto ciò anche esportando, laddove possibile, idee, capacità creative ed opere utili all'estero. Il patrimonio culturale dell'Italia ed il programma politico del Fascismo, ben avrebbe potuto portare la civiltà nel mondo attraverso la formidabile capacità di trovare soluzioni immediate a problemi che talvolta da secoli risultano irrisolti. Purtroppo il fascismo è stato seppellito vivo ed il suo programma di un mondo ove la Giustizia trionfasse

nella realizzata pace Sociale è chiuso in una cassaforte le cui chiavi sono saldamente in possesso degli alleati che lo hanno vinto in guerra. La spada dell'Islam brandita da Mussolini è stata definitivamente riposta nel fodero e dell'alleanza con l'Islam non rimane più nulla ma una cosa è certa, morto il fascismo molti progetti del Suo programma socio politico sono estremamente attuali, vivi e molti italiani, compreso il sottoscritto, intendono scardinare quel cassetto per riportare alla luce molte delle idee che sono racchiuse in quella maledetta cassaforte. Ebbene sono convinto che presto a furore di popolo quella cassaforte sarà scardinata ed il progetto teso alla realizzazione della Giustizia Sociale nella libertà tornerà a vivere. In fondo si tratta dell'unico vero testamento lasciato da Benito Mussolini allorché assistendo al crollo della sua creatura dichiarò di avere disseminato la Lombardia di mine sociali. Quelle mine si chiamano socializzazione delle imprese. Imprese che questo regime ha cancellato producendo solo povertà, sfruttamento e nuove forme di moderno schiavismo al suo popolo. ●



Pietro Cappellari

"L'invenzione dell'antifascismo"

Ancora oggi, il sistema ciellenista, a distanza di quasi ottanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla sconfitta del fascismo ad opera delle forze alleate, non smette di utilizzare l'antifascismo in assenza di fascismo come spauracchio per mascherare il proprio fallimento e perpetuare il proprio potere, scatenando allucinanti "cacce alle streghe" e diffondendo un livore inutile e pericoloso. Questo saggio, coraggioso e controcorrente, analizza la nascita e la creazione di uno instrumentum regni - quello dell'antifascismo - che genera odio e violenza e la cui retorica attesta la bassezza di un dibattito politico stagnante e incapace di proiettarsi in avanti. ●

Pietro Cappellari è nato a Latina nel 1975, risiede a Nettuno (Roma). Dottore in Scienze Politiche, Master dell'Istituto "Enrico Mattei" di Alti Studi sul Vicino e Medio Oriente, Dottore Magistrale in Storia e Società, Socio onorario della FAMEIA Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, è stato Ufficiale dell'Esercito Italiano. Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Francesco Parrini", collabora con la Fondazione della RSI - Istituto Storico ed è Direttore del periodico "L'Ultima Crociata". È autore di numerosi saggi storici. ●





OTTO SETTEMBRE 1943 - SCEGLIEMMO LA VIA GIUSTA

La storia, oggi, cammina in fretta, come i morti della ballata del Burger. E la storia recente d'Italia, dove tanti morti figurano, ha tenuto addirittura un passo di corsa. Si può, dunque, guardare agli avvenimenti di sette anni fa attraverso una distanza sufficientemente distaccata, per poterne fissare il significato. Noi ci trovammo, dall'oggi al domani, davanti a una situazione tragica, che si poteva dominare unicamente con un



preciso senso di responsabilità individuale. Una sorta di dialogo socratico si stabilì fra i cittadini e le leggi, e una serie di inesorabili dilemmi ci fu posta dalla sola legge che conta, quando lo Stato crolla; dalla più alta, dalla più imperiosa di tutte: la legge della coscienza. Questa legge ci interrogò così: Volete ancora combattere da

uomini liberi, affinché l'Italia, se è destino che cada, possa cadere con dignità, O volete nascondervi sui monti, in attesa che tedeschi e inglesi, sulla terra dove siete nati, decidano delle vostre sorti? : Le nostre risposte non furono equivocate. E a sette anni di distanza la nostra coscienza, ravvivata dall'orgoglio delle nostre sofferenze, ci conferma che allora noi scegliemmo la via giusta. - Volete voi stare coi generali, che scavalcano le fosse dei loro soldati sono corsi a genuflettersi al nemico; O volete stare con l'uomo che - dopo vent'anni di fedeltà alla Patria - tradito, infangato, deriso, supera il disgusto della ingratitudine; e si rimette al lavoro immane della ricostruzione? - Volete voi stare con gli ammiragli che hanno portato a Malta la flotta, non per piantare sugli spalti di quel castello il tricolore, ma per ammainare, davanti ai marinai nemici, la bandiera della Patria; o volete stare col Maresciallo Graziani e col Comandante Borghese che offrono la loro spada incontaminata per la difesa dell'onore Italiano? Ma non furono soltanto ragioni di morale quelle che ci sospinsero sulla scomoda strada. Furono ragioni politiche e ragioni giuridiche, che i molti forse appena intuirono, ma che oggi, a un vaglio sereno dei fatti, appaiono di un valore decisivo. Vediamone i precedenti. Un Gran Consiglio invigliacchito, che nega la fiducia al capo con cui tutti i membri sono corresponsabili da vent'anni, proprio nel momento in cui questo capo non può essere sostituito. Un sovrano che, male ispirato dai suoi consiglieri, toglie la fiducia al primo ministro che unico, di fronte ai nemici e anche meglio, di fronte all'alleato, possiede il prestigio per risolvere la crisi. Questo sovrano fa arrestare il ministro sulla soglia della propria casa, poi offende la legge che in quel momento regola la successione, e arbitrariamente trasmette ogni potere a chi penserà, non alla guerra, ma alla liquidazione degli istituti fascisti. Il primo esempio di violazione costituzionale quindi, proviene proprio dal monarca che poi esigerà la fedeltà alla sua persona. Il nuovo capo del governo, arbitrariamente instaurato senza che un Parlamento sanzioni la nuovissima designazione, proclama solennemente che la guerra continua, e che l'Italia, fiera delle sue millenarie

tradizioni, tiene fede ai patti. Ma un mese e mezzo più tardi questo stesso ministro non sente più la fierezza delle tradizioni, e sottoscrive una capitolazione senza condizioni e senza onore, giustificandola con la (falsa) impossibilità di combattere in cui l'Italia si trova. Annunziata la resa, e ordinato all'esercito di opporsi ai tedeschi, il maresciallo fugge da Roma, lasciando nella capitale soltanto un disco che, dalla radio, dirama le sue maschie risoluzioni. C'era, ormai, di che scombussolare ogni animo, anche, il più solido; e infatti l'esercito, abbandonato dai capi, in pochi giorni si dissolve e dove è circondato da nemici viene massacrato: vedi nei Balcani, Ma c'è di più: il sovrano e il governo si rifugiano sotto la protezione degli angloamericani, il che mette entrambi nella condizione di non essere più liberi {dei propri atti, E anche gli orecchianti sanno che il diritto internazionale considera illegittimo qualsiasi ordine emanato da un governo controllato dal nemico. Ad onta di questo, poche settimane appresso, questo governo controllato dimentica di avere giustificato la resa con l'impossibilità di combattere, e dichiara la guerra all'alleato di ieri, * * * Questi i precedenti essenziali. E non occorre essere dei profondi giuristi per concludere che, dopo l'8 settembre un governo legittimo non esisteva più, e che i cittadini erano legati soltanto alla libera elezione delle proprie coscienze. Gli aspetti politici di questa data, che peserà per anni sul destino del nostro paese, confortarono, e confortano sempre più con l'allontanarsi della data stessa la nostra tesi giuridica. Non solo, ma dimostrano come noi abbiamo saputo, fin da allora, vedere chiaramente ciò che oggi, magari con fatica, si comincia a vedere da molti: cioè che l'8 settembre in una tragica turlupinatura ai danni dell'Italia, voluta dalla faziosità, dalla vigliaccheria e dal tradimento, mirabilmente fusi nel crogiolo delle menzogne nemiche. E tutta una serie di beffe, che schiacciano col loro peso i piccoli uomini dell'antinazione. Una beffa, infatti, fu la proclamazione della carta atlantica, e l'impegno alleato di voler abbattere solo il fascismo, per lasciare l'Italia in piedi. Gli uomini dell'8 settembre vi hanno creduto !. Una beffa l'impegno alleato di non toglierci neppure un pollice di terreno nazionale e coloniale prefascista. Una beffa la cobelligeranza dei soldati regolari e dei partigiani. Alexander ha parlato chiaro. Una beffa la solenne promessa che, caduto il regime aborrito, sarebbe cominciato per l'Italia un periodo di libertà, di pace, di prospero lavoro. Una beffa l'annichilimento del baluardo italiano contro il comunismo, operato in nome della libertà. Una beffa, tutte le promesse di radio Londra, di radio America, di radio Mosca. E beffa fu il corollario di tutti gli inganni subiti. cioè l'immondo trattato-capestro, che ci spogliò come vermi, ci flagellò come galeotti. Su tutte le conseguenze dell'8 settembre echeggia violenta, oscena, tempestosa, una sghignazzata. Al fragore di essa, i morti «delle due parti», caduti in purità di fede, sussultano. *** E' necessario continuare? Veramente il banchetto celebrato sulle fumanti rovine delle nostre città, fra il tripudio delle iene nostrane e forestiere, avrebbe tutte le ragioni di intitolarsi *La cena delle beffe*. Neri Chiamantesi, che credeva di ferocemente vendicarsi sul mortale nemico, si è trovato in mano il pugnale bagnato del sangue fraterno. Ma il fratricidio, Neri lo commette involontariamente, nel buio di una stanza cieca; mentre gli autori dell'8 settembre operarono con la deliberata crudeltà di Caino. ●

(Da "Il Nazionale" del 10 settembre 1950)

Luigi Filippi



Gabriele Leccisi

IL SUICIDIO DELL'OCCIDENTE

di Gabriele Leccisi

Spengler ha previsto nel suo volume " la decadenza dell'Occidente" anno 1918, il crollo delle nascite, lo spopolamento delle campagne, l'eccessiva urbanizzazione, la fine dei valori. Burnham nel 1964 ne " il suicidio dell'occidente" ritiene che l'Europa libera possa sopravvivere solo identificandosi nello spirito statunitense inteso nella sua componente più militaresca. Il primo autore prevede la morte della cultura, della stessa civiltà dell'Occidente, il secondo ne decreta l'effettivo rischio di decesso potendo solo affidarsi alla potenza USA per la propria sopravvivenza. Il nostro Federico Rampini ne "il suicidio occidentale", Mondadori 2023, riportato dal succitato volume del Burnham pag. IV afferma: "L' Occidente, orfano di una Nazione guida, senza più certezze, deve solo sperare che i suoi avversari (Russia e Cina) siano meno forti di quello che sembrano" Stando a queste analisi si direbbe che tutto l'Occidente sarebbe destinato a scomparire, divenendo terra di conquista. Tanta debolezza non può che risvegliare antichi appetiti di conquista del mondo arabo la cui missione coranica, consiste nell'islamizzarci. Appare evidente che due guerre mondiali hanno dissanguato in particolare l'Europa ed oggi, mentre assistiamo a veri e propri massacri ed il mondo è sull'orlo di un precipizio per l'incapacità dei governanti di rivendicare il proprio autonomo diritto di recuperare almeno la propria sovranità si assiste all'incriminazione di figure israeliane responsabili di fare il lavoro sporco che le anime belle dell'Occidente ipocritamente deprecano. Con altrettanta ipocrisia continuano i governanti occidentali a sperperare risorse economiche per finanziare la guerra dell'Ucraina contro la Russia quando è sempre stato evidente che il gigante russo non può essere sconfitto. Tutto si decide senza consultare i rispettivi popoli e poi si ha la sfacciataggine di affermare che in Europa, come negli USA esisterebbe la democrazia e quindi la libertà. La verità è una sola: "sperare di continuare a vivere in un mondo che in ogni caso deve percorrere nuove strade alla ricerca della libertà entro i limiti necessari a garantire l'Ordine e la sicurezza individuale e collettiva. Libertà, ordine, gerarchia, esercizio e limiti nell'uso della forza da parte dello Stato, costituiscono temi fondamentali ed irrisolti dalle attuali democrazie. Non resta che sperare si possa pertanto continuare a dibattere ma prima di tutto occorre affrontare un tema decisivo rappresentato dal fatto che le classi dirigenti non hanno il diritto di trascinare i rispettivi popoli verso il rischio di morte certa e poi riempirsi di parole come libertà e democrazia che sono ormai concetti svuotati di ogni significato. Anche per questo aumenta il numero di chi non va a votare. ●

ATTESTATO DI RINGRAZIAMENTO
per Carla Montagna

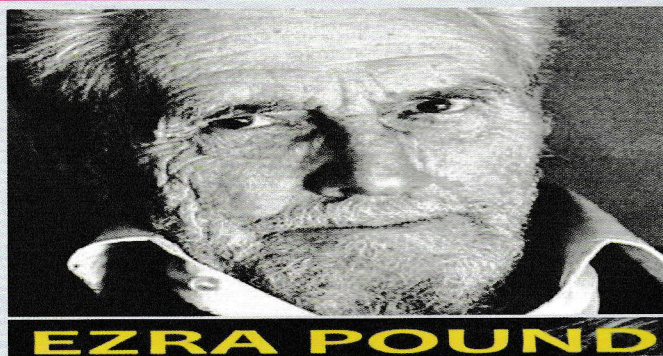
Milano, - Una delegazione di **Associazione Memento** ha incontrato a Codevilla (PV) Carla Montagna, Classe 1931. La sua famiglia Fascista, è stata sterminata dai partigiani comunisti delle brigate Garibaldi nell'Oltrepò pavese su ordine del Comando Alta Italia del CLN. Riuscita a salvarsi dalla condanna a morte decretata (atti e testimonianze desunte dai processi a Pavia e Milano, nel 1956 e 1982, da lei promossi e conclusi con esemplari condanne per gli imputati). Partecipò alla fondazione del Movimento Sociale Italiano a Milano insieme al marito Giorgio Olivari, dirigente provinciale e membro del Comitato Centrale del partito. Questo incontro - organizzato dal figlio Marcello Olivari e durante il quale è stata consegnata a Carla Montagna un'attestazione di ringraziamento e stima da parte dell'Associazione **MEMENTO**. - Successivamente è stato reso omaggio ai membri della famiglia Montagna - Poggi che hanno versato il loro sangue per la Patria, presso la tomba di famiglia. Montagna Carlo Luigi, assassinato dai partigiani il 08/03/1945 a Torrazza Coste-Pragate; il milite della Guardia Nazionale Repubblicana Poggi Mario, assassinato anch'egli per mano partigiana nel 1944; il Soldato Garafono Albertino, deceduto in un'incidente per causa di servizio presso l'Ospedale di Tortona (AL) nello stesso anno. A nome della famiglia Montagna (che ha dato alla Causa anche due Squadristi della Marcia su Roma e un Tenente della Divisione Alpina Monterosa) è stato assegnato all'Associazione **Memento** il compito di continuare la battaglia di memoria storica dei **Caduti per l'Onore d'Italia** ●

Memento

Nell'ambito delle iniziative culturali milanesi, Memento e Associazione Continuità approfondiranno la figura letteraria e politica del poeta americano Ezra Pound: un personaggio emblematico dell'America profonda e sonosciuta, propugnatore di un pensiero non privo di riferimenti con l'attualità, e la cui vicenda nella seconda guerra mondiale lo ha portato ad un legame inscindibile con l'Italia. L'intervento sarà curato dal Prof. Luca Gallesi, cultore di Pound ed autore di numerosi saggi storici.

Memento

CONTINUITÀ

**EZRA POUND**



Cristina Siccardi

UNA EROICA DONNA DI CASA SAVOIA: LA PRINCIPESSA MAFALDA

di Cristina Siccardi

Il 18 novembre 1945 il vescovo di Napoli Giuseppe Gagnor (1884 -1964), originario della Val Susa, approvò questa preghiera in onore di Mafalda di Savoia, Langravina d'Assia, scomparsa l'anno prima, lunedì 28 agosto: **«Pietosissimo Iddio, che nei Tuoi imperscrutabili disegni, permettesti che la Tua serva Mafalda, nata e vissuta nella regalità della corte, si dipartisse da questa terra in seguito alle sofferenze ed all'abbandono vissuto negli ultimi mesi della sua esistenza terrena, lontano dalle cure e dall'affetto dei suoi, umiliata e vilipesa in suolo nemico, accetta il suo sacrificio! Fà che ella, spiritualmente ricollegata alle grandi donne della sua casa che la precedettero, in una dinastia di Santi e di Eroi, ascenda presto alla Beatitudine del Regno dei Cieli, onde intercedere presso di Te per la grandezza del Regno d'Italia. Così sia».**

Quest'anno ricorre l'80° anniversario dalla morte della principessa Mafalda, nata il 19 novembre del 1902 e divenuta langravina d'Assia dopo aver sposato Filippo d'Assia (1896 - 1980) il 23 settembre 1925. Semplice, indulgente, benevola e amabile, era piuttosto cagionevole di salute, ma affrontò ugualmente quattro gravidanze, dando alla luce Maurizio, Enrico, Ottone, Elisabetta,



formando così con il marito una splendida famiglia. Mafalda partì per Sofia per stare accanto alla sorella Giovanna (1907-2000), rimasta vedova, in quanto zarina consorte di Boris III di Bulgaria (1894-1943), morto per avvelenamento il 28 agosto 1943 per mano dei sovietici. Mafalda non fu messa al corrente dell'armistizio e venne informata soltanto a cose fatte alla stazione ferroviaria di Sinaia, in piena notte, dalla Regina di Romania, mentre stava tornando in Italia, per congiungersi con i suoi figli e

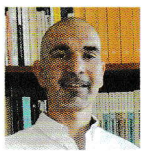
con la sua famiglia d'origine, ma il marito era già prigioniero di Hitler in Germania, alla sua insaputa. Il 22 settembre raggiunse Roma e scoprì che la famiglia reale aveva lasciato la capitale. Riuscì a rivedere, per l'ultima volta, i figli, protetti da monsignor Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI (1897-1978), nel proprio appartamento. La Gestapo, che aveva aperto su di lei un vero e proprio dossier, fece scattare l'«Operazione Abeba»: cattura e deportazione, di Mafalda di Savoia. Arrestata a Roma il 22 settembre 1943, venne imbarcata su un aereo con destinazione Monaco di Baviera, fu poi trasferita a Berlino ed infine deportata nel lager di Buchenwald e rinchiusa nella baracca n. 15, sotto il falso nome di Frau von Weber. Le fu vietato di rivelare la propria identità e per scherno i nazisti la chiamavano Frau Abeba. La dura vita del campo, il poco cibo, che divideva con coloro che reputava avessero più bisogno di lei, ed il glaciale freddo invernale, deperirono ulteriormente il già gracile e provato fisico. Nell'agosto del 1944 gli anglo-americani bombardarono il lager e la sua baracca venne distrutta. La principessa riportò gravissime ustioni e contusioni su tutto il corpo. Fu ricoverata nell'infermeria della casa di tolleranza dei nazisti, presente nel lager, dove, dopo quattro giorni di agonia, sopraggiunse la cancrena al braccio sinistro che fu amputato con un interminabile e dissanguante intervento chirurgico. Ancora addormentata, Mafalda fu riportata nel postribolo e abbandonata, senza assistenza. Spirò a 42 anni. Il dottor Fausto Pecorari (1902-1966), radiologo internato a Buchenwald, dichiarò che Mafalda era stata intenzionalmente operata in ritardo e l'intervento era stato il risultato di un assassinio sanitario avvenuto per mano di Gerhard Schiedlausky, in seguito condannato a morte dal tribunale militare di Amburgo e giustiziato per impiccagione nel 1948. Pecorari, esponente eminente dell'Azione Cattolica e noto studioso della Sacra Sindone, fu antifascista e anticomunista, nonostante fosse entrato nella resistenza e per questo arrestato dai tedeschi e condannato a morte, condanna commutata con la deportazione nel campo di concentramento di Buchenwald, dove rimase fino alla liberazione, occupandosi dei malati internati. Egli seppe che la principessa Mafalda si trovava nel campo,

nonostante ella fosse obbligata a mantenere segreta la sua identità. Opinione del dottore è sempre stata quella che Mafalda di Savoia fosse stata intenzionalmente operata in ritardo e con una lunghissima procedura per provocarne la morte. Dopo la liberazione e con il rientro a Trieste, Fausto Pecorari si recò a Roma dal regio luogotenente Umberto II (1904 -1983) per comunicargli la tragica notizia del decesso per assassinio della sorella; anche la madre, la regina Elena (1873 - 1952), seppe molti mesi dopo che cosa era accaduto a sua figlia e per il terribile dolore perse la vista da un occhio. Collaborò molto con un altro prigioniero, l'abate priore padre Joseph Tyll, che gli consegnava il Santissimo Sacramento da distribuire a chi lo desiderava. Proprio grazie al boemo padre Tyll, monaco dell'ordine degli Agostiniani Premostratensi, che amministrò i sacramenti alla stessa Mafalda di Savoia, la salma della principessa fu posta in una cassa di legno e sepolta sotto la dicitura «262 eine unbekannte Frau» (donna sconosciuta). Trascorsero alcuni mesi e sette marinai italiani, reduci dai lager nazisti, trovarono la bara della vittima sacrificale e posero una lapide identificativa. Il sacrificio della breve vita di Mafalda è l'ultimo atto di una scena terrena occupata prioritariamente dalla presenza del Vangelo nella sua esistenza: anche nel campo di concentramento di Buchenwald, in cima ai suoi pensieri c'erano i figli, il marito, i genitori, gli internati del campo e in particolare agli italiani del lager. Le sue ultime parole furono proprio dirette a loro: **«Italiani, io muoio, ricordatemi non come una principessa ma come una vostra sorella italiana».** Mafalda di Savoia, che riposa oggi nel piccolo cimitero degli Assia nel castello di Kronberg in Taunus a Francoforte-Höchst, frazione di Francoforte sul Meno, rappresenta i valori eterni, ovvero quelli di Dio, della patria e della famiglia. Profondamente cattolica, grazie soprattutto anche agli insegnamenti ricevuti dalla madre fin dalla più tenera età. Dallo studio dell'esistenza e della personalità della principessa e langravina d'Assia emerge la figura di una persona gioiosa e mite, intelligente e colta, perennemente dedicata agli altri. Fu una sposa ed una madre esemplare, costantemente pronta alla carità per i più bisognosi e disagiati. Donna di grande classe e finezza di tratti, era fortemente ancorata ai valori e ai principi evangelici. Mafalda, un'eletta del Signore, rappresenta ciò che nel sentire progressista e femminista è considerato sminuente per l'essere femminile: il senso pieno del proprio dovere di stato senza badare ai "propri spazi", ossia figlia perfetta, sposa perfetta, madre perfetta, ruolo pubblico perfetto, pronto anche all'estremo sacrificio, tutti elementi che costituiscono, realmente, una testimonianza di sublime significato, sia terreno per il suo intrinseco insegnamento, sia in proiezione della beatitudine eterna. ●

Fonte: Corrispondenza Romana



La principessa Mafalda di Savoia e il principe Filippo d'Assia -Kassel



Pietro Cappellari

LA SETTIMANA ROSSA DEL 1914: DALLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO ALLA GUERRA RIVOLUZIONARIA

A questo punto, però, anche i capi della rivolta, come Pietro Nenni ed Alceste De Ambris, dovettero comprendere che si era finiti in un vicolo cieco e che l'insurrezione non avrebbe mai potuto tramutarsi in un evento rivoluzionario. Anche alcuni repubblicani non vollero smobilitare e, capeggiati da Armando Casalingi, incitarono i rivoltosi a proseguire nello sciopero. Si era alla fine. E questa fine - nonostante i proclami di circostanza - lasciò tutti con l'amaro in bocca per un'occasione che sembrava persa. Un senso di frustrazione si diffuse tra chi era insorto con ben altri propositi e, davanti alla ritirata confederale, dovette incassare quella che fu vissuta come una vera e propria sconfitta. *La lezione* - In una settimana di insurrezione, tra i rivoltosi si contarono diciassette morti e 600 feriti; tra le Forze dell'Ordine due caduti e 408 feriti. Centinaia gli arrestati, anche se poi le inchieste furono tutte archiviate per l'amnistia che, nel Dicembre 1914, per ironia della sorte, il Re Vittorio Emanuele III concesse ai sovversivi implicati nel tentativo rivoluzionario. Furono coinvolti nella mobilitazione un milione di lavoratori, secondo il Direttore dell'"Avanti!" addirittura il doppio, se non il triplo. Qualcosa che non era mai avvenuto nella storia d'Italia. I repubblicani, gli anarchici, i sindacalisti rivoluzionari, lo stesso Benito Mussolini, accusarono la CGL di tradimento e viltà, addossandole le responsabilità della fine dello sciopero insurrezionale. Tuttavia, Mussolini tornò sui suoi passi, rettificando l'accusa e parlando solamente di "errore" dei confederali, incassando nello stesso tempo la controffensiva dei socialisti riformisti in cerca di rivincita dopo la sconfitta nel congresso di Ancona dell'Aprile precedente. Il Direttore dell'"Avanti!" rispose opponendo al revisionismo riformista il suo revisionismo rivoluzionario, antidogmatico, "nazionale". La Settimana Rossa, di là della "grandiosa" prova generale, della riuscita "ginnastica rivoluzionaria" che annunciava una nuova era, aveva emesso una sentenza "terribile" per molti dirigenti della sinistra rivoluzionaria: la rivoluzione era per il momento impossibile. Mussolini fu tra i primi a trarne le conseguenze, venendo in lui meno la visione vittoriosa dello slancio del proletariato per la conquista del potere. La rivoluzione restava una mèta, come raggiungerla però ben pochi sapevano. Però, una cosa, fu chiara: solo l'unità delle forze rivoluzionarie avrebbe portato dei risultati. Superare le barriere e i settarismi dogmatici per una nuova visione politica era più importante delle stesse ideologie per Mussolini. I sindacalisti rivoluzionari, dovettero correre ai ripari e confessare tutta la loro frustrazione. Alceste De Ambris ammise amaramente la "tragica contraddizione" del suo apostolato rivoluzionario: tutto l'anno si predicava il dovere dell'azione eroica e della rivolta contro il sistema, ma quando le masse insorgevano erano proprio loro a doverne contenere la violenza e a scendere in campo per soffocarne lo slancio rivoluzionario, negando così tutta la propaganda fino ad allora fatta. Bisognava trovare un'altra strada... ma quale? Pochi giorni dopo, la storia darà ai rivoluzionari italiani una nuova prospettiva politica. *La guerra come rivoluzione possibile* - Il 28 Giugno 1914, con l'assassinio dell'erede al trono dell'Austria-Ungheria, si diede fuoco alle polveri che portarono allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Questa, come un uragano, travolse tutto e tutti, scompaginando gli stessi partiti politici di sinistra che dell'antimilitarismo, quand'anche dello stesso antipatriottismo

e della rinneazione dei valori della Nazione avevano fatto la loro bandiera principale. La guerra che stava travolgendo l'Europa venne vista come l'occasione di concretizzare quella rivoluzione da sempre predicata, ma mai concretamente preparata. Il fallimento della Settimana Rossa fu un passo importante per permettere una più lucida analisi della realtà italiana, delle capacità rivoluzionarie delle masse. Allora il mito dello sciopero rivoluzionario fu soppiantato da un mito che sembrò più concreto, quello della guerra rivoluzionaria: il conflitto che avrebbe arso l'Europa sarebbe stata la premessa per la costruzione di un nuovo ordine politico. E molti protagonisti della Settimana Rossa si arruolarono Volontari, accorrendo al richiamo della difesa della Repubblica francese contro il militarismo prussiano e l'imperialismo austro-ungarico, cui si aggiunse fin da subito l'appello dei repubblicani per la liberazione dei Trenti e Trieste, primo segnale che - a sinistra - stavano subentrando, attraverso un nuovo irredentismo, tematiche "nazionali". Tematiche che di lì a poco assunsero una centralità indiscutibile. Lo stesso Antonio Moroni - il sindacalista rivoluzionario in solidarietà del quale scoppiarono gli incidenti della Settimana Rossa - fu tra i primi ad arruolarsi Volontario nella Legione garibaldina in Francia. L'interventismo rappresentò un passaggio fondamentale della sinistra rivoluzionaria verso formulazioni politiche più attinenti alla realtà, costituendo un nuovo strappo al consuetudinario pacifismo dei marxisti italiani che, perseverando in questo dogma, finirono emarginati. L'Unione Sindacale Italiana non accettò l'interventismo cui si fecero protagonisti Alceste De Ambris e Filippo Corridoni, facendo quadrato sul neutralismo dell'anarchico Armando Borghi. De Ambris e Corridoni guidarono quindi la scissione, fondando l'Unione Italiana del Lavoro (UIL). Una nuova "frana" per l'USI che, nel 1911, già aveva dovuto subire l'uscita del gruppo degli intellettuali del calibro di Arturo Labriola, Angelo Oliviero Olivetti e Paolo Orano, favorevoli alla Guerra di Libia. Il Primo conflitto mondiale diede un'altra spallata ai sindacalisti rivoluzionari pacifisti, provocandone una crisi dalla quale non si ripresero. Dei repubblicani abbiamo già detto. Furono i primi a "dichiarare guerra", ma non riuscirono mai più a recuperare il terreno perso e quella centralità politica che avevano conquistato durante la Settimana Rossa. Mussolini, dopo aver cercato di portare il PSI su posizioni di "neutralità attiva" ed aver fallito, ruppe gli indugi e si unì da protagonista alla scelta interventista dei sindacalisti rivoluzionari di De Ambris e Corridoni. *Le analisi* - Quello che rimase dopo la Settimana Rossa fu, comunque, una sensazione di "paura" tra la borghesia, che aveva letto l'insurrezione come il collasso del sistema italiano e il prevalere della volgare violenza delle forze sovversive. Un timore che diventerà sempre più reale e presente dopo il trionfo della Rivoluzione bolscevica in Russia (1917) e l'inizio del Biennio Rosso in Italia (1919-1920). Un timore, si badi bene, che fu comune a tutta Europa, varcando anche l'oceano dove negli USA, il "Paese della libertà", l'orgogliosa repubblica democratica "faro dei diritti", furono approvate le dimenticate *Palmer Raids* - le ordinanze del Procuratore generale Mitchell Palmer del 1919 - che portarono in carcere 4.000 "sovversivi" senza regolare processo. ●

**il Fatto
Quotidiano**

IL 25 APRILE E LA PARTE SBAGLIATA DELLA STORIA

di Gian Carlo Caselli

C'era una volta un signore che amava indossare, e far indossare agli altri, una divisa confezionata in orbace nero. Questo signore era Benito Mussolini, detto il Duce. Di tanto intanto si affacciava a un balcone, o si esibiva nella trebbiatura del grano, e ogni volta gonfiava i muscoli, induriva le mascelle...Voleva comandare tutto da solo, e di fatto fu così per una ventina d'anni (1922 - 1943), durante i quali ha combinato molti guai e alla fine ha portato il nastro Paese alla rovina e alla tragedia della. Seconda guerra mondiale. Dal disastro del fascismo gli italiani si sono affrancati con la lotta partigiana. Un riscatto di dignità e libertà culminato con la Costituzione repubblicana del 1948. La Resistenza è una vicenda complessa...Se ne danno una lettura parcellizzata, legata a un singolo segmento, ne nascono valutazioni confliggenti. Ma se la lettura è complessiva, risulterà innegabile - parafrasando Italo Calvino - che anche il più idealista, il più onesto, il più dolce dei repubblicani si batteva per una causa sbagliata, la dittatura; mentre anche il più ignaro, il più balordo, il più spregiudicato dei partigiani si batteva per una causa giusta, la democrazia. Spesso si sente dire che i morti sono morti e che la morte li ha resi tutti uguali. È giusto, com'è giusto sforzarsi di costruire ponti di pace, fra gli italiani. Nel rispetto però della verità e della storia, ovvero tenendo ben salda la distinzione tra chi ha combattuto per la dittatura e chi invece ha combattuto per la libertà: la libertà di tutti, anche di quelli che stavano dall'altra parte. I cui eredi possono oggi giovare persino riesumando censure e bavagli in una logica tipo "se non la pensi come me sei nemico mio e della patria." ●

LA PUNTUALE RISPOSTA DEL COLLEGA SINAGRA

GLI IDEALI E L'ONESTA' NON SONO PARTI DELLA STORIA, MA SONO LA STORIA.

Il Dott. Giancarlo Caselli ha pensato di "celebrare" la ricorrenza del 25 aprile con un articolo che già dal suo titolo rende chiaro lo scopo e l'intenzione divisiva di quel che dice. "Ciò appare già dal titolo: "Il 25 aprile e la parte sbagliata della storia". H n 3 APRILE Al Dott. Caselli sfugge che la storia non ha né parti giuste e né parti sbagliate e ogni valutazione in tal senso viene effettuata, ovviamente, ex post: saranno i vincitori a dire che loro stavano dalla "parte giusta" e gli sconfitti dalla "parte sbagliata". E tale distinzione solo ingenuamente o ipocritamente può essere fatta sul piano etico in ragione della difesa di pretese idealità. Non dubito che molti partigiani agissero per idealità e per costruire un mondo "più giusto" corrispondente però al loro progetto politico. Il buon Caselli non vuole tenere in conto che la gran parte dei cosiddetti "partigiani" furono tali solo all'ultimo minuto e chi aveva in precedenza aderito alla cosiddetta resistenza, per grandissima parte non può certo essere indicato come portatore di idealità. A meno che Caselli non intenda come democratici idealisti quei valorosi "partigiani" che commisero atrocità inaudite pure a guerra civile conclusa. Sì, certo, ci furono i sette fratelli Cervi ma vi furono anche, per ironia della sorte, i sette fratelli Govoni: "rossi i primi, e "neri" i secondi. Il buon Caselli quali idealità scorge in quei laidi assassini che, dopo averla violentata, uccisero la tredicenne Giuseppina Gherzi perché "fascista"? Tralascio

Fonte articoli : Agenzia Federazione Italiana Scuola e Lavoro
- Settembre/Novembre 2024 Pag. 9

i commenti di Caselli sulla persona fisica di Benito Mussolini. Commenti che non gli fanno onore e che mostrano la sua pochezza di argomenti seri. Qualcosa però devo dire: premesso che la parte che piace a Caselli prevalse non già per la lotta partigiana ma per il prevalere delle Armate anglo-americane con il determinante contributo delle "marocchine" in Ciocaria, Caselli sa bene che Benito Mussolini (non "detto il Duce", ma perché così acclamato dal Popolo italiano), poteva decidere ben poco dovendosi confrontare con i Savoia, con la Chiesa cattolica e con il grande capitale. Dice Caselli che il Fascismo avrebbe combinato "molti guai". Osservo soltanto che non basterebbero due ore per leggere solo i titoli dei provvedimenti legislativi adottati in materia economica e soprattutto sociale dal Fascismo dal 1922 al 1943 e nel successivo biennio. Evidentemente Caselli li ignora come anche ignora che la Costituzione italiana che egli agita e brandisce come un trofeo calcistico, riproduce interamente la politica economica e sociale del Fascismo, i principi fondamentali di questo anche in tema di libertà, cominciando dalla libertà primordiale e cioè la libertà dal bisogno. Il Fascismo fu difesa del lavoro e dei lavoratori, dei poveri e degli ultimi e non solo in Italia ma anche in terra d'Africa, in Abissinia, dove con la vittoria dell'Italia proletaria e fascista, trionfò "la redenzione dei miseri contro la schiavitù millenaria" quella delle catene ai polsi e alle caviglie, abolita dal Governatore fascista nelle prime due ore del suo insediamento in Etiopia. Caselli parli della funzione sociale della proprietà private e della funzione sociale dell'impresa, se sa di cosa si parla. Caselli dice che il fascismo portò al disastro della guerra. Non è questa fa sede per dire se senza il volgare tradimento la guerra poteva essere vinta, ma mi interessa suggerire al Caselli di leggere i sei volumi (circa 6000 pagine) delle memorie di Winston Churchill. Io li ho letti. Caselli leggerebbe con sorpresa il manifesto vanto di Churchill: "Quando finalmente riuscimmo a buttare l'Italia tra le braccia della Germania". L'ex giudice che pretende ora di vestire i panni dell'analista storico-politico, parla di idealità e di idealisti. Gli idealisti furono sicuramente quelle centinaia di migliaia di volontari delle Forze Armate della RSI (che il Tribunale Supremo Militare con sentenza del 1956 definì "legittimi combattenti") che per vero ideale -condivisibile o no è altro discorso combatterono una guerra che sapevano persa, sacrificando consapevolmente la propria vita. Il buon Caselli dice che occorre "costruire ponti di pace" tra gli italiani, ma questi ponti li vuole costruire lui però, come pure egli pretende di dire cosa è la libertà e quali sarebbero gli ideali meritevoli che consentono di individuare la "parte giusta" della storia; ciò che consente ancora di distinguere tra Morti "buoni" e Morti "cattivi". Giancarlo Caselli, lungi da qualsiasi spirito conciliativo e di reciproco riconoscimento di meriti e colpe, contribuisce a perpetrare uno stato di guerra civile; divisiva degli animi degli italiani e a giovamento di coloro che -pur ignoranti come le "capre", come dice Vittorio Sgarbi- usano l'antifascismo per bassi giochi di bottega e sordi verso ogni reale interesse nazionale. Conclusivamente, non credo che il "Caselli-pensiero" meriti ulteriore commento ma a Caselli, da ex Collega, desidero rivolgere un suggerimento: prima di scrivere, legga quel che è necessario leggere. ●

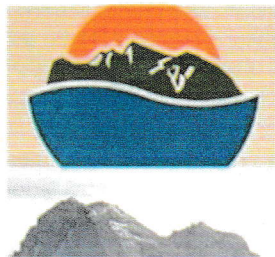
Augusto Sinagra

POLEMICHE SU UN LOGO TURISTICO

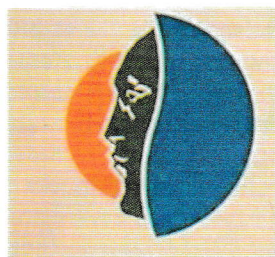
Per l'Anpi il profilo del Gran Sasso assomiglia a quello di Mussolini

■ Gli arcigni custodi dell'antifascismo, cioè i militanti dell'Anpi, hanno trovato un nuovo bersaglio per urlare al fascismo. Questa volta a finire nel mirino degli infallibili cecchini pro-Costituzione è stato addirittura il logo turistico della costa teramana. «Quel logo - tuonano i custodi dell'italica democrazia - non è il profilo del Gran Sasso o una sua evocazione, ma richiama uno dei periodi più bui del Paese». Proseguono gli Sherlock Holmes del teramano: «Il Gigante è proprio lui, il Gran Sasso, ma il logo non lo mostra, o meglio, se ruotiamo l'immagine di 90 gradi, ci si accorge che il profilo del Gran Sasso sembra evocare la rappresentazione di un dittatore italiano. Sarebbe opportuno, e pertanto lo chiediamo ai sindaci della Costa teramana - conclude il comunicato - modificare il logo che non rappresenta in alcun modo il profilo del Gran Sasso o una sua evocazione, ma richiama uno dei periodi più bui del Paese».

A convincere l'Anpi che



Sopra il logo originale e il profilo del Gran Sasso. Sotto la strana rielaborazione fatta dall'Anpi



con Benito Mussolini e il fascismo, ci ha provato anche l'autore di quel logo, Carmine Di Giandomenico: «La sfida che mi è stata presentata è avvincente. Accostare tre elementi contrapposti che andranno ad unirsi in un viaggio unico per descrivere e raccontare un territorio meraviglioso: la Montagna, il Mare e il percorso turistico». Quello che ne è uscito è un logo che, come è facilmente visibile dalla prima foto in alto è che il profilo del "Duce" in realtà è perfettamente sovrapponibile con quella del Gran Sasso. Se poi uno lo ruota, lo guarda, se l'immagina, allora può essere tutto... anche il profilo di Mussolini.

A questo punto speriamo che l'Anpi non pretenda di modificare la morfologia della montagna.

Ps: anche a Gardone Riviera, dal Vittoriale dannunziano, si vede una collina che la vox populi vuole essere il profilo della mascella del Duce. Che facciamo, modifichiamo anche quella?

F.RUB.

OPERAZIONE QUERCIA

Il Duce dopo l'arresto era stato trasferito nell'albergo Campo Imperatore, una località isolata di montagna (raggiungibile solo tramite funivia), dove era guardato a vista. Adolf Hitler per non rischiare di farlo cadere in mano Alleata, ordinò al Generale dei paracadutisti Kurt Student di organizzare una missione per la liberazione del Duce. L'impresa denominata "Operazione Quercia" scattata il 12 Settembre 1943 e che rese possibile la liberazione di Mussolini sul pianoro del Gran Sasso, si risolse con successo e senza perdite. Fu una delle più drammatiche operazioni nella storia militare, compiuta dai paracadutisti tedeschi della 2. Fallschirmjäger-Division affiancati da un reparto di SS altamente addestrato, agli ordini del capitano Otto Skorzeny.

Salvatore Bocchieri



Generale tedesco della Luftwaffe Kurt Student

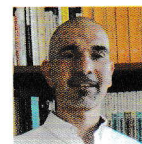


Fu uno dei più brillanti generali tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Fu infatti il creatore dei paracadutisti e delle truppe aviotrasportate tedesche.

12 Settembre 1943 - OPERAZIONE QUERCIA - LIBERAZIONE DI BENITO MUSSOLINI



12 Settembre 1943 - Albergo Campo Imperatore del Gran Sasso ed alcune fasi della liberazione del DUCE



Pietro Cappellari

1955: UN MONUMENTO NAZIONALE A BENITO MUSSOLINI

Incredibile iniziativa lanciata da "Asso di Bastoni" nel decennio della "speranza"

"Assò di Bastoni" è stato uno dei più battaglieri giornali del neofascismo italiano, ospitando firme uniche nel suo genere, da Cesarino Cis a Pino Rauti, con inchieste coraggiose sui crimini della Resistenza e posizioni politiche chiare e radicali, mai rinnegate. Al 13 Maggio 1956 poteva vantarsi dell'etichetta di "giornale più sequestrato del mondo", con 49



La vignetta comparsa su "Asso di Bastoni" alla vigilia del 25 Aprile 1955, dove si evidenziava l'essenza del sistema ciellenista, fondato sull'odio e sulla fazione. Lo stesso sistema, "completato a destra", ancor oggi condiziona vita politica in Italia

sequestri e 110 processi. In pieno regime "democratico", ma pur sempre ciellenista, con il vizio - giunto fino ai nostri giorni - di censurare il pensiero non omologato o non allineato. Tra le iniziative di "Asso di Bastoni" che oggi sembrano incredibili vi fu quella di proporre l'erezione di un monumento nazionale a Benito Mussolini che, a quel tempo, ancora nessuno sapeva ove fosse sepolto. Si aveva paura anche dei morti e la salma giaceva nascosta in un armadio del Convento di Cerro Maggiore (Milano). Triste vizio, anche questo, delle cosiddette "democrazie": non si contano i nemici i cui corpi sono stati

distrutti e dispersi perché non costituissero, anche dopo morti, dei simboli viventi di un "altro mondo". Negli anni '50 si era in un periodo dove l'antifascismo giaceva all'angolo e solo le regioni comuniste godevano del clima d'odio partigiano fomentato dal PCI per consolidare il proprio potere. Le vittorie elettorali del MSI del 1951-1952 avevano aperto una nuova era di "speranze": la pacificazione tra gli Italiani e una prossima entrata del Movimento Sociale Italiano in un Governo di coalizione a guida DC, sembrarono allora a portata di mano. Speranze che naufragarono definitivamente solo nel Luglio 1960, quando il PCI resuscitò l'odio antifascista militante come *instrumentum regni*. L'iniziativa di "Asso Bastoni" del 1955 nacque durante la battaglia per la restituzione delle "nobili spoglie" di Mussolini condotta l'anno precedente dal coraggioso Direttore Vanni Teodorani. Alla vigilia del 25 Aprile 1955, quando sarebbero entrate nell'apice le solenni commemorazioni allestite dal sistema ciellenista per il decennale della "liberazione", il Comitato per le Onoranze ai Caduti della RSI - composto da tutte le associazioni di combattenti e reduci repubblicani - aveva proposto l'erezione di un monumento-ossario "che dovrà raccogliere i pietosi resti dei Caduti della RSI e conservare alla Patria il puro ricordo del loro valore e del loro sacrificio" (Il martirio della RSI, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 15, 10 Aprile 1955). La vignetta comparsa su "Asso di Bastoni" alla vigilia del 25 Aprile 1955, dove si evidenziava l'essenza del sistema ciellenista, fondato sull'odio e sulla fazione. Lo stesso sistema, "completato a destra", ancor oggi condiziona vita politica in Italia. In occasione del decennale dell'assassinio di Benito Mussolini (28 Aprile 1955), il Comitato per le Onoranze ai Caduti della RSI lanciò un manifesto agli Italiani, la cui affissione fu vietata - guarda caso

- dalle Autorità "democratiche" del sistema ciellenista al potere, ma che fu ugualmente pubblicato su "Asso di Bastoni": *Italiani, dieci anni or sono cadeva l'ultimo baluardo dell'Italia combattente. Dopo 58 mesi di strenua guerra, che vide soldati d'Italia battersi su tutti i fronti contro l'egemonia dei padroni del mondo e continuare lotta sul solo patrio superando angosciose tragedie interne e indicibili tormenti, la bandiera dell'Unità e dell'Indipendenza nazionale veniva travolta, sommersa in un tempestoso mare di sangue italiano. In questo giorno di ricordo e di gloria, non recriminazioni, né sterili rimpianti. Il travaglio eroico dei soldati e dei lavoratori italiani è oggi patrimonio comune di tutto il popolo che, al di sopra delle faziose divisioni di parte, riconosce in essi ai suoi figli migliori. Il volontarismo guerriero, lo spirito nazionale, le mete sociali della Repubblica Sociale Italiana, oltre le persecuzioni, i silenzi, gli oblii, rimarranno luminosa prova ed altissima testimonianza del valore e del civismo di tutti gli Italiani. Possa il ricordo di tanti sacrifici disinteressatamente compiuti, costituire simbolo e impegno di un rinnovato patto di concorde unità, indistruttibile legame tra l'Italia e i suoi figli" (Repubblica Sociale Italiana, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 18, 1° Maggio 1955). Le posizioni, a dieci anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, erano chiarissime e nette: "Dieci anni or sono, al culmine della tragedia nazionale, cadeva Mussolini, ucciso violentemente nel mistero di una fine di cui, solo in parte, sono stati svelati i segreti. [...] Ci sia consentito di fissare per un momento un attimo la nostra attenzione su quello che significò per l'Italia la sua morte. È un fatto che il 28 Aprile 1945 segnò alla fine dei combattimenti in Italia e, quindi, in Europa. Ma segnò anche l'inizio di un lungo periodo di sopraffazione e di violenze per tutti i popoli europei, completamente schiacciati dai vincitori. Mentre nelle singole Nazioni occupate, solo i manutengoli dell'invasore si beavano, nell'illusione di avere raggiunto i segni esteriori del potere, un vento di rapina e di arbitrio si abbatteva su tutto il continente a dettare, e ad eseguire, la volontà omicida del vincitore. [...] Orrore impensabili che si pensavano seppelliti per sempre nei più bui evi della storia, riaffiorarono per incanto. Le più terrificanti visioni di Nostradamus si realizzarono nel nostro tempo. Ludibrio di cadaveri, linciaggi, turpitudini. Persino sugli infanti, persino sulle donne. E belle, per di più. Questo, più di ogni altra cosa, prova fino a che punto gli assassini fossero estranei, assenti, ostili, alla più sicura essenza della nostra civiltà. Tutte queste violenze, tutti questi delitti non avevano alcun motivo. La guerra era dolorosamente finita, più nessuna ragione, nessuna necessità, nessun fine v'era da conseguire, se non quello di sfogare una matta bestialità, di ribellarsi a una norma di vivere civile che troppo disturbava i sottofondi peccaminosi di quelle torbide coscienze.[...] Tutte le nostre sofferenze, i nostri sacrifici, la nostra virile volontà di vittoria, la serena coscienza del dovere compiuto e del diritto acquisito, il ricordo del tempo felice e la ferma decisione di rinnovarlo, sono oggi, nonostante le calunnie, i rinnegamenti, i facili oblii, ricchezza e forza di tutti gli italiani. Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti. "Spunta il sole e canta il gallo..." A cavallo! E, per sempre. Fine e principio, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 18, 1° Maggio 1955) ●*

*** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➔

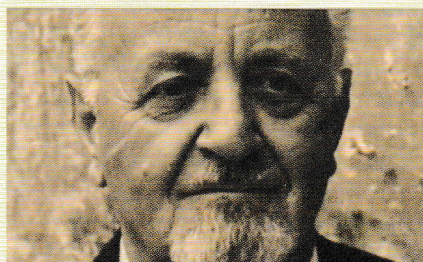


Roberto de Mattei

GIOVANNI VOLPE QUARANT'ANNI DOPO

di Roberto de Mattei

Tra gli anniversari che sono ricorsi in questo 2024 che declina, ci sono i quaranta anni dalla morte di Giovanni Volpe. Nato nel 1906, Giovanni Volpe, era figlio del celebre storico e accademico d'Italia Gioacchino Volpe (1876-1971). Si era laureato in ingegneria e aveva creato un'impresa di costruzioni affermatasi con successo in diversi paesi del mondo. Nel 1964, con spirito di mecenate, fondò a



Giovanni Volpe - FONTE IMMAGINE: Secolo d'Italia

Roma la casa editrice omonima, a cui affiancò due riviste, "La Torre" e "Intervento", e poi la Fondazione Gioacchino Volpe, dedicata alla memoria del padre. Sono stato segretario di questa Fondazione

dal 1973 al 1984 e ho avuto perciò una frequentazione quasi quotidiana con l'ingegner Volpe, di cui non deve essere persa la memoria. Credo di poter dire che nessuno ha contribuito quanto Giovanni Volpe ad alimentare in Italia la cultura di destra, cattolica e anticomunista, del secondo Novecento, pur non ricevendo dal partito di destra di allora, il Movimento Sociale, quel laticlavio di senatore che avrebbe meritato e che non avrebbe disdegnato. «Voglio fare un ospedale per le anime», disse all'inizio della sua attività editoriale e ad essa dedicò da allora ogni pensiero e momento della sua vita. Il catalogo della casa editrice nel corso di vent'anni si arricchì di un formidabile ventaglio di autori, conservatori, cattolici, nazionalisti. Va ricordato anche il fedele tipografo dell'ingegner Volpe, Franco Pedanesi, scomparso nel 2009, prezioso cooperatore di un'opera editoriale che vide la pubblicazione di centinaia di libri nello spazio di vent'anni. Giovanni Volpe era un uomo burbero, alto e imponente. Marcello Veneziani, uno dei giovani che gli furono vicini, ne ricorda l'impressione di signore rinascimentale che ne ebbe quando lo incontrò per la prima volta: «mi colpì la sua bellezza senile, priva dei segni crepuscolari dell'età grave, il suo incedere dignitoso e gioviale, la fierezza del suo bianco onor del mento, che rievocava suo padre, addolcita da un volto quasi rutilante ed aperto al sorriso, la sua parola ricca e vigorosa». Però, malgrado le soddisfazioni sul lavoro la sua vita familiare non era stata facile e da questo nasceva una severa tristezza nel suo sguardo. Egli non era solo un mecenate e un organizzatore culturale, ma un grande intellettuale, appassionato di arte e di archeologia: discuteva con gli autori dei libri che pubblicava, correggeva le bozze e allegava a "La Torre" da lui diretta un "Quartino dell'Editore", in cui ogni mese interveniva sulla politica e sul costume. «Un trittico sempiterno lo accompagnava: Dio, Patria e Famiglia», ricorda ancora Veneziani. «Quei valori, intorno a cui il suo universo interiore ruotava, saranno a molti remoti, estranei, oppure saranno incrinati, oscurati, sospesi. Ma nessuno può negare a Volpe di aver amato e servito quei valori fino in fondo con una coerenza di puro cristallo». Giovanni Volpe era un uomo di destra a tutto tondo, monarchico, anticomunista, cattolico tradizionale. Molte riunioni dell'associazione "Una Voce" per la difesa del latino e del canto gregoriano, allora presieduta da Carlo Belli, si tenevano nella sua casa di Via Michele Mercati ai Parioli. Egli stesso, dopo l'esplosione del "caso Lefebvre", fu autore nel 1976 di uno scritto su *La doverosa impossibile obbedienza*, in cui si esprimeva con queste chiare parole: «Non c'è dubbio che l'obbedienza al Papa sia uno dei pilastri su cui si fonda la Chiesa, ma si presume che a monte vi sia la Rivelazione e che il Papa, a cui noi dobbiamo obbedienza, sia a sua volta obbediente ad essa ed alla Tradizione multisecolare della Chiesa, non immobile ma nemmeno in evoluzione con il mondo, con i suoi dogmi, i suoi riti, il suo costume, se è vero che Stat Crux dum volvitur mundus». (...) Si deve obbedienza al Papa, ma il Papa deve obbedienza al Verbo e alla

*Tradizione apostolica. Si deve obbedienza al Papa, ma spetta al Papa dare a questa obbedienza il carattere della possibilità». La Fondazione Volpe organizzava ogni mese di settembre, in Romagna, seminari per i giovani, e tutte le primavere incontri internazionali che riunivano a Roma studiosi antiprogressisti di tutto il mondo. I temi che venivano affrontati erano *Autorità e libertà, La memoria storica, L'avvenire della scuola, Il non primato dell'economia, La tradizione nella cultura di domani*, con invitati come Erik von Kuenhelt-Leddhin, Eugen Weber, Julien Freund, Augusto Del Noce, Marcel De Corte, Ettore Paratore, Massimo Pallottino, Sergio Ricossa, Marco Tangheroni e molti altri. Il suo ultimo articolo su "La Torre" di aprile 1984 aveva come titolo *Mistificazione ed errori* e criticava le posizioni di quegli intellettuali di destra che giustificavano i missili sovietici puntati sulle capitali europee, attribuendone la colpa all'«accerchiamento» della Russia da parte dell'Occidente. «Il concetto di una Russia accerchiata dal Nemico - scriveva con parole che oggi paiono profetiche - si accentua sincronicamente all'espandersi della dominazione russa, e dà all'atteggiamento bellicoso della Russia il crisma di una guerra a cui la Russia è costretta per legittima difesa». «Non possiamo muover guerra alla Russia - concludeva - non sappiamo che cosa sostituire al suo comunismo una volta debellato, cerchiamo di opporci a che altri popoli cadano sotto le grinfie sovietiche e diventino preda di una nuova mutazione biologica o caratteriale e facciano di noi dei vinti. Fissato chiaramente che il comunismo è il nostro primo nemico, riconosciuto il suo certo valore storico, lasciamo stare le dannazioni gratuite ed a buon mercato e trattiamolo da Nemico, come esso tratta noi. Tutto allora sarà più chiaro, il tempo dei sofisti sarà finito, il tempo della confusione tra diritti e doveri sarà cessato». Anche nel suo ultimo discorso, pronunciato a Palazzo Della Valle, in Corso Vittorio, la sera del 15 aprile 1986, a conclusione del XII Incontro della Fondazione, dedicato al tema *Si alla pace, no al pacifismo*, Giovanni Volpe criticò il pacifismo degli intellettuali che di fronte alla minaccia sovietica assumevano una posizione "nazional-neutralista". Al termine del discorso, dopo aver ringraziato i presenti, reclinò il capo e morì, in piedi, come si addiceva a un combattente quale egli fu. Era la Domenica delle Palme. Sulla sua scrivania, il giorno dopo la sua morte fu trovato un biglietto con queste parole, forse le ultime da lui scritte: «La Russia è il nostro nemico. O Roma o Mosca ci fu ripetuto». I funerali furono celebrati il 17 aprile secondo il Rito romano antico, nella chiesa di San Salvatore in Lauro, da don Emanuele du Chalard, della Fraternità San Pio X, che ne ricordò il servizio alla Chiesa, attraverso i libri, i convegni e tutte le sue iniziative culturali. Su "La Torre" nell'ottobre 1976 Volpe aveva scritto: «La Chiesa, abbandonata, tradita, rinnegata, soffre, sembra esser vinta, eppure anch'essa secondo le profezie risorgerà il terzo giorno. E come le sofferenze di Cristo mossero i popoli ad amarla, così le sofferenze della Chiesa muovano tutti noi verso di Essa, perché risorga; aiutiamola noi, che pur siamo la Chiesa, mentre certamente la aiuterà Dio. A questa chiamata che è insita nella sua sofferenza, noi rispondiamo facendo nostra la parola di S. Tommaso: Resistete forti nella fede, resistete,aggredite, sperate». Queste parole e l'esempio della vita di Giovanni Volpe ci ricordano che la crisi della Chiesa e della società occidentale non risale agli ultimi anni, ma viene da lontano e ha conosciuto uomini che con generosità, coraggio e profondità di giudizio posero le premesse di una resistenza culturale di cui noi siamo solo i continuatori. ●*

Fonte: Corrispondenza Romana



VOLONTARI ITALIANI DELLE WAFFEN SS

di Franco Brogioli

Sulle Waffen-SS esiste una vasta letteratura narrativa e di libri di storia, sia di carattere apologetico che denigratorio, che ne ricostruiscono le vicende. Sui romanzi che affrontano le avventure di questo corpo d'élite è senz'altro da citare *I Leoni morti. La battaglia di Berlino*¹ di Saint Paulien, mentre sui libri di carattere celebrativo si possono menzionare quelli di Saint Loup, Jean Mabire



ITALIANI NELLA WAFFEN-SS

con *Waffen SS*² e dello stesso Léon Degrelle. Un storico francese della corrente revisionista da indicare è François Duprat con *Storia delle SS*³, assassinato non ancora trentottenne nel 1978 da un'autobomba nella quale anche la moglie Jeanine venne ferita e perse l'uso delle gambe. Sull'attentato si seguirono varie piste ma non si giunse mai ad accertare i colpevoli. Tra gli

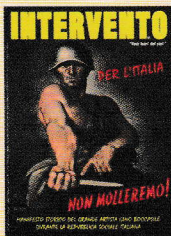
autori italiani che si sono messi alla prova nello studio delle Waffen-SS vanno segnalati i numerosi lavori di Massimiliano Afiere. Come è noto le Waffen-SS erano un esercito che raggiunse la consistenza di circa un milione di uomini e comprendeva volontari arruolati provenienti da varie nazioni europee ed extraeuropee che combattevano e morivano per la realizzazione del Nuovo Ordine Europeo: infatti tra i loro ranghi si potevano contare: olandesi, danesi, francesi, belgi, norvegesi, ucraini, caucasici, kirghisi, mongoli, asiatici, ecc. e perciò anche da un punto di vista religioso essi non erano omogenei e quindi anche mussulmani, induisti e buddhisti facevano parte di questa forza armata. Si scopre così che alla fine della guerra i volontari stranieri superarono come unità quelli di nazionalità tedesca. Il giuramento che questi soldati facevano al momento dell'arruolamento era il seguente: «Davanti a Dio, io giuro obbedienza assoluta ad Adolf Hitler, comandante supremo dell'esercito tedesco e ai miei superiori da lui designati. Io giuro di essere un buon soldato, e fedele, e sono pronto a far sacrificio della mia vita per rispettare questo giuramento». Poco si sapeva sui volontari italiani delle Waffen-SS e un primo studio da segnalare è quello di Sergio Corbatti e Marco Nava che in *Sentire - Pensare - Volere. Storia della Legione SS Italiana*⁴ affronta questo argomento da un punto di vista delle operazioni militari condotte da questo corpo noto per l'ardimento e l'eroismo che lo contraddistingueva. Un lavoro più recente è *I volontari italiani delle Waffen-SS. Il pensiero politico, la formazione culturale e le motivazioni al volontariato*. Una storia orale⁵ di Nicola Guerra e costituisce una ricerca basata su un metodo rigorosamente scientifico in quanto essa rappresenta la sua tesi di dottorato. Come si può evincere dal sottotitolo questo studio è differente ed originale rispetto a quello di Corbatti e Nava perché utilizza il metodo dell'intervista, sia per corrispondenza, telefonica o di persona. Guerra ha inviato ben 1.028 lettere ed effettuate altrettante telefonate per verificare l'identità concreta del volontario o dei famigliari e verificare la disponibilità a rilasciare un'intervista. I volontari che sono stati reperiti sono stati 20 e inizialmente nutrivano una giustificabile diffidenza sull'uso che si sarebbe

potuto fare delle loro dichiarazioni per una comprensibile paura di possibili ritorsioni che anche a decenni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale avrebbero potuto verificarsi. Infatti sulle Waffen-SS c'è ancora lo stigma sociale di chi per ignoranza li confonde con i guardiani dei campi di concentramento; molti di loro faticarono a reinserirsi nel mondo del lavoro e nel proprio ambiente sociale a guerra finita. Le interviste e le corrispondenze ebbero luogo tra il 2006 e il 2010. Va detto che a differenza di altre formazioni militari che combatterono nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana non è mai esistita un'associazione di reduci delle Waffen-SS. I volontari italiani che combatterono nelle Waffen-SS avevano una loro rivista, *Avanguardia*, e si stima che furono tra i 15.000 e i 20.000 anche se altre fonti citano fino a 23.000, quindi un numero tutt'altro che trascurabile. La 29. *Waffen-Grenadier-Division der SS* chiamata anche "Italia" fu la seconda divisione delle Waffen-SS a portare il numero 29, ed era la trasformazione di unità di rango minore il cui primo nucleo risale al novembre 1943, la *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* e si costituì ufficialmente nel settembre 1944 e il suo motto era emblematico: «Sacrosanta lotta del sangue contro l'oro - del lavoro contro il capitalismo - dello spirito contro la materia». Il simbolo era il fascio littorio repubblicano con la scure orientata verso sinistra. Tra i volontari che hanno accettato di essere intervistati da Guerra i nomi più conosciuti dall'ambiente neofascista son quelli di Pio Filippini Ronconi e Rutilio Sermonti. Come è noto Filippini Ronconi divenne un prestigioso orientista e collaborò persino con il *Corriere della Sera*, ma quando un lettore venne a sapere del suo passato, la redazione del quotidiano milanese ne chiese la testa ma lui reagì ironicamente. La ricerca di Nicola Guerra approfondisce vari aspetti dei volontari italiani: provenienza famigliare, geografica, sociale e istruzione da cui si comprende che essi arrivavano dai più diversi ed eterogenei ambienti socioculturali e analizza anche le letture che questi soldati fecero: molti citano i romanzi d'avventura di Emilio Salgari, del Cid Campeador oppure i fumetti di Dick Fulmine, Gordon, l'Uomo mascherato, mentre per Filippini Ronconi la sua formazione culturale avvenne sui testi sacri indù come i *Purana*, le *Upanishad* e la saga nordica dell'*Edda* di Snorri Sturluson; ciò contribuì alla loro scelta di arruolarsi nelle Waffen-SS, oltre che per riscattare l'onore d'Italia vergognosamente infangato dopo il tradimento dell'8 settembre 1943. Un altro aspetto da sfatare è che i militi della RSI erano invisibili alla popolazione civile e alle donne: è nota infatti la canzone *Le donne non ci vogliono più bene* di Mario Castellacci, ma la ricerca di Guerra dimostra che ciò non era vero, molte testimonianze dei volontari riferiscono di avere avuto delle fidanzate con le quali condividevano le prime passioni amorose dopo l'adolescenza. La maggior parte dei volontari intervistati maturò la propria decisione da ragazzo, ma nel caso di Carlo Manfredo di Robilant essa arrivò a settanta anni, così come per il fondatore del futurismo Filippo Tommaso Marinetti che aderì alla RSI a sessantasette anni ●

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➔

FAI L'ABBONAMENTO AL PERIODICO

INTERVENTO



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Bocchieri, Ho avuto una copia del Periodico "INTERVENTO" alla "Piccola Caprera" di cui da anni sono assiduo frequentatore. Il periodico, fatto bene, trovo veramente che sia una voce "fuori dai cori", dalle panzane sulla resistenza e dei suoi

"valorosi partigiani", gente che non ha mai battuto un chiodo negli scontri con le formazioni regolari della RSI. Un bel fazzoletto rosso al collo, un'arma raccattata per terra ed ecco l'Eroe liberatore -(che schifo!). Nella rivista da te diretta, vedo anche la commemorazione al valoroso Asso pilota Adriano Visconti durante la RSI, che assassinato a tradimento con una raffica di mitra assieme al suo giovane aiutante S. tenente Stefanini, pare dall'"Eroico partigiano" Aniasi. Due valorosi piloti della RSI, che uno contro cento hanno ostacolato i bombardamenti terroristici degli Anglo - Americani nel Nord Italia. - Anche io lo avevo citato in questa lettera che allego, inviata al Giornale alcuni mesi fa. (E' importante sfatare l'Italia democratica nata dalla resistenza, mettendo in luce le stragi partigiane (Schio, Rovetta, Valdobbiadene, Codevigo, Malghe Porzus ecc.) Ne racconto una: In Presidenza del Liceo Classico M. Foscarini di Venezia c'era un "diploma" del famigerato Arrigo Boldrini, assassino di centinaia di Fascisti a guerra finita, ad armi rese, in violazione ai patti - un vero farabutto - il diploma dedicato agli ex alunni del Liceo che avevano "fatto la resistenza".- Ma se quei giovani avessero combattuto lealmente non meritavano certo di essere menzionati da un vile assassino criminale come il Boldrini. Anni dopo, stranamente quel diploma è stato tolto di mezzo forse nascosto in qualche parte dove nessuno mai lo troverà. - Come da nostro colloquio telefonico del 06 settembre invio assegno di Euro 50,00.- quale abbonamento a Intervento 2024. Cameratescamente ●

Eugenio Zolli



Aldo Aniasi

L'EX SINDACO DI MILANO

**Brutta storia di Aldo Aniasi
socialista e partigiano**



Adriano Visconti e
Valerio Stefanini

Il popolarissimo sindaco socialista di Milano, Aldo Aniasi, (1921 - 2005), comandante nel 1945 di una brigata partigiana col nome di Iso, fece uccidere il 29 Aprile gli aviatori della RSI Adriano Visconti e Valerio Stefanini (che con i loro caccia avevano difeso le città italiane dalle incursioni aeree anglo-americane). I due eroici piloti furono uccisi con raffiche di mitra a guerra finita, in violazione dei patti. Allora non soltanto l'Anpi, ma nemmeno il nipote di Iso, Luca Aniasi, può raccontare agli studenti la storia della Resistenza. I giovani non hanno bisogno di panegirici, ma di conoscere la verità storica per ottenere la quale è necessario sentire tutte "le campane". ●

Eugenio Zolli - Mestre VE

FAI L'ABBONAMENTO AL PERIODICO

INTERVENTO

ESTREMO ORIENTE

Gentile Direttore,
quello che ha fatto e sta facendo Israele a Gaza, in Libano e nei confronti della missione dell'Onu Unifil è un qualcosa che è al di fuori di ogni umana concezione e dimostra chiaramente come le servili democrazie occidentali si inchinano davanti a chi può mettere in atto veri e propri atti di aggressione e genocidio forte del proprio potere ricattatorio grazie ad una finanza internazionale per lo più in mano a potenti lobby sioniste e grazie all'appoggio dei loro servi statunitensi. Basta leggere il capitolo storico che riguarda il percorso che ha portato alla formazione dello stato ebraico e si capisce al volo che tale stato è illegale e abusivo in quanto si basa sulla rapina di altrui terre e sulla mancanza di un vero e proprio fondamento giuridico internazionale. La famosa risoluzione 181 dell'Onu del 29 Novembre 1947 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alla quale molti si appellano come giustificazione dell'esistenza dello stato di Israele, altro non era che una proposta ossia un progetto di ripartizione delle terre tra due popoli e due stati (il 56% della Palestina andava ad Israele ed il 44% ai palestinesi). Essendo appunto una proposta, se le due parti non accettano o solo una di esse non accetta, non essendo vincolante, la proposta decade. Infatti Israele accettò fregandosene del fatto che i palestinesi non accettarono e ne avevano tutte le ragioni. Fu così che i sionisti fondarono lo stato di Israele che esiste però "de facto" (di fatto) ma non "de jure" (su base giuridica di riconoscimento). Fra l'altro, le risoluzioni vincolanti delle Nazioni Unite sono quelle emesse dal Consiglio di Sicurezza e non dall'Assemblea Generale. Fa sorridere inoltre il fatto che sulla testa di Putin pende un mandato di cattura internazionale per aver "rapito" migliaia di bambini dal Donbass (bambini non rapiti ma trasferiti in luoghi al sicuro lontano dai bombardamenti ucraini), mentre su Netanyahu nessuna corte internazionale ha emesso alcunché nonostante abbia sulla coscienza il massacro di decine di migliaia di civili fra i quali un altissimo numero di bambini. Tutti questi fatti vengono riconosciuti anche da famose personalità del mondo ebraico fra i quali Moni Ovadia (artista e scrittore), Ilan Pappé (storico), Eugene Kontorovich (professore di lettere all'Università di Chicago), Howard Grief e Jacques Gauthier (famosi avvocati internazionali). Saluti ●

Gian Franco Spotti Soragna (Parma)



C/C POSTALE : N° 40 61 64 84
C/C BANCARIO: IBAN
IT66V0304301601CC0250114251
Intestare Abbonamento o Contributo
Ass.ne "AMICI DEL TRICOLORE"
EURO 50,00

9 SETTEMBRE 1943: IL DATO DI FATTO INCONTROVERTIBILE

di Gianluca Padovan

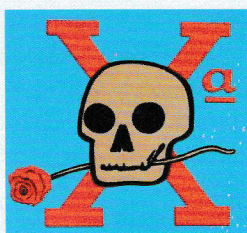
I Capitano di Fregata Junio Valerio Borghese, dopo aver udito il comunicato di Badoglio alla radio annunciante il così detto "armistizio" (ovvero la resa incondizionata), e senza avere preventivamente ricevuto alcun ordine in merito, mantiene fede all'impegno preso dall'Italia con l'alleato



Junio Valerio Borghese
Il Principe della Regia Marina

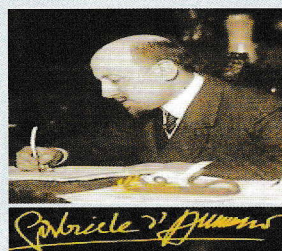
germanico e al proprio intento di proseguire la guerra accanto ad esso. Scrive il Comandante Borghese: «L'annuncio della firma dell'armistizio fu appreso per radio alle 20,30 dell'8 settembre 1943 - senza nessun preavviso e nessun ordine né preventivo né seguente. Verso le 22 il Comandante Borghese telefonò a Roma - Supermarina - per chiedere chiarimenti e ordini, gli rispose al telefono l'Ammiraglio di servizio. Testuali parole "Non c'è niente di nuovo, fuorché il fatto che dalle 20 siamo in stato di armistizio". In conseguenza fu deciso che ognuno rimanesse al suo posto di servizio - di comando e di responsabilità - in attesa dell'arrivo di ordini precisi - oppure - in mancanza di questi - in attesa che gli avvenimenti dettassero la linea di condotta da seguire» (Junio Valerio Borghese, *La Xª Flottiglia MAS*, Effepi, Genova 2016, p. 15). Gli ordini non giungono nemmeno nei giorni e nei mesi seguenti.

All'alba del 9 settembre Junio Valerio Borghese affida a von Martinez una lettera da consegnare al Generale Friedrich-Wilhelm Hauck, Comandante della 305ª Divisione di fanteria di stanza a La Spezia: «"Questo è il Comando dei Mezzi d'Assalto della Marina Militare Italiana. Il Comandante della Flottiglia dà la sua parola d'onore di soldato che non prenderà le armi contro i tedeschi e chiede l'onore di poter conservare il suo comando e le sue armi fino a quando sia stato raggiunto un accordo con le Autorità Tedesche"» (Sergio Nesi, *Junio Valerio Borghese un Principe un Comandante un Italiano*, Editrice Lo Scarabeo, Bologna 2004, pp. 212-213). E la mattina, sempre del 9 settembre: «Come se non fosse successo nulla, il trombettiere suonò l'adunata per l'alzabandiera. Gli ufficiali, i sottufficiali e i marinai si schierarono su di un lato del piazzale; l'ufficiale di picchetto per quel giorno, il guardiamarina Kalby (un sardo del reparto "gamma") avanzò con il picchetto d'onore tenendo tra le braccia la Bandiera, ma avendo nella mano destra un paio di forbici. Si fermò davanti al pennone (che si scorge ancora dalla



L'accordo con l'Alleato

strada), spiegò il telo a metà e, senza profferire parola, tagliò dal bianco centrale lo stemma di Casa Savoia. La X Flottiglia M.A.S. aveva troncato i ponti con la Monarchia alle ore 08.15 del 9 settembre 1943» (Ibidem, p. 214). Il 14 settembre 1943 a La Spezia il Comandante Junio Valerio Borghese e il Tenente di Vascello Max Berninghaus, il quale rappresenta la *Kriegsmarine* (Marina Militare tedesca), firmano l'accordo in cui si riconosce che la Xª Flottiglia MAS combatterà al fianco delle Forze Armate tedesche e da esse dipenderà il suo impiego operativo. Scrive il Comandante Borghese nel suo memoriale redatto subito dopo il termine della guerra: «Tale accordo è di capitale importanza, in quanto chiarisce e delimita perfettamente le funzioni della Xª nel quadro generale: gli accordi rimasero in vigore per 20 mesi - e non furono modificati neppure quando - sorto il governo della repubblica - questa concordava con i germanici altri accordi riguardanti lo statuto delle FF.AA. Italiane. In base all'accordo, la Xª Flottiglia MAS - veniva riconosciuta da tutte le autorità germaniche: 1° - Quale unità complessa militare navale italiana - con completa autonomia nel campo logistico, organico, della giustizia e disciplina, amministrativo. 2° - Alleata delle FF.AA. Germaniche, e quindi con parità di diritti e doveri. 3° - Batte bandiera[a] da guerra italiana. 4° - È riconosciuto a chi ne fa parte il diritto all'uso di ogni arma. 5° - Il Comandante Borghese ne è il capo riconosciuto - con i diritti ed i doveri inerenti a tale incarico. Con tale accordo ha nascita ufficialmente la Xª Flottiglia MAS post-armistizio» (Junio Valerio Borghese, *La Xª Flottiglia MAS*, op. cit., pp. 18 -19). **In buona sostanza...** Dallo specifico punto di vista del Comandante Borghese la guerra va proseguita accanto alla Germania, dove per effetto di tale alleanza in Italia e all'estero i militari italiani stanno combattendo accanto ai camerati tedeschi. Difatti il soldato tedesco non è considerato, o da considerarsi, un invasore. Pertanto Borghese, dopo aver ottenuto dal Comando tedesco la possibilità di combattere a pari titolo e dignità, con la costituzione della Xª Flottiglia M.A.S. e unitamente ai suoi collaboratori, promuove il proseguimento della guerra e chiama alle armi, nello specifico nelle fila della Xª Flottiglia M.A.S., nuovi combattenti: i Volontari. Difatti la Xª Flottiglia M.A.S. è un esercito di soli Volontari e Volontarie. Mario Arillo diviene il Vice Comandante della Xª Flottiglia M.A.S. e l'unità è raggiunta anche da altri combattenti di spicco: il Maggiore del Genio Navale Umberto Bardelli e il Sotto Tenente paracadutista Mario Bordogna. La Xª Flottiglia M.A.S. diviene una realtà militare, non politica e non politicizzata, che rimarrà estranea alla riorganizzazione del nuovo Partito Fascista nella costituzione della Repubblica Sociale Italiana. Questo creerà non pochi problemi al Comandante Borghese. Il resto sono solo chiacchiere. Testo di riferimento: Gianluca Padovan, *Xª. Storie e contro storie italiane*, Voll. I e II, Milano 2020. ●



"Memento
Audere
Semper"

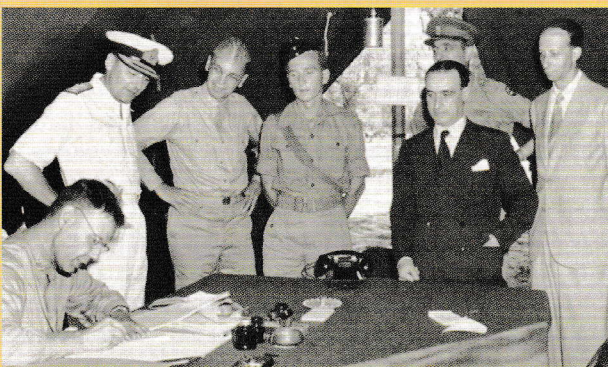
IL GIORNO DELLA VERGOGNA



l'8 settembre è l'81° della resa incondizionata al nemico angloamericano, firmata a Cassibile il 3 settembre 1943. La resa fu tenuta nascosta fino al successivo settembre per consentire al re fellone e ai suoi generali parimenti felloni di organizzare la loro miserevole fuga a Brindisi, fino al punto che il Savoia bugiar- do e fuggiasco il 4 settembre (quando la vile resa era stata già sottoscritta), ricevendo l'Ambasciato- re tedesco lo rassicurava circa la fedeltà dell'Italia all'alleato germanico. Con la sua ignobile condotta il Savoia riuscì non solo a sputtanare se stesso e la Corona indegnamente portata, ma tutto il Popolo Italiano, lasciando senza ordini e allo sbando centinaia di migliaia di Soldati italiani che combattevano su tutti i fronti in Europa. Alla vergogna della resa incondizionata si aggiunge l'infamia di chiamarla "armistizio" che viceversa è un atto bilaterale liberamente negoziato. E questo avviene proprio per negare e nascondere la Vergogna della resa incondizionata al nemico. Non avremmo vinto la guerra (già persa per il tradimento dei vertici militari), ma le FFAA italiane potevano ancora infliggere al nemico gravissime perdite, e dunque ben si sarebbe potuto negoziare un vero armistizio. Con la vile e vergognosa resa al nemico perdemmo non solo la guerra ma anche la nostra dignità e il nostro onore. Perdemmo soprattutto anche la "pace": quella che vede l'Italia privata di ogni sua sovranità e ancora oggi occupata e serva del nemico americano. Scrisse Dwight Eisenhower nelle sue "Memorie" che la resa dell'Italia fu "uno sporco affare" e che l'onore dell'Italia fu salvato, pur solo in parte, dai Soldati della Repubblica Sociale Italiana: per Essi non manchi mai il nostro grato ricordo per il Loro consapevole sacrificio. ●

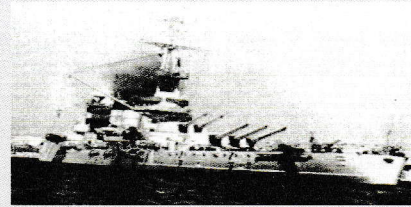
Augusto Sinagra

Fonte: Federazione Italiana Scuola e Lavoro



L'armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943: uno dei grandi misteri della storia. È stato firmato in segreto in una contrada del siracusano dal Generale Giuseppe Castellano e da Walter Bedell Smith

28 OTTOBRE 1955 ANCORA LA X MAS



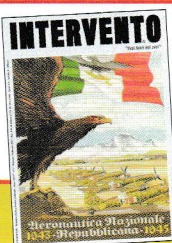
*Corazzata Giulio Cesare
entrata in servizio il 1° Ottobre 1937*



A seguito del trattato di pace del 10 febbraio 1947 la nave Giulio Cesare, la nave scuola a vela Cristoforo Colombo (gemella della Amerigo Vespucci) ed altro naviglio furono ceduti nel febbraio del 1949 all'Unione Sovietica come risarcimento di guerra. La Giulio Cesare assunse il nuovo nome di Novorossiysk e assegnata alla flotta del mar Nero. Il 28 ottobre del 1955 era ormeggiata nel porto di Sebastopoli in Crimea e nella notte per effetto, di una mina residuo bellico tedesco sfuggito all'operazioni di sminamento saltò in aria rovesciandosi e provocando la morte di 600 uomini. Questa la versione ufficiale fornita dalle autorità sovietiche in realtà nel clima della guerra fredda con la copertura della CIA, furono gli uomini della X MAS che ne provocarono l'affondamento collocando sotto allo scafo della nave diverse cariche di esplosivo. L'assenso del Principe Junio Borghese a dare il via all'operazione era soggetto alla condizione che fosse fatta nel 33° anniversario della Marcia su Roma (28 Ottobre 1922) e fu l'ultima operazione di guerra della X che si era schierata con il Governo di Mussolini al Nord. Nel corso degli anni molte le ipotesi sull'accaduto e in diverse conferenze anche il Comsubin negò il coinvolgimento. Di questa storia che ne confermava le veridicità se ne occupò con un bell'articolo dal titolo "Quella notte del 1955 gli italiani affondarono la corazzata sovietica" il giornalista Pietro Spirito sul "Piccolo di Trieste" il 19 marzo del 2015, ma chi ha scritto un interessantissimo libro con dovizia di particolari è stato il giornalista Luca Ribustini che nella sua opera ricostruisce alla luce di nuovi documenti consultati negli archivi, le modalità dell'affondamento della nave e il clima politico e lo spionaggio di quegli anni. Infatti cita anche il caso (poco conosciuto) di un gruppo di studenti che avendo militato nella Decima di Borghese furono arrestati e poi processati nel 1950 per avere tentato di far saltare in aria la nave scuola "Cristoforo Colombo" che doveva essere - come detto - consegnata ai sovietici. Una piccola rivincita che gli "sconfitti" si presero per ricordare e festeggiare il 28 ottobre. ●

Fonte: Federazione Italiana Scuola e Lavoro

**SEI UN
CAMERATA ?
SOSTIENI
INTERVENTO
ABBONATI !**
**Euro
50,00**



"INTERVENTO"
periodico politico storico culturale
è da XXIV anni
"voci fuori dai cori"
Se vi piace, aiutateci a farlo
vivere.
Se non vi piace, aiutateci a
migliorarlo.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
ORDINARIO: **Euro 50,00**
SOSTENITORE E BENEMERITO: a **discrezione**
c/c postale Numero: **40 61 64 84**
Vaglia postale o assegno:
Intestare sempre a: **Associazione "Amici del Tricolore"**
Via Antonio Cechov, 48 - 20151 Milano (MI)
ULTERIORI INFORMAZIONI: 340 310 80 07

CONTO CORRENTE BANCARIO IBAN: IT66V0304301601CC0250114251 Intestato a:
Associazione "Amici del Tricolore" MILANO

**CONTO CORRENTE
POSTALE:**
N° 40 61 64 84
**Abbonamento
Contributo
anno 2025**

MATTEOTTI: PARLIAMONE SUL SERIO

Era quell'uomo moderato che ci raccontano ?

Pirandello sarà anche uno dei firmatari del **Manifesto degli Intellettuali Fascisti**, redatto da Giovanni Gentile e pubblicato il 1 maggio 1925, ovvero nemmeno un anno dopo l'uccisione di Matteotti che, evidentemente, non aveva avuto l'effetto che gli si attribuisce oggi. Tra le varie eccellenze che



Giacomo Matteotti
1885 - 1924

firmarono quel manifesto citiamo Gabriele D'Annunzio, Salvatore Di Giacomo, Curzio Malaparte, Filippo Tommaso Marinetti, Ernesto Murolo, Ugo Ojetti, Salvatore Pincherle, Adriano Soffici, Ugo Spirito, Giuseppe Ungaretti, Giocchino Volpe. **MATTEOTTI ERA QUELL'UOMO MODERATO CHE CI RACCONTANO?** Si può sostenere che egli tenesse un discorso doppio, cercando di apparire più politico che avventurista. Ma dipendeva dal contesto nel quale parlava. Il "mansueto Matteotti" era un incendiario delle masse. Nei suoi discorsi ai socialcomunisti durante il "biennio rosso" 20-21 che inondò l'Italia di sangue, non soltanto approvava le pratiche dei sovversivi ma **giunse ad esortarli a "strappare le budella ai proprietari terrieri"**. Un termine che peraltro nella percezione comune si confonde con i latifondisti, ma si trattava in realtà di piccoli proprietari che mettevano all'opera i mezzadri creando così lavoro. Durante la follia del biennio rosso, i "rivoluzionari" impedivano che si lavorasse la terra e perfino che si mungessero le vacche. Fu per la loro delirante follia e per gli effetti che questa ebbe sul lavoro e sulle condizioni economiche dei proletari che i socialcomunisti, spalleggiati dai popolari di Don Sturzo, vennero sconfitti dai fascisti e che **prima della Marcia su Roma** proprio i proletari riempirono il sindacato fascista con centinaia di migliaia di iscritti, transfughi dal sindacato rosso. Questo mentre le provincie liberate dalla loro tirannia rifiorivano dando lavoro alla gente. Tornando a Matteotti, nel libro di Romanato, *Giacomo Matteotti, un italiano diverso*, edito da Bompiani nel 2024, si legge il brano di un articolo comparso all'epoca sul giornale dei popolari del Polesine che condannava duramente Matteotti e i suoi compagni di partito: «Ci sono poche cose che corrompono tanto un popolo come l'abitudine dell'odio; e voi, capi del socialismo polesano, questo sentimento l'avete fomentato in tutte le guise» Solo in Polesine ci furono una ventina di morti in poco più di due anni. **Non si tratta della denuncia di un avversario perché, nella guerra civile che infuriò nel dopoguerra, rammentiamo che i popolari erano alleati dei socialcomunisti e degli anarchici.** I popolari di Don Sturzo erano organizzati in leghe e si guadagnarono l'appellativo di "bolsevicchi bianchi". Su fronte opposto il fascismo riuscì a fare sintesi e unità di arditi, sindacalisti rivoluzionari, repubblicani e nazionalisti. **LA VIOLENZA ANTIFASCISTA FU UNA RISPOSTA A QUELLA DEL FASCISMO?** La violenza stragista e barbara non è una reazione al fascismo perché lo precede e si sviluppa in un'epoca in cui il partito socialista ha la maggioranza in Italia, acquisita dal 16 novembre 1919 e i fascisti stanno davvero alle prime armi. **La prima insurrezione si ebbe a Mantova tra il 3 e il 4 dicembre 1919.** Vennero saccheggiati i negozi e si diede l'avvio a linciaggi e a battaglie campali. Il bilancio di quei due giorni fu di 20 morti e oltre 50 feriti. Si andò avanti con insurrezioni sistematiche,

saccheggi, e linciaggi. A ritmo di linciaggi e di autentici squartamenti dei prigionieri malcapitati. Ad alcuni, semplici militari o marinai, vennero mozzate le mani o cavati gli occhi. I fascisti, già dati per morti da *L'Avanti* alla prima prova elettorale, praticamente ancora non erano della partita. **Gli "eccessi" democratici in risposta alla dittatura incombente sono una palla clamorosa. Le squadre intervengono strada facendo e, soprattutto, rispondendo alla follia omicida del fronte popolare socialcomunista.** I fascisti avranno la meglio nella guerra civile non solo perché sono più disciplinati e più arditi, ma perché laddove i rossi lasciano desolazione ovunque s'impongano, essi fanno invece rifiorire la vita normale e l'economia. **QUANTI FURONO I "DANNI COLLATERALI" DEI PALADINI DELLA LIBERTÀ?** Se abbandoniamo la retorica e i vaneggiamenti di cifre recitate a caso ma ci atteniamo ai dati, i caduti/vittime accertati della guerra civile italiana 1919-1922 sono in totale 1.832. Tra questi non ci sono solo fascisti e social/comunisti più anarchici e popolari, ma soldati, guardie, marinai, reduci, preti, carabinieri, proprietari terrieri, non solo caduti in scontri a fuoco, ma spesso vittime della "guerra sociale" e di linciaggi abominevoli. **I fascisti uccisi nel solo biennio 1921-22 furono 474.** (Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. *Il Centenario della Rivoluzione fascista*, a cura di P. Cappellari, edizioni, Passaggio al Bosco, Firenze 2023, vol. IV). **A questi si aggiungono 155 fascisti assassinati dal 1923 al 1925.** Non ci furono solo battaglie campali, assassinii mirati e linciaggi: **l'antifascismo ricorse anche al terrorismo indiscriminato nella folla.** Il 23 marzo 1921, secondo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento proprio in città, a Milano nel teatro Diana, un attentato anarchico provocò 19 vittime e oltre cento feriti. Gli autori, rei confessi, si chiamavano Agugini, Boldrini e Mariani. E dopo la sconfitta sociale, politica e militare, definitiva dal 1925, l'antifascismo ripiegò su queste pratiche. Ancora a Milano, per protestare contro la riforma corporativa dello Stato, gli antifascisti, il 12 aprile 1928, con una bomba piazzata in un lampione in piazza Giulio Cesare, assassinarono 18 passanti ferendone un'altra quarantina. Quel giorno altri tre ordigni, sempre a Milano, alla stazione ferroviaria, all'Arcivescovado e nel parco, non fecero vittime. Il ricordo di Matteotti, oltre a far dimenticare quanto fallimentare sia stato l'intero antifascismo di allora, serve a farci scordare tutto questo? **IL 2024 È IL CENTENARIO DELLA SOLA UCCISIONE DI MATTEOTTI?** Nicola Bonservizi, classe 1890, era stato socialista. Fin dai primi anni del suo impegno politico aspirò alla giustizia sociale, trasfigurandola nella gloria di Roma. Nei suoi scritti, nei suoi primi discorsi, vi è questo connubio: il riscatto delle masse e il mito della grandezza dell'Impero romano, rinnovando un filone del pensiero risorgimentale vivo più che mai in un giovane di grandi speranze, di grandi idee, di grandi sogni. Al fianco di Mussolini nella redazione de "Il Popolo d'Italia", "interventista intervenuto", sansepolcrista, inviato a Parigi e fondatore di quel Fascio, **fu ferito mortalmente il 20 Febbraio 1924 da un anarchico esaltato dal clima d'odio diffuso dagli antifascisti in quei mesi.** Dunque ciò era accaduto oltre tre mesi prima di Matteotti, e non per rappresaglia. ●

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡

IL NAZIONALSOCIALISMO OGGI

Thomas Dalton

SFONDO - La bancarotta MORALE, sociale e filosofica delle nostre moderne ideologie politico/economiche sta diventando ogni giorno più evidente. Il capitalismo del libero mercato, il socialismo convenzionale, la democrazia e il comunismo sono



tutti fallimenti dimostrabili. Tutti non riescono a sostenere ed elevare l'umanità; non riescono a riconoscere le realtà razziali; e non riescono a stabilire un

rapporto equilibrato e sostenibile con la Natura. Corruzione politica, frode diffusa, mancanza di principi, decadimento morale e spirituale e palese auto-arricchimento caratterizzano gli attuali sistemi di quasi tutte le nazioni sviluppate della Terra. Sembra che tutti competano in una corsa al ribasso, per vedere chi riesce a raggiungere la forma di esistenza sociale più indegna e degradante nel più breve periodo di tempo. Negli ultimi 100 anni, solo un sistema si è dimostrato in grado di sfidare questa tendenza: il nazionalsocialismo di Adolf Hitler (1933-1945). La Germania nazionalsocialista (NS) fu in grado di ottenere, in un periodo inferiore a 10 anni, guadagni notevoli e senza precedenti in economia, potenza militare, progresso sociale e culturale e morale nazionale – e tutto nel mezzo di una depressione globale che stava completamente schiacciando altri paesi, nazioni avanzate. Il sistema di Hitler si rivelò una tale minaccia per le altre potenze mondiali, e soprattutto per l'oligarchia ebraica che governava in Europa e in America, che queste divennero determinate a distruggerlo. E lo hanno fatto. La minaccia di Hitler non è mai stata militare: non ha mai cercato la guerra con l'Occidente, ma ha sempre voluto spostarsi solo verso est, al fine di acquisire lo spazio vitale di cui il suo popolo aveva tanto bisogno e per contrastare l'incombente minaccia giudeo-bolscevica nell'Unione Sovietica. Piuttosto, la minaccia era il successo della Germania: che Hitler potesse dimostrare al mondo che, scacciando l'elemento ebraico, riorientando le economie verso l'interno e promuovendo una visione del mondo non materialistica che esaltasse il carattere e lo spirito umano, avrebbe messo in luce i molti fallimenti della società occidentale ebraico-capitalista-materialista. Questo controesempio positivo era qualcosa che le potenze occidentali semplicemente non potevano tollerare, e così cospirarono per distruggere Hitler e la sua nascente società. Nel maggio del 1945, dopo cinque lunghi anni di combattimenti, con l'intero mondo industriale schierato contro un'unica nazione, prevalsero. Gli Alleati sconfissero la Germania nazionalsocialista, ma non le sue idee. Le idee, come si suol dire, sono a prova di proiettile. Sono eterne e immortali. La visione di Hitler è ancora viva e ha il potere e il potenziale per riportare il mondo a una parvenza di sanità mentale, sostenibilità e giustizia. Questo saggio delinea brevemente cos'è il nazionalsocialismo, come potrebbe apparire oggi una nazione nazionalsocialista e offre alcuni passi preliminari verso il raggiungimento di tale visione. **COS'È IL NAZIONALSOCIALISMO?** - Il nazionalsocialismo è, ovviamente,

una congiunzione di nazionalismo e socialismo. Il **nazionalismo** è qualsiasi tendenza a favorire la propria nazione o nazionalità, in contrapposizione agli estranei, agli stranieri o a quelli di altre etnie o razze. Tipicamente implica l'indipendenza nazionale, la fiducia in sé stessi, una forte autodeterminazione e un forte senso di patriottismo. Un nazionalista è solitamente preoccupato di avere un esercito capace di autodifesa (ma non di costruzione di un impero), di avere un'economia e una valuta che operino indipendentemente dalle altre nazioni e di enfatizzare la cultura tradizionale e le norme sociali. Una "nazione", a sua volta, è letteralmente una razza, un ceppo o una razza di persone. La parola deriva dal latino *nasci* o *natus*, 'nascere'. Una nazione, quindi, è un gruppo di persone che sono geneticamente imparentate, di origine comune e che costituiscono un'etnia unificata. Il nazionalismo opera per il solo interesse dell'etnia dominante. L'opposto del nazionalismo è l'internazionalismo, cioè il globalismo. Gli internazionalisti, come quelli che predominano oggi in Occidente, promuovono il commercio globale, i trattati globali e i patti commerciali, l'unificazione monetaria e il coinvolgimento attivo negli affari esteri. Ai vecchi tempi, spingevano per il colonialismo. Oggi promuovono pratiche commerciali internazionali (come la manodopera a basso costo nei paesi del terzo mondo) e amano proiettare la potenza militare in tutto il mondo e impegnarsi nella cosiddetta "costruzione della nazione". Non essendo preoccupati dell'unità etnica o dell'omogeneità nazionale, i globalisti sostengono l'immigrazione di massa, il matrimonio interrazziale, l'uguaglianza razziale e il multiculturalismo – nessuno dei quali è storicamente o biologicamente naturale, e tutti si sono rivelati dannosi per la maggioranza nazionale. Il **SOCIALISMO** - genericamente definito come qualsiasi sistema in cui il governo possiede o controlla ampi settori dell'economia - è ampiamente praticato in tutto il mondo, spesso in una sorta di partnership con le attività capitaliste. Il socialismo non è una singola entità ma piuttosto uno spettro di posizioni politiche ed economiche che possono variare da relativamente discrete a altamente attive e di controllo. Il socialismo tende ad avvantaggiare la società nel suo complesso, in particolare le classi medie e inferiori, mentre il capitalismo tende ad avvantaggiare il capitale, cioè gli ebrei ricchi e, in pratica, i ricchi in modo sproporzionato. Hitler trovò la virtù sia nel nazionalismo che nel socialismo. Decise che era necessario, all'inizio della sua carriera, prendere il piccolo Partito dei Lavoratori Tedeschi (DAP) esistente e renderlo allo stesso tempo nazionalista e socialista: da qui il **NSDAP**, o **Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei**. Questo non era né estremista né malvagio; era semplicemente buon senso, per qualcuno che era preoccupato per il benessere dei suoi connazionali. ● **CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO** ➔

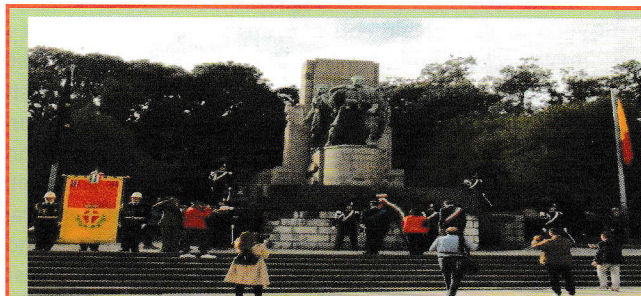
GLI ARTICOLI CHE VENGONO OSPITATI, IL CUI CONTENUTO A VOLTE È DIFFORME DALLA NOSTRA LINEA POLITICA, SONO PUBBLICATI PER CREARE UN DIBATTITO VIVACE NEL RISPETTO DEL CONTRADDITTORIO E DELLE IDEE DI TUTTI. LA REDAZIONE

4 NOVEMBRE GIORNATA DELLE FORZE ARMATE



Si è celebrata a Messina, a Piazza Unione Europea, la "Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate" alla presenza delle Autorità civili, Prefetto Dott.ssa

Cosima Di Stani, militari fra cui il Gen. C. A. Giovanni Truglio Comandante Interregionale Carabinieri "Culqualber" e il Col. Roberto Pace Comandante del 5° Rgt Fanteria "Aosta", religiose il Vescovo di Messina Mons. Cesare Di Pietro, nonché delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma fra cui l'ANSMI (Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana) e l'UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia) con i rispettivi presidenti, Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro e Gen. B. Giuseppe Briguglio, con la deposizione di una corona d'alloro al sontuoso Monumento ai Caduti che decora la Piazza e che invita a ricordare i numerosi soldati che hanno dato la vita per la Patria. Essi sono stati commemorati nel Sacrario Militare di Cristo Re il 2 Novembre con la partecipazione delle Autorità militari e civili della città e anche di quella delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, con la celebrazione eucaristica officiata dal Vescovo di Messina Mons. Cesare Di Pietro il quale nell'omelia, elogiando il Sacrario Militare di Messina paragonandolo alla Basilica di Superga del Capoluogo Piemontese, ha ricordato l'Arcivescovo di Messina Mons. Angelo Paino al quale il Sacrario di Cristo Re si deve insieme alla Madonnina del Porto e alla stessa Cattedrale, al tempo in cui Federale della Città dello Stretto era il Cap. Med. Giuseppe Catalano che pose molta attenzione nell'utilizzo delle somme che arrivavano dal Governo. Nell'occasione si ricordano anche alcuni tra i civili e i militari colpiti da mano assassina come il Prof. Giovanni Gentile Ministro della Pubblica Istruzione del Primo Governo Mussolini, il Sac. Don Tullio Calcagno e la Medaglia d'oro al V.M. Carlo Borsani eliminati soltanto per aver mantenuto fede ai valori Onore Dovero Patria. Il 4 Novembre 2024 ricorre il 103° Anniversario della Traslazione della salma del Milite Ignoto ossia di un solo anonimo soldato morto combattendo, simbolo degli oltre 600.000 soldati morti in guerra. Il 4 Novembre 1921, la salma del Soldato Ignoto venne tumulata nel Sacello dell'Altare della Patria a Roma, dove tuttora si legge la motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare al Milite Ignoto: *"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria."* Nel Sacrario Militare di Redipuglia, riposa, unica donna, la Crocerossina Margherita Kaiser Parodi, che, durante la Prima Guerra Mondiale assistette con dedizione i feriti anche in un forte bombardamento austriaco, comportamento che le valse la Medaglia di bronzo al V.M. Nello stesso ospedale curò i colpiti dalla cosiddetta "Spagnola" l'epidemia di influenza che si diffuse al fronte e di cui ella stessa rimase vittima. Infatti morì nell'Ospedale di Trieste il 1° Dicembre 1918 a soli 21 anni. Per tutti i Caduti vale il motto: *"Dulce et decorum est pro Patria mori."* ● Dr. Angelo Petrunaro



I DOCUMENTI SEGRETI SULLO SCAMBIO DI TRIESTE CON AVIANO

Trieste, - Siamo in possesso grazie al ricercatore Giovanni Peco di vari documenti che attestano senza ombra di dubbio che l'Ambasciatrice americana Claire Bot Luce ricattò esplicitamente il Governo italiano di Scelba su Trieste, dichiarando due giorni prima dell'ingresso delle truppe italiane in Trieste che avrebbero negato il consenso alla liberazione definitiva del TLT se prima il Governo italiano dell'on. Scelba non avesse acconsentito di cedere segretamente agli americani l'uso esclusivo della base militare di Aviano. Tali documenti non diminuiscono il fatto storico che la liberazione di Trieste avvenne in seguito ai Moti di 5-6 novembre 1953 con 7 morti e un centinaio di feriti, promossi dalla Giunta d'intesa studentesca di Trieste e il fatto che gli angloamericani si resero conto che non avrebbero potuto continuare ad occupare Trieste senza il consenso della stragrande maggioranza dei triestini e degli esuli italiani venuti nella città di San Giusto. Certo è che tra i documenti vi è un cablogramma del Governo americano a quello italiano che avrebbe negato l'entrata pacifica delle truppe italiane a Trieste, con un presumibile bagno di sangue, se l'arcivescovo Santin tramite la Giunta d'intesa studentesca guidata dal sottoscritto non avesse acconsentito ad interrompere i Moti che sarebbero ripresi se la situazione non si sbloccava entro un anno. Trieste italiana ed europea non può tollerare ancora che i 7 morti e oltre cento feriti dei Moti del 5-6 novembre '53 non siano stati sufficienti a riscattare l'italianità della città e si domanda se non dovesse essere reso pubblico l'accordo segreto sulla base di Aviano, estorto con il ricatto al Governo italiano e denuncia un intollerabile sopruso durato 70 anni e che oggi rendiamo di pubblico dominio. Trieste fu riscattata dal sangue dei suoi cittadini sui quali il Governo americano del tempo speculò in maniera ignobile. ●

On. Renzo de'Vidovich

*Presidente della Delegazione di Trieste del Libero Comune di Zara in Esilio
Dalmati Italiani nel Mondo*

COMMEMORATI I CADUTI DELL'ECCIDIO DI SCHIO

Un centinaio di militanti dell'associazione **Memento** hanno ricordato compostamente i **54 morti (militari e civili, tra cui 15 donne e 7 minori)** della violenza e dell'odio partigiano che trovarono libero sfogo a guerra ampiamente finita, nella notte tra il **6 e il 7 luglio 1945**. A ricordo dei fatti è stata posta una corona di fiori sul luogo del massacro e dopo la lettura dei nomi dei caduti è stato chiamato il "Presente!". Di lì a poche decine di minuti, dopo il termine della commemorazione, ha avuto luogo la **consueta sfilata scomposta della parte avversa**, la cui dialettica intrisa di rancore e gli slogan violenti non consentono ad oggi che l'eccidio di Schio possa venir finalmente consegnato alla storia sancendone una verità compiuta, ma, complice spesso la malafede giornalistica, rimane teatro del gioco delle parti e di una strumentalizzazione politica che non rende onore a chi in quella tragica notte perse la vita. Continuiamo a tener viva la fiamma del ricordo perché mai sia permesso di nuovo di far calare l'ombra sui crimini dei "vincitori". ●



RIMOSSA LA NOSTRA LAPIDE A SERGIO BARBADORO!

Cari lettori, amici ed avversari, non avremmo mai voluto scrivere parole come queste, ma purtroppo oggi, 22 luglio 2024, 81° anniversario del sacrificio del tenente Sergio Barbadoro, morto nell'estate del 1943 coi suoi soldati difendendo Palermo dall'attacco degli anglo-americani, nel recarci ad omaggiare il ricordo, come facciamo puntualmente ormai da 15 anni, presso il memoriale dedicato all'eroico ufficiale della Divisione Assietta, ubicato in quel di Portella della Paglia in provincia di Palermo, abbiamo potuto constatare di persona - come mostrano chiaramente le immagini soprastanti - che la lapide deposta dalla nostra Associazione in data 22 luglio 2009, è stata vigliaccamente rimossa da ignoti. Si tratta di un preciso attacco politico rivolto al nostro indirizzo, che dimostra ancora una volta come la **"repubblica antifascista nata dalla resistenza"** faccia scempio della memoria del popolo italiano e sfoggio della propria consueta violenza, contornata dal timore assoluto nei confronti della Verità storica. Sì, perché i pavidetti e indegni che hanno rimosso quella lapide, si sono premurati di non fare alcun caso alle altre tre targhe pur presenti nel suddetto memoriale, rimaste tutte in loco e perfettamente intonse. Dunque, è oltremodo chiaro che la pietra dello scandalo per costoro era rappresentata precisamente ed esclusivamente da quella lapide, la NOSTRA!, che da "appena" 15 anni esplicitava in modo chiaro e netto e senza inutili giri di parole, l'eroica tragedia ivi consumatasi e l'esatto contesto storico-politico in cui si era verificata... ebbene RIVEDIAMOLA! Che cosa mai si diceva in più nel nostro testo, rispetto a quelli di già presenti e scolpiti sulle altre targhe, tanto da destare scalpore così renderne necessaria dopo 15 anni la rimozione? Ve lo diciamo Noi! Si parlava dell'eroismo di un pugno di soldati dell'ITALIA FASCISTA; di lotta sino alla morte contro gli INVASORI ANGLO-AMERICANI; di FORTI PERDITE INEFLETTE AI MILITARI AMERICANI; ma quel che è "peggio", della FEDELTA' AI VALORI ETICI DELL'ITALIA LITTORIA di quei martiri! In breve essa restituiva a quella tragica vicenda il vero contorno storico che si vuole mendacemente tacere (Chi?). Peggio ancora, si vuole nascondere che artefice della tutela della memoria storica verace del nostro popolo a mezzo di quella stele, fosse una **Associazione non di destra, né sinistra, né di centro (estremo o alto che dir si voglia!) né nazista o nazional-socialista o neofascista o socialista-nazionale...** nossignori, bensì una associazione che è **FASCISTA** ed in quanto tale risulta comunque legalmente e politicamente inattaccabile da chicchessia! Dunque, vogliamo avvisare codesti vili senza nome - che hanno commesso un vilipendio - a qualsiasi conventicola appartenano ed al servizio di chiunque abbiano agito: sappiate che tale orrendo espediente, che vi qualifica come nullità in tutti i campi, non sarà sufficiente ad impedirvi di continuare la nostra fatica, tantomeno a vanificare quel che è stato da noi fatto sinora. ●

"Il Covo" 22 Luglio 2024

ABBONAMENTO 2025

BARAGGIA Angelo - Bernareggio MB, BARRETTA Vincenzo - Roma RM, BATTAGLIA Eugenio - Quiliano SV, CARILLO Sergio - Monzambano MN, CARLETTI Santino - Campello PG, CASTAGNA Renato - Voghera PV, COSTA Massimo - Massarosa LU, DE ANGELI Manlio - Cusano Milanino MI, DE FELIP Antonio - Milano MI, DONAUDI Sergio - Piani IM, FIORANI Giuliano - Lovere BG, GAROZZO Dafne - Montespertoli FI, LORENZONI Silvano - Sandrigo VI, LUSTICA Patrizio - Falconara Marittima AN, MANETTI Mauro - Marina di Pisa PI, MARTINI Egisto - Firenze FI, MONALDO Gianmario - Arquà Petrarca PD, MORERA Alberto - Torino TO, MORRI Claudio - Sanremo IM, NINCEVICH Gianfranco - Milano MI, PEROTTI Emanuele - Torino TO, POLESE Silvano - Martellago VE, PRIVITERA Giuseppe - San Gregorio di Catania CT, SERRA Luca - Verbania VB, SERENA On. Prof. Antonio - Cornuda TV, SPIZUOCO Beniamino - Iseo BS, STACCIARI G. Marco - Perugia PG, VILLA Giancarlo - Valmadrera LC, ZOLLI Eugenio - Mestre VE,

ABBONAMENTO 2024

MICOLI dott. Giancarlo - Latina LT,

CONTRIBUTO VOLONTARIO 2025

Bocchieri Marco - Milano MI, Gallina Elena - Sesto San Giovanni MI, Giribaldi Carlo - Genova GE, Guastoni Antonio - Milano MI, Morera Alberto - Torino TO, SERRA Alberto - Verbania VB

Regala un abbonamento a

INTERVENTO

SE CONDIVIDI IL NOSTRO DENSIERO. DACCI UNA MANO

È LUI L'UOMO DELL'ANNO

Perché Benito Mussolini 80 anni dopo la caduta del fascismo è ancora l'ossessione della sinistra. Un anno di dibattiti, polemiche, libri, film, con un solo protagonista: il Duce. Così un fantasma continua a dominare la politica e la cultura italiana. Grazie ai compagni che sbagliano

**NON SIAMO
NOSTALGICI DI BENITO
MUSSOLINI, SIETE VOI,
CHE IN 80 ANNI, NON
SIETE STATI CAPACI
DI FARCELO
DIMENTICARE**



NON C'E' SCONFITTA NEL CUORE DI CHI LOTTA

LA REDAZIONE e

l'Associazione

"Amici del Tricolore"

AUGURANO

a tutti i lettori di Intervento

**BUON ANNO
2025**



UBRIACATURA FESTAIOLA

Gentile Direttore,

Cecilia Sala è stata liberata ed è di nuovo in Italia. Ora che l'ubriacatura festaiola per la sua liberazione è stata smaltita ci si chiede che cosa ha ricevuto in cambio il governo iraniano visto che non c'è stato alcun scambio di prigionieri. Domanda alla quale non riceveremo mai una risposta. Ci si chiede anche perché è stata riportata in Italia con un volo di stato che è costato ai contribuenti molto di più di un normale biglietto aereo con un volo di linea. Tra l'altro non è mai stato chiarito il motivo esatto del suo arresto ma sorge il dubbio che questi sia collegato alla sua attività giornalistica. Pare infatti che si fosse recata in Iran per fare un reportage sul patriarcato e sulla condizione delle donne in quel paese. Questa pseudo-femminista con un'aspirazione da missionaria se ne va in un paese per documentare gli aspetti, gli usi o i costumi che sono contrari ai cosiddetti valori occidentali. Una volta in patria avrebbe divulgato e trasmesso il suo reportage al pubblico italiano, criticando e mettendo in cattiva luce un paese, l'Iran, il quale essendo sovrano e indipendente, ha il diritto di comportarsi a casa propria come meglio gli pare e per quanto questi usi e costumi giustamente non sono da noi condivisi, dobbiamo rispettarli anche perché dobbiamo prima pensare ai nostri problemi e poi l'occidente ha ben poco da insegnare. Che cosa diremmo noi italiani se un giornalista iraniano trasmettesse su una rete iraniana un reportage sull'Italia mettendo in evidenza i tanti episodi di violenza e di cronaca nera legati all'ordine pubblico, la piaga della droga, dell'immigrazione oppure sul nichilismo giovanile che sta dilagando un po' ovunque? Sicuramente non arresteremmo quel giornalista ma la cosa non ci farebbe piacere auspicando che l'Iran si faccia gli affari suoi. Saluti ● **Gian Franco Spotti** - Soragna (Parma)

OLIO DI RICINO E MANGANELLO: VEDIAMO PERCHÉ

di Alberto B. Mariantoni

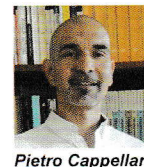
L' Alleanza del lavoro proclama lo sciopero generale che dà luogo ad altri gravi e sanguinosi incidenti. 26 maggio - Tumulto durante i funerali di un ferroviere a Livorno. I ferrovieri minacciano lo sciopero nel compartimento. Un fascista è gravemente ferito a Borzoli (Genova) in una zuffa con comunisti. Sanguinoso scontro nel Bolognese (a Calderara) fra fascisti e forza pubblica. Un ferito grave a Trieste (N. 125). 30 maggio - Un fascista ucciso e due feriti a Calvatore Cremonese da un comunista. 31 maggio - E'



diramato il seguente comunicato Stefani: "Il presidente del Consiglio, on. Facta in vista dei deprecabili incidenti di Bologna, ha dato le più energiche disposizioni onde sia in ogni modo impedito il concentramento e lo sconfinamento da provincia a provincia di "bande fasciste". In pari tempo sono stati impartiti ordini al Prefetto di Bologna perché gli autori dei vandalismi contro le linee telegrafiche e telefoniche siano arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria". Il comunicato riguarda i concentramenti fascisti che si stavano facendo in Romagna e nel Ferrarese nella seconda metà di maggio 1922. Bologna viene divisa in zone affidate all'autorità militare (N. 130). La repressione governativa contro i fascisti è determinata da motivi d'ordine parlamentare, declinandosi già il tentativo collaborazionista. 2 giugno - I dinamitardi del "Diana" vengono tutti condannati dai giurati di Milano. Dura lo sciopero dei metallurgici (N.131). Una lettera dell'on. Mussolini fa sospendere l'agitazione fascista nel Bolognese. Feriti e contusi in una mischia in un bar a Chioggia. Tafferugli per le vie di Livorno. Scoppia una bomba a Sarzana. 5 giugno - Volta Mantovana è sgombrata dai fascisti (N. 139). 12 giugno - Conflitto a Piombino fra fascisti e comunisti: un morto e vari feriti. Battaglia a Gomenna tra fascisti con comunisti: un morto; due feriti (N. 139). Un fascista, Antonio Macerati, è trovato cadavere nei fossi della riva destra del Po a Piacenza. L'incendio doloso di Cascina a Gottolengo provoca un conflitto fra fascisti e comunisti. Un morto e due feriti a Serravalle Scrivia (N. 140). 13 giugno - A Vignole è ucciso il Segretario del Fascio di Pizzocomo, Ercole Luchetti (N. 141). 16 giugno - In un'imboscata di sovversivi a Trieste vengono feriti 6 fascisti (N. 144). Il Governo interviene nello sciopero metallurgico per mezzo del ministro del Lavoro onorevole Dello Sbarba. A Cremona in una rissa tra fascisti e comunisti un morto (N. 146). 21 giugno - Giornata di sciopero ad Ancona in seguito ai conflitti del 20 fra fascisti e comunisti (N. 148). 26 giugno - In un'aggressione di comunisti contro un pattuglia di carabinieri cadono morti un milite ed un sovversivo (N. 152). 1922 (Secondo semestre) 2 luglio - Un fascista viene dai comunisti mortalmente ferito e poi muore ad Andria (Bari) (N. 157). 5 luglio - Dimostrazioni di pensionanti contro Giolitti a Torino. Lo sciopero generale che si era voluto inscenare dai comunisti a Roma non riesce (N. 159). 17 10 luglio - Un fascista viene ucciso a Casalino (Novara) da alcuni comunisti che passavano per la

strada. Causa dell'uccisione: un fazzoletto tricolore che il giovanetto portava al taschino. Un morto a Piombino in un conflitto tra anarchici e fascisti (N. 164). 4 morti e vari feriti in un conflitto a Lentini (Siracusa) tra socialisti e carabinieri. 14 luglio - Mobilitazione fascista a Cremona (N. 167). A Castenaso (Bologna) un contadino viene ucciso da sconosciuti e suo figlio gravemente ferito (N. 168). 15 luglio - Il tentativo contro la cosiddetta "Casa paterna" di Miglioli a Cremona provoca una grossa speculazione parlamentare antifascista e le dimissioni del primo gabinetto Facta. Un fascista è ucciso a Mantova da comunisti (N. 169). A Milano il fascista Bernini è ucciso da comunisti (N. 169). 17 luglio - Sciopero generale nel Novarese. Un fascista e due contadini uccisi, vari feriti in un conflitto. Sciopero generale nelle Marche (N. 170). 18 luglio - Nello sciopero delle Marche, un morto non identificato e vari feriti nei conflitti di San Severino. Lo sciopero di Novara si estende a Biella e a Pavia (N. 171). 21 luglio - In un'imboscata comunista un fascista morto e 5 fascisti feriti (N. 173). 25 luglio - Il Segretario del Fascio di Mombello Monferrato, Biquelli Ardengo, ucciso dai comunisti. 26 luglio - Nei conflitti di Ravenna tra fascisti e socialisti, fascisti e repubblicani e forza pubblica, un fascista ucciso, altri 6 morti non identificati e una trentina di feriti (N. 178). 27 luglio - I prefetti di Forlì e di Ravenna ricevono l'ordine di allontanare dalle loro province gli elementi forestieri (N. 179). 29 luglio - Nuovi disordini a Ravenna. Quattro fascisti vengono assaliti da comunisti e gravemente feriti. Il totale dei morti sale a 11. 31 luglio - Lo sciopero "legalitario". L'Alleanza del Lavoro proclama lo sciopero generale nazionale per il 1° agosto in sostegno del tentativo collaborazionista. Il sindaco socialista di Borgo Panigale pugnala un fascista (N. 182). Turati sale alla Regia per acciuffare il potere sotto la spinta del ricatto sovversivo in piazza. 2 agosto - Lo sciopero generale in tutta Italia si può considerare un insuccesso. Numerosi gruppi di lavoratori protetti dai fascisti hanno potuto lavorare (N. 183). Un fascista ucciso a Bari. Un fascista ucciso in un agguato ad Imola (N. 184). 4 agosto - La sede del Comune di Milano occupata dai fascisti (N. 185). Conflitti, attentati, rappresaglie. Un morto non identificato e 14 feriti a Genova in una zuffa fra fascisti e comunisti. 5 agosto - Giornata di conflitti a Milano. I fascisti cedono il Palazzo del Comune a un Commissario prefettizio. Quattro morti a Parma non identificati. Nelle giornate di Livorno 6 morti e 23 feriti di cui 2 fascisti morti e 10 feriti. Due morti e un moribondo a Pontelongo (Padova) (N. 186). Conflitti a Genova. I poteri vengono assunti dall'autorità militare. Un fascista e un comunista vengono uccisi. C'è un altro morto non identificato (N. 187). 6 agosto - 25 feriti fascisti, in un'imboscata presso Trieste, dai comunisti (N. 187). Un fascista è ucciso a Binasco (Milano) da socialisti. L'ordine pubblico è affidato a Milano all'autorità militare (N. 187). 7 agosto - Un fascista ucciso e due comunisti feriti a Bologna. Comunisti assalgono e feriscono in un'imboscata 7 fascisti presso Siena (N. 188). 17 agosto - Un morto e tre feriti nel Cremasco in un conflitto tra comunisti e carabinieri a Capralba (N. 197). 22 agosto - Tre morti in una zuffa in un'osteria a S. Giovanni in Croce (Cremona), di cui 2 socialisti e un fascista (N. 201). 24 agosto - Un fascista viene ucciso e tre fascisti vengono feriti a Treviso (N. 203). ●

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

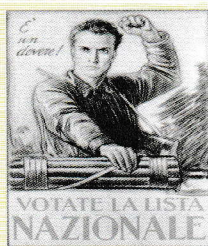


Pietro Cappellari

IL TRIONFO ELETTORALE DELLA LISTA NAZIONALE DEL 6 APRILE 1924

di Pietro Cappellari

Davanti alla possibilità di rinnovare i pieni poteri a suo tempo concessigli dalla Camera eletta nel 1921, aveva preferito rinunciare, decidendo di sottoporre il suo mandato al giudizio degli Italiani. Quella Camera, sebbene pronta a rinnovargli i pieni poteri, non rappresentava l'Italia.

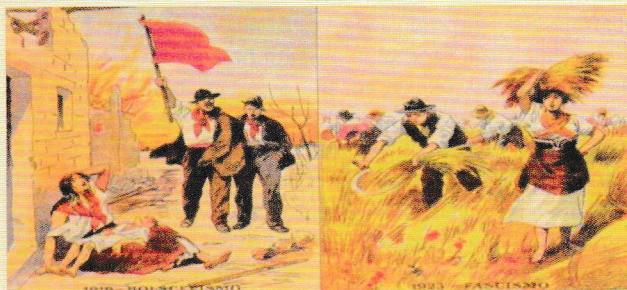


Davanti alle "provocazioni" del Presidente del Consiglio le opposizioni insorsero, continuando la polemica sulla dittatura *de facto* instaurata da Mussolini, con i decreti che limitavano la libertà di stampa, con il mantenimento della Milizia "in armi" e gli squadristi scatenati nelle piazze in cerca del nemico politico di turno. *Un*

progetto totalitario Il disprezzo per le elezioni e per i partiti, per il parlamentarismo, per la democrazia in genere, l'arroganza di ergersi a unico difensore della Patria e del sentimento nazionale, dimostrava - ancora una volta - il totalitarismo implicito del fascismo. Anche questo caso si inquadra nella generale operazione intrapresa già da tempo dal fascismo per conquistare una sorta di monopolio del culto della Patria attraverso l'appropriazione di tutti i simbolismi ad esso connessi e l'assimilazione materiale dei movimenti patriottici affini, quali arditismo e fiumanesimo. Non poche difficoltà si ebbero, in questo senso, con quella parte del movimento combattentistico - di tradizione antifascista - che reclamava il diritto di presentarsi come legittimo custode della mitologia guerresca e che non aveva nessuna intenzione di lasciare campo libero alle tendenze totalitaristiche del fascismo[10]. Non sarà un caso che quando vennero resi noti i nomi dei candidati inseriti dal PNF nella Lista Nazionale si esaltò la presenza in essa di 200 combattenti, tra cui 10 Medaglie d'Oro, 114 d'Argento, 98 di Bronzo, 80 tra mutilati ed invalidi di guerra, 34 Volontari di Guerra[11]. La Lista Nazionale era la lista dei patrioti, di coloro che per la Patria avevano combattuto e vinto, l'aristocrazia della guerra, la famosa trincerocrazia un tempo annunciata da Mussolini. Nessun altro partito poteva reggere il confronto. E l'opinione pubblica se ne accorse e giudicò di conseguenza. Verso cosa "navigasse" il fascismo - ossia verso una nuova forma di Stato - doveva essere chiaro a tutti e rimaniamo sbalorditi nel pensare che vi fossero coloro - fiancheggiatori o meno, addirittura alcuni inquadrati nel PNF - che pensassero che si ci si trovasse solo davanti ad una situazione di emergenza transeunte, passata la quale tutto si sarebbe "normalizzato", ossia si sarebbe ritornati beatamente all'Italietta pre-guerra, con il suo Parlamento, le sue "libertà", la sua pochezza. Magari anche Giolitti Presidente del Consiglio... e i cannoni di Bava Beccaris o le mitragliatrici dei Carabinieri Reali contro la gente. Forse un po' troppo, dopo una guerra mondiale e quattro valenze in ambito storico. Il fascismo non aveva mai negato di voler compiere una rivoluzione, anzi. Il Governo Mussolini, sebbene un Governo di unità nazionale dove i Deputati fascisti erano una piccola minoranza (una



trentina), si era caratterizzato per una rottura rivoluzionaria con la prassi della democrazia parlamentare fino ad allora in voga. Era giunto al potere dopo una guerra civile (a bassa intensità) sbandierando valori antitetici a quelli della



democrazia liberale, attraverso una vera e propria insurrezione armata contro i legittimi poteri dello Stato. Che, poi, tutto si fosse costituzionalizzato attraverso la designazione del Re di Mussolini a Presidente del Consiglio e al voto di fiducia di entrambe le Camere, non cambia molto la sostanza delle cose, semmai introduce il tema del consenso, della necessità storica che in molti riconobbero del fascismo al potere. Ma non solo. Per la prima volta nella storia - quante prime volte! - un esercito di partito fu istituzionalizzato (cfr. nascita della Milizia, 1° Febbraio 1923) e si assistette ad una fascistizzazione dello Stato, creando appositi organi non previsti dallo Statuto, come il Gran Consiglio del Fascismo (15 Dicembre 1922), arrivando addirittura ad elevare il simbolo di un partito (il fascio) ad emblema di Stato (cfr. l'emissione, decisa il 21 Gennaio 1923, dell'emissione di monete da due Lire con le immagini del Re e, per l'appunto, del fascio littorio; che sarà poi ufficialmente riconosciuto tale con il R.D. 2061 del 12 Dicembre 1926). ●

**** CONTINUA PROSSIMO NUMERO ➔

I MARTIRI FASCISTI DIMENTICATI



Gabriele Leccisi

La loro memoria è stata completamente dimenticata dalla Repubblica i cui partiti "democratici

erano e sono impegnati ad educare i giovani a qualsivoglia argomento contribuisca a criticare i valori di amor di patria, famiglia e religione. Attualmente sono presenti sul Territorio pochissimi monumenti commemorativi. Si è voluto perdere rapidamente la memoria di ricordi, fatti e circostanze patrimonio della nostra Storia nazionale. Col tempo, dedicando il loro tempo libero, gli uomini e le donne di "Memento" e "Continuità" si sono impegnati per riportare alla luce il ricordo di monumenti distrutti dalla furia antifascista e ritrovare i pochi ancora esistenti. Si tratta di un'attività che consente di riportare alla memoria frammenti di Storia che rendono onore al popolo che, attraverso il fascismo rivendicava il diritto ad essere riconosciuto come grande Nazione dopo secoli di dominazioni subite. ●

Gabriele Leccisi

FIRENZE 25 SETTEMBRE 1943

E' un sabato. I tedeschi hanno occupato la città. La Repubblica Sociale Italiana è stata costituita ufficialmente solo pochi giorni prima. Lo stato neo fascista cerca di organizzarsi. Al mattino il quotidiano la Nazione ha provveduto a richiamare in servizio il personale della contraerea, sbandatosi dopo la proclamazione dell'armistizio. Intorno alle 11,30 alcuni oggetti luminosi brillano sulla città. La città in passato ha ascoltato le sirene di allarme, nessuno pensa ad un possibile bombardamento. Quegli oggetti in volo che brillano sono velivoli statunitensi partiti dall'aeroporto di Decimomannu carichi di bombe. Gli ordigni che portano nel ventre erano destinati a Bologna, ma sul capoluogo emiliano c'è il cielo coperto. Prima di rientrare alle basi di partenza devono liberarsi dell'ingombrante carico. Un atterraggio con le bombe in stiva sarebbe pericoloso. Il comandante della formazione decide di liberare il suo carico distruttivo sulla stazione fiorentina di Campo di Marte. Il tracciato ferroviario è ben visibile. Posta ai limiti del centro cittadino, la stazione è una grande area composta da officine larga 125 metri e lunga 1 chilometro e mezzo. Intanto i fiorentini sono ignari della sorte che li attende. Sono impegnati nella routine giornaliera. Le donne, le mamme si preparano a cucinare il frugale pasto ai propri figli. Le scuole sono ancora chiuse. Solo la deflagrazione delle bombe fa comprendere la realtà. C'è chi cerca di raggiungere il rifugio. Tante sono le preghiere che si innalzano verso il Cielo. Ma il Cielo non è benevolo. Le bombe non colpiscono la ferrovia ma portano devastazione nei quartieri vicini allo scalo di Campo di Marte. Quasi tutte le bombe cadono sulle abitazioni civili a cavallo del tracciato dei binari, sui quartieri residenziali oltre i viali di circonvallazione. Una lapide in via Mannelli, rivolta verso il luogo della tragedia ricorda i morti fra i civili: 215. Ma il numero non è corretto. A Firenze sono giunte persone provenienti da altri centri, convinte che la città d'arte sarà risparmiata dagli orrori della guerra. Firenze è probabilmente una delle poche città a non avere effettuato un censimento delle vittime civili della guerra. Ci sti provando con qualche difficoltà da un paio di anni. Oramai penso di aver completato l'elenco definitivo delle vittime. Tra queste intere famiglie, un ex deputato, tre soldati tedeschi, il direttore dell'istituto di cultura tedesca, un agente di polizia, una anziana professoressa, già allieva del Fattori, un musicista albanese, un ebreo romano, ma soprattutto uomini anziani e tante donne e bambini, il più piccolo di tre mesi. Spero che la città si ricordi di queste vittime. ●

Fonte: L'Ultima Crociata



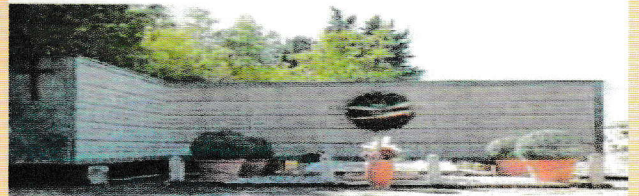
25 Settembre 1943 - Firenze colpita dai bombardamenti Alleati

I CADUTI DELLA R.S.I. FIRENZE 1943 - 1945

MAURO FRANCIOLINI - ANDREA SCAMPOLI

I CADUTI DELLA RSI FIRENZE 1943 - 1946

I Caduti civili e militari della Repubblica Sociale Italiana
nei Sacrari del Cimitero di Trespiano e in altri cimiteri fiorentini



Consultando archivi e documenti spesso inediti, parte della storia relativa agli anni della Repubblica Sociale Italiana a Firenze, ispirati da un profondo sentimento di pietas nei confronti dei caduti Andrea Scampoli e Mauro Franciolini hanno ricostruito con cura, il libro, con oltre quattrocento immagini a colori e in bianco nero, è suddiviso in tre parti. La prima è dedicata al ricordo del professor Gigi Salvagnini, primo a cimentarsi in questo tipo di ricerca a Firenze, integrato da una breve storia dei Sacrari di Trespiano e da una sintesi della situazione militare in Toscana dopo l'otto settembre 1943, la seconda parte è invece inerente all'organizzazione militare della RSI a Firenze. La terza riguarda la "battaglia" di Firenze dell'agosto 1944. Con note di approfondimento al testo e brevi biografie di personaggi, noti e meno noti, il lettore viene accompagnato nell'atmosfera di quel tempo. Una nutrita sezione è dedicata infine agli apparati. Negli elenchi dei caduti non sono stati inseriti i civili morti sotto i bombardamenti angloamericani in quanto, sebbene a tutti gli effetti cittadini della Repubblica Sociale Italiana, non è certo, per via della mancanza degli elenchi ufficiali andati distrutti, della loro iscrizione al Partito Fascista Repubblicano o ad una qualsiasi altra organizzazione ad esso collegata. Il volume arricchito dall'ampia presentazione del ricercatore storico torinese Ernesto Zucconi, conosciuto per affrontare le tematiche del fascismo in un'ottica non convenzionale ed assolutamente non revisionista ma, come egli stesso la definisce, "obiettiva". Gli autori del volume I CADUTI DELLA RSI FIRENZE 1943-45 generosamente propongono il prezioso lavoro, per tutti i Camerati che lo acquisteranno alle varie presentazioni, e/o tramite L'ultima Crociata, a un costo ridotto a 40 euro a copia; rispetto al costo di copertina (60 euro). Il ricavato meno le spese, sarà devoluto ad un fondo (gestito da un commercialista), per la manutenzione ordinaria del Sacrario della RSI di Firenze. Invitiamo i nostri lettori all'acquisto del volume per sostenere l'importante lavoro di ricerca svolto dagli autori e al contempo essere consapevoli che quel fondo sarà impiegato per una causa nobile quale la manutenzione del Sacrario della RSI di Firenze. Per informazioni, telefona o invia un messaggio whatsapp al numero 335.53.43.378 N.B. Gli autori tengono a precisare che l'immagine di copertina - erroneamente attribuita al Signor Mauro Franciolini - in realtà è stata scattata dal Camerata Francesco Baciocchi, figlio del Federale Baciocchi Filippo. ●



Giuliano Fiorani

L'ITALIA IN GUERRA - Roma, 10 giugno 1940.

*I tentativi di Mussolini per salvare la pace in Europa e le proposte di Churchill.
I campi di concentramento francesi per gli italiani.*

Molto si è detto e scritto sul perché dell'entrata in guerra dell'Italia, con le solite interpretazioni di comodo e le verità falsate per coprire responsabilità. Diciamo la verità. L'Italia non poteva restare neutrale, Mussolini doveva entrare in guerra, dopo la firma del Patto d'Acciaio con la Germania, che lo impegnava a rispettare tale



alleanza e, da come si evolvevano le operazioni militari con le vittorie tedesche, l'Italia non poteva restare assente nel momento in cui era in gioco l'avvenire dell'Europa. La Germania si accingeva a dominare l'Europa, bisognava scegliere da che parte stare, e Mussolini scelse di rispettare i patti, entrando in guerra a

fianco dell'alleato. A proposito di parola data e di rispetto dei patti sottoscritti, citiamo la seguente dichiarazione di Winston Churchill: *"Una norma veramente utile per un paese è quella di mantenere la propria parola ed agire conformemente agli impegni presi con gli alleati nei trattati"*. Ma vediamo la cronologia di quei giorni: 22 maggio 1939, firma dell'alleanza militare italo-tedesca (Patto d'Acciaio); 1 settembre 1939, la Germania invade la Polonia annettendo Danzica al Reich. L'Italia proclama la non belligeranza. 2 Settembre 1939: Mussolini tenta inutilmente di salvare la pace in Europa, avanzando la proposta di una conferenza a quattro per evitare la guerra che Francia e Gran Bretagna stanno per dichiarare alla Germania. 3 Settembre 1939: Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania, dando così il via alla Seconda guerra mondiale. Il governo britannico invia in Francia il corpo di spedizione British Expeditionary Forces (BEF) e attiva il blocco navale, con la proibizione alle navi straniere di portare armi, munizioni e combustibile alla Germania. 5 Settembre 1939: gli Stati Uniti proclamano la loro neutralità. Il 10 settembre 1939 truppe polacche fanno strage dei tedeschi residenti a Bromberg, sospettandoli di collaborazionismo. 17 Settembre 1939: i sovietici invadono la Polonia orientale, il 27 settembre Varsavia si arrende senza condizioni. 30 Settembre 1939: l'Unione Sovietica aggredisce la Finlandia. L'8 ottobre successivo la Germania si riannette i propri territori persi al termine della prima guerra mondiale e assegnati alla Polonia dal trattato di Versailles. 9 Aprile 1940: la Danimarca e la Norvegia vengono invase dalle truppe tedesche. 10 Maggio 1940: il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo sono anch'esse invase dalla travolgente avanzata tedesca. Il 14 Maggio 1940 le truppe tedesche sul fronte francese sfondano a Sedan. Il 15 Maggio capitola l'Olanda e il 28 Maggio il Belgio. 1° Giugno 1940: truppe sovietiche occupano Lituania, Estonia e Lettonia. 10 Giugno 1940: l'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Il 14 Giugno le truppe tedesche entrano a Parigi. Il 22 Giugno viene firmato l'armistizio tra Francia e Germania e il giorno 24 fra Italia e Francia. Il governo italiano, dal 20 maggio 1940, aveva preso contatti con i francesi per il rimpatrio del personale delle rispettive ambasciate, uffici consolari e di tutti i cittadini che intendevano rientrare nei propri paesi. I contatti

durarono fino al 9 giugno, ma dopo un iniziale scambio di vedute per stabilire le modalità del rimpatrio, al ministero degli Esteri francese, le trattative si fermarono, perché al Quai d'Orsay si disapprovavano tali trattative, e dunque non era il caso di proseguire le conversazioni. Strano. Il 9 giugno 1940 i diplomatici francesi sospesero le trattative di rimpatrio e lo stesso giorno, Mussolini, ricevette una lettera riservata inviata da Churchill, nella quale, per evitare l'allargamento del conflitto, si offrivano all'Italia enormi possedimenti territoriali a scapito della Francia, a patto però che l'Italia continuasse a mantenersi neutrale. Perciò Gran Bretagna e Francia sapevano, erano certe dell'entrata in guerra dell'Italia e speravano in un esito positivo del tentativo fatto da Churchill inviando la sua proposta a Mussolini, e la Francia era pronta a rimetterci propri possedimenti in Europa e nelle colonie. Nella famosa borsa di Mussolini, sparita a Dongo il 27 aprile 1945, e contenente, fra altri documenti di rilievo, il carteggio Mussolini-Churchill, vi era una lettera interessante e riguardava proprio l'entrata in guerra dell'Italia e faceva riferimento a certe promesse. La lettera portava la data del 9 giugno 1940, cioè il giorno prima della dichiarazione di guerra e lo stesso giorno dell'interruzione delle trattative con i francesi per il rimpatrio, malgrado si sapesse che era troppo tardi. Churchill fece un ultimo tentativo per dissuadere Mussolini dall'entrare nel conflitto. Churchill così scriveva: "Non entrando nel conflitto, Eccellenza, voi non tradireste il vostro alleato perché noi sappiamo che la Germania non vi obbliga affatto a intervenire nella guerra. E questa posizione è anche la nostra". Poi, Churchill, in cambio offriva all'Italia contropartite territoriali, a spese della Francia, senz'altro favorevoli perché l'offerta di Churchill all'Italia prevedeva: l'acquisizione di Nizza, la Corsica, la Tunisia del Nord, il Delfinato della Savoia francese, ed inoltre il possesso definitivo della Dalmazia e dell'Istria. È bene ricordare che il 2 giugno 1940, Mussolini aveva fatto spedire un telegramma segreto-cifrato alla nostra Ambasciata a Berlino, per segnalare la data della nostra entrata in guerra: "Dichiarazione il 10 giugno e l'inizio delle ostilità l'11 giugno" L'offerta di Churchill era allettante, ma Mussolini non voleva e non poteva accettare. Casa Savoia era impaziente, non rinunciava all'entrata in guerra, Sua Maestà Re e Imperatore, Vittorio Emanuele III aveva già pronto il proclama per i soldati, un lungo proclama che terminava così: *"Unito a voi come non mai, sono sicuro che il vostro valore e il patriottismo del popolo italiano sapranno, ancora una volta, assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose"*. Come si poteva rinunciare a entrare in guerra, quando il Maresciallo Pietro Badoglio, da molti anni capo di Stato Maggiore, alla domanda: "La macchina militare è a punto?", confermava che l'Esercito italiano: "Ha le migliori armi del mondo... possediamo materiali moderni che rappresentano quanto di meglio la tecnica può oggi procurare...". Hanno parlato di "dichiarazione di guerra inaspettata e imprevista", di "pugnata alle spalle della Francia" e di "aver approfittato di una nazione in ginocchio". No, non è lecito dire che la dichiarazione del 10 giugno fosse "inaspettata" perché, dopo quanto dimostrato, dal 20 maggio si stava trattando per il rimpatrio dei cittadini e si sapeva della più che certa entrata in guerra dell'Italia. ● ****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➔

Lettera aperta per il 50.mo anniversario della morte di **Sergio Ramelli**

2025: L'ANNO DI SERGIO



Questa “lettera aperta” è un invito alla mobilitazione, corale e unitaria, per trasformare questo triste anniversario in un’occasione non solo di memoria e di testimonianza ma, soprattutto, di esempio e di monito per le nuove generazioni. Ormai, infatti, la figura di Sergio Ramelli non può più essere considerata solo quella del martire di una parte politica ma è diventata **il simbolo di chiunque abbia il coraggio di esprimere liberamente le proprie idee**, opponendosi all’omologazione culturale e ai dogmi del politicamente corretto. La sua è la storia di un ragazzo che, con la sua

breve vita e con il sacrificio suo e della sua famiglia, ha testimoniato **coraggio e coerenza, contro l’odio e contro ogni discriminazione politica**. Quest’anno sono già previste diverse iniziative:

- Oltre al libro di Nicola Rao “Il tempo delle chiavi” (Piemme), già uscito, e alla ripubblicazione dello storico testo “Sergio Ramelli: una storia che fa ancora paura” (Idrovolante), è prevista la pubblicazione - tra marzo e aprile - di **altri due importanti volumi** dedicati a Sergio, che faranno molto discutere.
- **Altre 4 città** (Sesto San Giovanni, Busto Arsizio, Brugherio e Macerata) stanno per completare l’iter d’intitolazione di un luogo pubblico alla memoria di Sergio - Con queste saranno almeno 39 le “**Città del ricordo**” (le trovate sul sito).
- Vorremmo che in ognuna di queste città, le targhe commemorative
- diventassero **strumento d’informazione** spiegando chi era Sergio, perché è morto e cosa significa oggi il suo esempio. Per questo - sul sito - verranno forniti adeguati materiali per la stampa di cartelli, volantini o pieghevoli.
- Tra marzo e aprile verrà presentato (e messo in vendita da Poste Italiane) il **francobollo commemorativo** per i 50 anni della morte di Sergio Ramelli (per il quale si sono già accese le consuete polemiche).
- Stiamo realizzando la grafica per una **grande mostra in 25 pannelli** che contiamo di poter esporre a Milano ma che potrà essere riprodotta ovunque (publicheremo i pdf per la stampa sul sito).

A tutto ciò (e a molto altro che è in preparazione e che comunicheremo tempestivamente) deve aggiungersi, naturalmente, **l’iniziativa locale**, sotto forma di convegni, presentazioni dei libri, concerti, tornei di calcio o altro. L’invito per tutti è quello di cercare di organizzare **eventi che siano il più possibile condivisi, partecipati, aperti** e istituzionali, per diffondere sempre di più la storia di Sergio che è da considerarsi ormai un **patrimonio della memoria nazionale**. Gli autori del primo libro e la redazione del sito sono sempre a disposizione sia per pubblicare le iniziative che verranno comunicate, sia per parteciparvi, laddove richiesto. Per contatti scrivete a: redazione@sergioramelli.it



L'ECCIDIO DEI FRATELLI GOVONI, UCCISI A GUERRA FINITA DAI PARTIGIANI "ROSSI"

Notizia apparsa nella rassegna stampa In Virginia negli Stati Uniti

Un Consiglio scolastico ha votato per ripristinare i nomi di due scuole che erano intitolate a due leader confederati.

Noi ci chiediamo: dopo ottanta anni dalla fine della guerra non sarebbe il caso che un Consiglio scolastico di una scuola del circondario di Pieve di Cento (Bologna) avverta l'esigenza di intitolare un istituto alla memoria dei fratelli Govoni così come è avvenuto per i fratelli Cervi? Riportiamo brevemente la storia di questo eccidio tremendo, pubblicata sul "Secolo d'Italia" (11.05.2015)

Quella dei **sette fratelli Govoni**, di **Pieve di Cento**, di cui ricorre il 79° anniversario del massacro, è certamente una delle pagine più atroci della guerra civile italiana tra fascisti e partigiani. La loro storia non si insegna a scuola, per loro non c'è un museo, le scolaresche non vengono intruppate per vedere dove vissero e dove morirono. Su migliaia di libri sulla guerra civile, neanche dieci parlano di



loro. Eppure la loro tragedia e quella della loro famiglia è indicativa per rappresentare l'atmosfera di selvaggia violenza, di terrore di intimidazione e di omertà che in quegli anni regnava in **Emilia Romagna** e altrove. Accusati di essere fascisti, in realtà solo due di loro avevano risposto alla chiamata obbligatoria della **Repubblica Sociale Italiana**, furono sottoposti a torture indicibili e linciati dalla **brigata partigiana Paolo** dopo torture e sevizie durate ore. La più giovane di loro, Ida, che aveva solo vent'anni e non si occupava di politica, fu sequestrata mentre stava allattando la figlia di due mesi e brutalmente assassinata. Dei sette fratelli Govoni solo uno risultò essere morto per un colpo di arma da fuoco, mentre gli altri furono massacrati a botte, bastonati, calci e infine strangolati col filo del telefono. I fratelli Govoni, tutti contadini da generazioni, erano in tutto otto, ma una, Maria, si era trasferita dopo il matrimonio e i partigiani non riuscirono a rintracciarla. La storia è resa ancora più penosa dal fatto che dopo il massacro i partigiani buttarono i corpi in un fossato anticarro e si rifiutarono di dire ai genitori dove fossero le spoglie. Addirittura la **madre Caterina** fu derisa e poi picchiata a sangue da due donne dopo che aveva implorato un partigiano del paese di dirgli dove fossero seppelliti i suoi sette figli. Il partigiano avrebbe risposto: «Procurati un cane da tartufi e vai a cercarli». Tutti nel paese sapevano, perché il massacro era stato perpetrato da decine di persone, ma nessuno parlava, perché i comunisti tenevano il circondario nel terrore di nuove vendette e omicidi. Solo qualche anno dopo chi sapeva parlò: era il fratello di una delle vittime della furia partigiana che raccontò tutto ai carabinieri. Nel 1949 i componenti la brigata garibaldina che si era macchiata di quella strage furono denunciati, ma nel frattempo gli assassini erano stati messi al sicuro in **Cecoslovacchia** grazie all'aiuto logistico del **Partito Comunista Italiano**. Questo come è noto avvenne per molti altri responsabili di omicidi nei confronti di civili innocenti, come ad esempio nel caso degli assassini di un settantenne inerme, tale **Giovanni Gentile**. La strage dei fratelli Govoni era stata preceduta, tre giorni prima, da un'altra mattanza da parte

dei partigiani garibaldini della zona: il giorno 8 maggio la banda sequestrò la professoressa Laura Emiliani, il vecchio podestà Sisto Costa insieme con la moglie Adelaide e il figlio Vincenzo; rapiti anche altri nove cittadini di Cento: Enrico Cavallini, Giuseppe Alborghetti, Dino Bonazzi, Guido Tartati, Ferdinando Melloni, Otello Moroni, Vanes Maccaferti, Augusto Zoccarato e Alfonso Cevolani, fratello di quel Guido che in seguito rese nota la vi cenda. Processati il 9 maggio da un "tribunale" partigiano che emise una sommaria sentenza, i 12 furono tutti strangolati. Successivamente furono depredati dei loro pochi averi, che furono spartiti tra gli assassini. Questo è nolo come il primo eccidio di **Argelato**. L'11 avvenne il secondo eccidio, che vide protagonisti proprio i fratelli Govoni e altri cittadini innocenti. Dei sette, come accennato, solo due, Dino e Marino, avevano aderito alla Rsi. Dopo il 25 aprile erano stati convocati dal **Cln** che non riuscendo a muovere loro alcun addebito li rilasciò. Ma la brigata Paolo aveva deciso diversamente: quel giorno rintracciarono tutti i sette fratelli e li portarono in casale, detto **casale Grazia**, dove poi fecero giungere alla spicciolata decine di altri elementi della brigata partigiana. Non contenti, i partigiani andarono nel paese di San Giorgio di Piano a sequestrare altre dieci persone, tre delle quali addirittura appartenenti alla stessa famiglia, il nonno Alberto, il padre Cesarino e Ivo Bonora, 19enne. Gli altri erano Guido Pancaldi, Ugo Bonora, Alberto Bonvicini, Giovanni Caliceti, Guido Mattioli, Vinicio Testoni, Giacomo Malaguti. Per dire con quale accuratezza i partigiani colpivano i fascisti, basti dire che Malaguti era un soldato dell'**Esercito del Sud** che aveva combattuto contro i tedeschi a **Montecassino**. Comunque, furono tutti rinchiusi nel casale insieme ai partigiani, dove per ore furono sevizati, picchiati, bastonati, presi a calci. Quelli che non morirono per le torture furono strangolati. L'esame autoptico rivelò sulle loro ossa incrinature e fratture. Come al solito, i loro beni furono rubati dagli assassini. In seguito, e fino a oggi, la ferrea legge dell'omertà ha impedito di sapere quante persone e quali uccisero i sequestrati. Chi parlava moriva. Nel 1951 finalmente furono individuate due fosse comuni con le vittime dei partigiani: nella prima c'erano 25 corpi, nella seconda altri 17, tra cui quelli dei fratelli Govoni. Il processo, quello vero, si concluse con quattro ergastoli, comminati però esclusivamente per l'omicidio del tenente Malaguti, e non per gli altri assassini. Le pene però, come detto, non vennero mai scontate da nessuno, in quanto i principali responsabili erano già riparati all'estero. In seguito intervenne l'**amnistia Togliatti**. Ancora molti anni dopo, e dopo molte esitazioni, lo Stato riconobbe a **Cesare e Caterina Govoni** una pensione di settemila lire: mille per ogni figlio trucidato. ●

FONTE: Federazione Italiana Scuola e Lavoro

PER NON DIMENTICARE

Questo è il principale effetto del crescente aumento dell'assenteismo elettorale in Italia

SIAMO GOVERNATI DA MINORANZE

Le basi della democrazia diventano così sempre più fragili

di Giovanni Cominelli

I risultati delle recenti elezioni regionali in Liguria, Emilia-Romagna e in Umbria non hanno prodotto modifiche rilevanti sul piano degli equilibri politici nazionali. Nessuna spallata decisiva dell'opposizione contro il governo. Semmai una ridefinizione dei rapporti di forza all'interno delle coalizioni. I vincitori brindano, gli sconfitti si dolgono. Peccato che festeggiamenti e sconfitte riguardino solo la metà degli elettori, che, a sua volta, si è divisa solo la metà della torta della rappresentanza. Realmente, a ciascuno è toccato solo un quarto, perché l'altra metà della torta è rimasta intatta, non è piaciuta a nessuno. Detto con la politologia anglo-sassone: circa la metà degli elettori ha votato «by feet», con i piedi. Così non ha votato in Liguria il 54,1%, in Emilia-Romagna il 52,7%, in Umbria il 47,7%. Votare «con i piedi» non vuol dire usare un organo diverso da quello del cervello, beninteso: anche chi si astiene usa il cervello, solo che dà ordine ai piedi di andare in direzione opposta rispetto alle cabine elettorali. **La democrazia delle minoranze.** Annunciato negli ultimi anni, il fenomeno dell'assenteismo sta diventando imponente. Su qualità, quantità, modalità e storia della partecipazione politica sono stati scritti volumi e volumi, per contenere i quali non basterebbe la Biblioteca di Alessandria. Qui interessa considerare il fenomeno dell'assenteismo da un punto di vista specifico: quello degli effetti politico-istituzionali sulla struttura istituzionale di un regime democratico. Il primo effetto: siamo governati da minoranze. **A prima vista, dove sta lo scandalo?** Da sempre la politica è agita da minoranze attive, si autodefiniscono esse «avanguardie» o «minoranze creative» o «gruppi di interesse» o «lobby». Tuttavia, da sempre, almeno nei regimi liberal-democratici, le minoranze sono supportate e votate dalle maggioranze, per convinzione, oborto collo, turandosi il naso, per pigrizia, per inerzia... **I mezzi e le idee per convogliare il consenso** delle maggioranze possono essere leciti o no, rispettosi del galateo democratico o no, persino violenti, ma resta che le minoranze governanti hanno bisogno del consenso ufficiale di una maggioranza. Il caso classico è quello delle elezioni tedesche del 12 novembre del 1933, che consegnarono a Hitler il 92,11% dei consensi. Più attuali i casi dei regimi autocratici e dittatoriali, che sono minoranze che poggiano su una maggioranza-farsa, generata dall'estromissione dalla competizione dei partiti di opposizione, dall'imprigionamento o dall'assassinio degli oppositori, dall'abolizione della separazione dei poteri e dalla penalizzazione dell'astensione. Andare a votare è un obbligo per i cittadini, non un diritto, l'astensione è un reato. Eppure, anche una dittatura deve rendere un omaggio al principio democratico di maggioranza. **Un macigno d'inciampo.** Ora, «il macigno d'inciampo» delle nostre democrazie sta nel fatto che le maggioranze hanno deciso di smettere di appoggiare le minoranze. Oggi le minoranze sono sostenute solo da minoranze. Poiché la democrazia è il governo del popolo o, almeno, della sua maggioranza, ne consegue che «i governi» sono sempre meno democratici e che, pertanto, le basi della nostra democrazia sono sempre più fragili. La conseguenza potenziale è ciò che il socio-politologo deve descrivere e che Landini prescrive: la «rivolta sociale». **L'autocrazia partitica.** La

percezione primaria del cervello dell'assenteista è che la rappresentanza, che si trasforma in governo, non sia capace di risolvere i problemi per la soluzione dei quali viene eletta. Poiché nessuno può dedicarsi a pieno tempo a organizzare la sanità o la difesa per tutti, si è convenuto di delegare ad un corpo politico specializzato l'affronto e la soluzione dei problemi relativi. I partiti propongono dei candidati, gli elettori li votano, a seconda delle ipotesi di soluzione che essi propongono. **Che cosa si è rotto in questo meccanismo** che pure ha funzionato per decenni? Si sono rotti i partiti. Da bacino di raccolta di idee, che poi vengono filtrate, messe in ordine, sintetizzate in programmi, i partiti si sono trasformati in organismi autocratici, quasi tutti «di proprietà» personale o diretti da nomenklature oligarchiche, «legittimate» una tantum da assemblee pletoriche, composte da correnti confliggenti, ma al fondo complici. Eppure, la mancanza di democrazia interna non è il difetto più grave. Grave lo è! Come si fa a costruire la democrazia nel Paese, se si usano fragili mattoni «autocratici»? Tuttavia il difetto più grave è la mancanza di intelligenza della realtà del Paese. I partiti della Prima repubblica avevano una struttura autocratica, anche se temperata da milioni di iscritti e di molti sensori sul territorio – le sezioni – ai quali dovevano render conto. Ma, diversamente dai partiti attuali, avevano messo in piedi apparati di studio della realtà del Paese. Conoscevano le città e le campagne, i centri e le periferie, la pianura e la montagna, gli operai e gli impiegati, i padroni e i manager. Le loro ideologie producevano conoscenza sociale. Questo patrimonio sembra dissolto. Sono rimaste le ideologie del '900. La causa ultima è la concezione e la pratica di un bipolarismo fondato sulla contrapposizione ideologica, non sull'alternanza di governo. Il ricompattamento del sistema dei partiti, dopo gli anni della crisi della Prima repubblica, è avvenuta attraverso contrapposizioni ideologiche frontali. **L'avvio dell'ideologismo è stato dato** dalla discesa in campo di Berlusconi «contro i comunisti», paradossalmente proprio negli anni in cui il sistema degli Stati comunisti e i Partiti comunisti chiudevano per fallimento. All'anticomunismo di Berlusconi si è subito contrapposto un «antiberlusconismo» di segno ideologico opposto, altrettanto intenso. Mentre si esauriva il reciproco assedio, la cui fine Aldo Moro aveva auspicato e alla quale ha sacrificato involontariamente la vita, se ne inaugurava un altro, assai più feroce, ancorché inframmezzato dagli armistizi «tecnici» di Monti e Draghi. **Siamo arrivati alla fine del 2024**, eppure nessuno dei blocchi contrapposti riconosce veramente l'altro come costruttore della Patria comune. Per la Destra al governo la Sinistra non difende i confini, non è «patriottica»; per la Sinistra, oggi all'opposizione, la Destra ripropone i moduli del fascismo e coltiva la nostalgia dell'olio di ricino. Così la politica, intrisa di ideologie ultimative, trasforma l'arena della democrazia in un ring, dove i contendenti se le danno di santa ragione, mentre gli elettori hanno perso la voglia di assistervi e se ne vanno lontano. ●

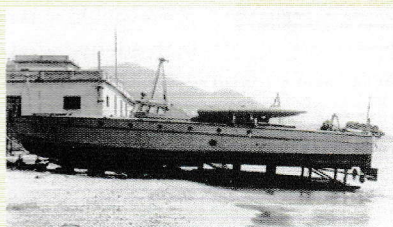
Fonte: Italia Oggi

CHE DISASTRO!

NETTUNIA 1944: l'ultima missione del Mas 504



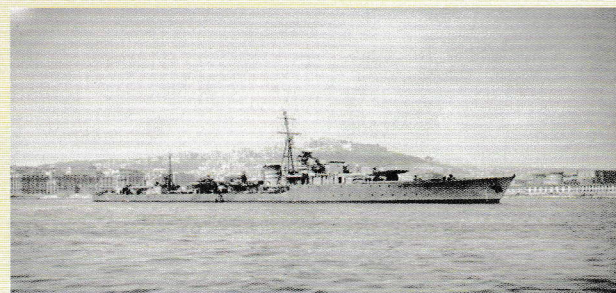
Il 22 Gennaio 1944, gli Angloamericani sbarcavano a Nettunia (Roma) con l'intenzione di indebolire la resistenza germanica sul fronte di Cassino e permettere così un suo più facile sfondamento, dopo mesi di tenace resistenza tedesca. Il fallimento dell'operazione di sbarco fu palese e, per poco, a metà Febbraio 1944, non si giunse al reimbarco delle unità angloamericane. Il fronte di Nettunia divenne importante anche perché su questo settore furono impiegate le prime organiche unità della RSI, come i Paracadutisti del "Nembo", i Marò del "Barbarigo", i Legionari delle SS italiane, i soldati del Genio Militare e i lavoratori dell'IML, ma anche gli equipaggi degli Aerosiluranti e dei mezzi di superficie della Decima MAS. Furono proprio gli uomini di Borghese, stanziati nella Base operativa di Porto Badino di Terracina (Littoria) a tentare, per primi, di contrastare lo sbarco alleato: il 23 Gennaio, tre MAS attaccavano l'imponente flotta invasore, danneggiando – e forse affondando – una corvetta nemica. Come si comprenderà, l'azione dei mezzi d'assalto di superficie della Decima MAS – come quella degli Aerosiluranti – era puramente simbolica e "suicida" data la disparità delle forze in campo. La canzone «in uno contro venti si battono così», sul fronte di Nettunia venne riscritta «in uno contro cento si battono così»... e vi possiamo assicurare che non fu una smargiassata della propaganda. Non si



II MAS 504

può negare, quindi, il valore e il coraggio di questi uomini, degni eredi delle tradizioni del soldato italiano che li aveva preceduti su tutti i campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale. Proprio per affrontare l'emergenza nata sulle coste laziali, la Decima MAS costituì il 25 Gennaio 1944 la Base Operativa Sud di Fiumicino (Roma), sotto il comando iniziale del Tenente di Vascello Domenico Mataluno, con il compito preciso di attaccare le unità navali nemiche presenti nel Golfo di Nettunia. La sera 20 Febbraio ci fu la prima missione, i primi decorati al Valore Militare (il Secondo Nocchiere pilota Rocco Chiarello e il Sottocapo pilota Guido Candiolo insigniti di Medaglia d'Argento e Croce di Ferro germanica di 2^a Classe) e i primi caduti: il Guardiamarina Bruno Solari e il Sottocapo A.U. Renato Parigi. Sempre nel Gennaio 1944 venne costituita la Squadriglia MAS del Tirreno, al comando del Tenente di Vascello Spartaco Freschi, con base a Porto Santo Stefano (Grosseto). Obiettivo: attaccare le navi al largo di Nettunia. Nella notte tra il 25 e il 26 Marzo 1944, il MAS 504, al comando del Guardiamarina Nicolò La Fauci, con lo stesso Tenente di Vascello Freschi a bordo, partì per una missione, ma non fece ritorno. Si ipotizzò che si fosse scontrato con naviglio nemico e fosse stato distrutto. Del suo equipaggio non si seppe più nulla. Da quello che si poté

ricostruire successivamente, il MAS 504 attaccò con decisione alcune motosiluranti statunitensi, da poco dirottate dalla Corsica verso Nettunia proprio per far fronte alle incursioni dei mezzi d'assalto di superficie nemici. Gli Italiani riuscirono a colpire la PT 207 americana, rimanendo però gravemente danneggiati dal fuoco avversario. Il MAS 504, immobilizzato, venne quindi speronato ed affondato dal sopraggiunto Cacciatorpediniere HMS "Greenville" del Capitano Henderson: "Il 26 Marzo, il M.A.S. 504 effettuò una missione di agguato nelle acque a Sud di [Nettunia], atterrando poi per 90°, al fine di intercettare eventuali navi sulla rotta per [Nettunia]. Freschi e La Fauci videro un piccolo convoglio di mercantili, ma la scorta di P.C. e di M.T.B. avvistò a sua volta il M.A.S. L'unità della



Il Cacciatorpediniere "Greenville"

Decima si portò decisamente all'attacco del convoglio a tutta velocità, filando a 45 nodi, mentre contro di essa si apriva un fuoco di sbarramento da parte delle unità nemiche. Giunto a distanza utile, il M.A.S. lanciò un siluro contro un mercantile da 7.000 tonnellate ed un altro siluro contro una P.C. Mentre quest'ultimo siluro passò sotto l'unità senza colpirla, il mercantile fu centrato in pieno ed affondò in brevi istanti. Individuato sempre dalle P.C., il M.A.S. ingaggiò un furibondo duello. Colpito, fu immobilizzato avendo avuto il motore fuori uso. Il Cacciatorpediniere "Greenville", che era accorso sul teatro dello scontro, puntò sull'unità ormai ferma e la speronò affondandola. Gran parte dell'equipaggio venne catturata, unitamente al Com.te Freschi, ferito, e quindi avviata in campo di concentramento in America. Il G.M. Nicolò La Fauci, gravemente ferito, fu catturato dall'equipaggio nemico e ricoverato all'Ospedale di Aversa fino al 18 Aprile 1944. Successivamente venne trasferito al 7029 P.O.W. di Orano, dove fu rinchiuso prigioniero fino al 18 Dicembre 1944 e da dove fu rimpatriato, sempre per le sue precarie condizioni, per essere ricoverato all'Ospedale di Napoli prima e di S. Giorgio Jonico poi. Degli altri membri dell'equipaggio non si ebbero notizie certe, per cui furono dichiarati 'Presenti alle Bandiere': 1° Nocch. Vincenzo Garaccione; 2° Nocch. Davide Pandora; Serg. Torp. Augusto Aggio; Serg. M.N. Mario Ribarich; S. Nocch. Ercole Sbarbati; S.C. Segn. Giuseppe Giardina; S.C. Alberto Marucelli; 2° C. R.T. Aldo Chesi; Marò Mecc. Renato Rossi; S.C. El. Guido Argento; S.C. Mecc. Gaetano Rizzo; Cann. Arm. Bruno Busca; S.C. P.M. Renato Busone" (S. Nesi, Decima Flottiglia nostra, Mursia, 1986). In totale ci furono tredici dispersi. La storia del MAS 504 si è poi inabissata come il suo eroico equipaggio, scomparendo dalla memoria collettiva. Tuttavia, dal passato è tornato un documento che ci permette di parlare ancora una volta del valore della X^a Flottiglia MAS. ●

*****CONTINUA A PAGINA 34 →

LE FIACCOLE DEL RICORDO

Articolo ripreso da "L'Ultima Crociata" Organo dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana

I sig. Franco Stanzani di Bologna ha consegnato alla nostra Associazione un quadro appartenuto alla dott.ssa farmacista Giordana Saglietti, la quale negli ultimi mesi della sua vita, manifestò al comune amico rag. Vittorio Guardigli la volontà di fare dono ad una Associazione. Il quadro rappresenta Benito Mussolini e fu sempre conservato



Giordana Saglietti

nell'abitazione della signora Saglietti. Giordana Saglietti nacque a Cento (FE) il 1/5/1929 e morì a Pianoro (BO) il 1/12/2022. Fu cugina di Florian Doro Altan (Bologna, 6/11/1925), sergente A.U. del II Big Mameli - RGT volontari Bersaglieri "Luciano Manara" della RSI, caduto in combattimento a Viano in Fivizzano il 22/4/1945, medaglia

d'argento al valore militare, croce di ferro germanica di II° classe, i cui resti riposano nell'ossario della cappella del cimitero di Valsalva. La signora Saglietti era nipote di Afra Verdi (1911 - 28/10/ 1998), vedova di guerra (sposa di Gherardo Guaraldi). Il sig. Franco Stanzani la ricorda così. "Una vita intera vissuta con lo spirito della militante, con l'amore per l'Italia nel cuore. Molti di noi se la sono ritrovata a fianco tante volte, a combattere battaglie scomode e difficili, rinfrancati dal suo instancabile entusiasmo e dalla sua assoluta certezza di lottare per una causa giusta e sacrosanta. E quante cose di Lei ci sono state raccontate quando, ancor giovane, si segnalava per il suo coraggio e per l'esempio, Padre Pellegrino Santucci, che conosceva Afra da decenni, Le ha porto l'estremo saluto, officiando il rito funebre nella Chiesa dei Servi, una chiesa che era stata per Lei un costante punto di riferimento per tanti anni. E' morta a 87 anni, ma non potremo che ricordarla come una donna giovane; ha avuto il dono di rimanere sempre giovane, nello spirito, nei modi ed anche nell'aspetto. Si è portata via con sé una bella fetta anche del nostro passato, condiviso con Lei in molteplici luoghi e circostanze: dalle piazze piene di tricolori dei comizi di Giorgio Almirante alle sabbie di El Alamein, in visita al Sacrario dei soldati italiani caduti in Africa Settentrionale, dalle sedi dell'allora Movimento Sociale Italiano dove si passavano ore ad imbustare volantini da spedire ai simpatizzanti, alle visite al cimitero di San Cassiano in Pennino, in segno di orgogliosa testimonianza di una immutata ed immutabile stima nei confronti di chi aveva saputo esaltarci, dalle affollate e rumorose sale in cui si rincorrevano, di anno in anno, le "Befane Tricolori" ai periodici raduni alla "Piccola Caprera" di Ponti sul Mincio, il Sacrario dei Ragazzi di Bir El Gobi. Cara Afra, ci piace immaginarTi mentre già corri nel tuo "Paradiso tricolore", distribuendo volantini e

copie del "Secolo d'Italia", cantando le canzoni che tante volte abbiamo intonato insieme. Aspettaci, altri di noi verranno ad aiutarti." Il sig. Stanzani ha inoltre donato alla nostra Associazione (che conserverà tutto il materiale nella Biblioteca di Storia contemporanea Goffredo Coppola) raccolte di periodici quali Lega Nazionale, Nuovo Fronte, Volontà, San Marco, il Reduce d'Africa, alcuni volumi di Sale e Pepe di Padre Pellegrino Santucci. Inoltre, a nome del Circolo Ricreativo Culturale Il Papero, alcune poesie di Padre Santucci e un suo articolo scritto in esclusi va per il Circolo (anno 2000). L'Associazione, ora Fondazione Francesco Parrini, ringrazia di cuore il sig. Franco Stanzani per la generosità e le informazioni fornite. ●

Maria Teresa Merli

COMMEMORATI I MARTIRI PARACADUTISTI DELLA X° MAS TRUCIDATI NEL MAGGIO 1945



I camerati di Continuità Ideale di Treviso insieme ad altre associazioni d'arma, e simpatizzanti hanno commemorato i **Martiri Nuotatori Paracadutisti della Decima Mas** trucidati nel maggio del 1945 dalla barbaria dei partigiani comunisti. Un grazie per la numerosa partecipazione!

"L'eccidio di Valdobbiadene" riguarda una serie di esecuzioni sommarie svolte a guerra già conclusa (tra il 3 ed il 5 maggio 1945) ai danni di **47 militari della X Mas** da parte dei partigiani della brigata Mazzini, nei dintorni di Valdobbiadene. Il 26 aprile, a seguito dell'ordine generale di smobilitazione, i militari della X Mas appartenenti al Battaglione Nuotatori Paracadutisti, accettarono di consegnarsi ai partigiani della brigata Mazzini, cedendo anche armi, automezzi e materiali di valore, con scambio di ricevute tra le parti. La notte tra il 4 ed il 5 maggio, con la scusa di essere trasportati in un campo di concentramento, i militari vennero divisi in tre gruppi e condotti rispettivamente a Saccol di Valdobbiadene, Madean di Combai, e Segusino, dove vennero uccisi. Ricordiamo in particolare il drammatico epilogo che spettò al gruppo condotto a Saccol: qui i marò vennero spinti in una galleria e finiti a colpi di mitra e bombe a mano. La galleria venne poi fatta saltare con dinamite in modo da poter occultare le prove del massacro appena avvenuto. ●



Un reparto della Decima Mas in marcia

IL SIONISMO E IL GENOCIDIO DEI PALESTINESI (1948 - 2023)

di Don Curzio Nitoglia

L'articolo di seguito ripubblicato, richiama in modo sintetico ma chiaro l'attenzione del lettore su tutta una serie di problematiche di ordine storiografico, politico, morale e giudiziario, speculari e complementari a quelle che già nel corso degli anni su questo stesso blog abbiamo fatto emergere sebbene in relazione ad un altro tema, che è quello di nostra più stretta pertinenza, ossia il Fascismo. Si perché, in modo significativo e niente affatto casuale, determinati argomenti nei regimi democratici antifascisti a trazione anglo-americana costituiscono da sempre dei tabù che non è possibile discutere pubblicamente in modo equo ed imparziale. Questo per l'appunto è il caso tanto del "Fascismo in relazione alla questione ebraica" che della "Questione palestinese in relazione allo Stato ebraico"; tematiche per le quali, curiosamente vigono in modo ipocrita ed ufficioso gli stessi "codici del silenzio", basati sull'aprioristica condanna di qualsiasi discussione tenda a criticare le interpretazioni di comodo elaborate dal potere politico vigente, che a sua volta si fa forte (coi deboli!) di svariate normative prevaricatrici e vessatorie che per legge istituiscono il "bavaglio legale di Stato" e la censura mediatica di regime. Ciononostante, contro i fatti non valgono le argomentazioni ed il buon Don Curzio in questo breve riassunto inanella tutta una serie di fatti storici incontrovertibili contro i quali non è possibile sensatamente replicare alcunché, tanto quanto abbiamo fatto noi stessi nel contestare l'accusa falsa e pretestuosa mossa al Fascismo di essere stato animato da chissà quale volontà persecutrice votata allo sterminio nei confronti degli ebrei. Casomai, se si vuole andare davvero alla ricerca di una vera pulizia etnica genocida, basta gettare lo sguardo sul massacro perpetrato in modo continuato in quasi ottant'anni proprio dall'entità sionista israeliana a danno del popolo palestinese, di cui la carneficina avviata con ogni mezzo e pretesto lo scorso ottobre 2023 (e tutt'ora in atto!) invadendo la Striscia di Gaza, rappresenta soltanto l'episodio criminale più recente in ordine di tempo, come si incarica di illustrare efficacemente lo scritto di seguito riportato! ...buona lettura! ● IlCovo

Introduzione

Padre Giovanni Sale ha scritto un interessante articolo su "La Civiltà Cattolica" (quaderno 3854 del 15 gennaio 2011), intitolato La fondazione dello Stato di Israele e il problema dei profughi Palestinesi (pp. 107-120). Innanzitutto, ci ricorda che i primi "kamikaze terroristi" furono proprio gli Israeliani e non gli Arabi, come oggi si pensa comunemente. Infatti, il 22 luglio del



1946 l'Irgun fece scoppiare una carica di dinamite nell'Hotel King David dove risiedeva il "Quartier generale" della Gran Bretagna, uccidendo 91 persone. Seguirono altri attentati (ad esempio, fatto quasi sconosciuto, il 30 ottobre del 1946 gli stessi terroristi dell'Irgun distrussero con un attentato dinamitardo l'ambasciata britannica a Roma, Ndc.) e così l'Inghilterra decise, nel febbraio del 1947, di rinunciare al mandato sulla Palestina (p. 108). Inoltre ricorda che già nel 1946 vi fu una forte "pressione" ("lobbying") della comunità ebraica americana sul Presidente Truman, il quale per la nuova campagna presidenziale aveva bisogno dei soldi e dei voti degli ebrei-americani. Nel medesimo anno anche l'Urss di Stalin si dichiarò favorevole alla spartizione della Palestina. Il "Dipartimento di Stato" statunitense non era d'accordo con l'"Amministrazione presidenziale", ma fu proprio grazie all'intervento dell'"Amministrazione americana" che il deserto del Negev fu incorporato allo Stato di Israele e non alla Palestina come avrebbe voluto il "Dipartimento di Stato". Perciò, già nel 1946 era stato deciso, sulla pelle dei Palestinesi, che Israele avrebbe occupato «il 55% della Palestina, con una popolazione israelita

di 500 mila persone». Ora, ci si domanda, com'era possibile, secondo giustizia, che il 37% della popolazione ebraica ottenesse il 55% del territorio palestinese, del quale sino ad allora aveva posseduto solo il 7%? La risposta è sempre e solo la solita: la shoah del popolo ebraico gli dava il diritto a una Patria. Ma, si ribatte, cosa c'entravano i Palestinesi con il torto subito dagli ebrei in Europa nord-orientale? Uno storico palestinese ha scritto a proposito: «I Palestinesi non capivano perché si facessero pagare a loro i conti dell'olocausto. [...] Non capivano perché fosse ingiusto che gli Ebrei restassero minoranza in uno Stato palestinese unitario, e invece fosse giusto che quasi la metà degli Arabi palestinesi diventasse dalla sera alla mattina una minoranza soggetta a un potere straniero». Evidentemente la legge non è eguale per tutti. **Il peso della shoah** Come si può constatare, esso è stato enorme, politicamente ed economicamente (risarcimenti), militarmente (guerre che ancora oggi perdurano e forse termineranno in un grande conflitto nucleare), religiosamente (giudaizzazione dell'ambiente cristiano e cattolico a partire dal Vaticano II). L'Occidente e l'Europa, caduti in un senso di colpa collettiva, "psicanaliticamente indotta", hanno pensato di riparare al male fatto (o fatto credere dalla psicanalisi di massa della "psicopolizia"). La shoah continua a pesare, ma si sente qualche scricchiolio, che si cerca di puntellare con leggi penali e "storicide", specialmente di fronte al genocidio dei Palestinesi perpetrato dallo Stato d'Israele (7 ottobre 2023 – febbraio 2024). La prima guerra arabo-israeliana si può dividere in due fasi: 1°) la prima dal novembre 1947 al 14 maggio 1948; 2°) la seconda dal 15 maggio del 1948 all'ottobre del 1949. La prima fase fu soprattutto una guerriglia, ma assai cruenta, basti pensare al massacro di 100 civili Palestinesi da parte dell'Irgun, 9 aprile 1948, nel villaggio di Deir Yassin. La seconda parte, invece, fu una vera e propria guerra convenzionale. Essa fu caratterizzata da un episodio cruciale che determinò la sconfitta degli Arabi, in maniera scorretta, da parte degli Israeliani. ●

**** CONTINUA A PAGINA 32 ➡

IL SIONISMO E IL GENOCIDIO DEI PALESTINESI (1948 - 2023)

di Don Curzio Nitoglia

Infatti, l'11 giugno del 1948 il conte svedese Folke Bernadotte (che poi fu assassinato da alcuni terroristi del Lehi) riuscì a negoziare una tregua. Essa fu accolta da Israeliani e Palestinesi ma, «Israele approfittò di tale periodo, violando i termini della tregua, per acquistare dalla Cecoslovacchia una grande quantità di materiale bellico [del III Reich tedesco], rimasto inutilizzato dopo la seconda guerra mondiale. Quando la guerra riprese l'8 luglio del 1948, l'esercito israeliano, utilizzando le nuove forniture europee (e statunitensi), nel giro di pochi giorni ebbe il sopravvento sugli eserciti arabi. [...] In questo modo furono occupati molti villaggi arabi e le città di Lydda e Ramallah» (p. 114). Il genocidio dei Palestinesi da parte d'Israele iniziò proprio allora. Infatti, la città di Lydda fu occupata e vi fu una vera e propria «pulizia etnica»

poiché circa 70mila abitanti di Lydda furono espulsi e spinti a piedi nella «marcia della morte» verso Ramallah, e, sotto il sole estivo, morirono numerosi bambini e vecchi. L'ordine di espulsione fu dato personalmente da Ben Gurion il 12 luglio. È lecito parlare di «genocidio»? Oppure l'unico genocidio è quello del popolo ebraico da parte del III Reich germanico? Nella

storia vi sono innumerevoli genocidi; quasi ogni guerra ha comportato un genocidio o una «pulizia etnica» da parte dei vincitori nei confronti degli sconfitti. Per esempio, cinque milioni di Amerindiani o Indiani d'America furono sterminati in quanto Amerindi («American Indian») dai coloni inglesi e olandesi che occuparono il nord America nel XVII-XVIII secolo. Un milione e mezzo di Armeni, tra il 1894 e il 1918, furono massacrati in quanto Armeni e cristiani dagli Ottomani turchi e musulmani. Gli Italiani furono massacrati e gettati vivi nelle foibe in Istria, tra il 1945-46, dai «titini» slavi a migliaia solo perché Italiani. Il decennio che iniziò col 1990 vide la «pulizia etnica» di centinaia di migliaia tra Serbi, Bosniaci, Kosovari, Croati. Se si pensa all'Africa, cosa dire del Ruanda, degli Utu e Tutzi, i quali si sono massacrati reciprocamente – arrivando attorno alla cifra di 2milioni di vittime – sino a qualche anno fa? Eppure non è «politicamente corretto» parlare di genocidio per costoro. Sembra che vi sia stato un solo genocidio, anzi «IL» genocidio del popolo ebraico nel 1942-45. Chi lo mette in dubbio così com'è presentato dalla propaganda dei vincitori, o cerca di stabilire cifre, studiare la questione, in alcuni Paesi va in galera. Ora, perché non lasciare agli storici e agli scienziati la possibilità e libertà di ricercare da vicino i luoghi, i documenti, il corpo del reato? Altrimenti, anche i Palestinesi potrebbero invocare un «reato di negazionismo» del genocidio che hanno sofferto nel 1948 e continuano a soffrire ancora oggi a Gaza (una striscia desertica, che racchiude - come un campo di concentramento - due milioni e mezzo di persone, bombardate, ripetutamente dall'aviazione israeliana, dal 7 ottobre 2023 e senza sosta, con 26mila morti Palestinesi, di cui la metà bambini). La 'shoah' o 'nakba' palestinese «Sta di fatto che alla fine della prima guerra del 1948, meno della metà della popolazione palestinese si trovava ancora nella terra natia. [...] Sul numero dei profughi si è molto discusso in passato: gli Israeliani parlavano di circa 500mila profughi, i palestinesi



invece di un milione e mezzo di persone espulse. Secondo gli storici contemporanei il numero dei profughi si aggirerebbe attorno ai 700-800 mila» (pp. 115-116). Come si vede si può lecitamente discutere, studiare, ricercare le fonti sulla reale entità della «catastrofe» palestinese, ma per legge è vietato agli storici di far ricerca storica sulle fonti della «catastrofe» ebraica del 1942-45. Inoltre anche per i Palestinesi vale la domanda che l'Europa si pone sulla propria cecità di fronte alla catastrofe ebraica del 1942-45: «Come mai un numero così grande di persone nel giro di pochi mesi ha dovuto abbandonare la propria terra senza che nessuno in occidente se ne preoccupasse? La tesi ufficiale sostenuta da Israele è che i Palestinesi abbandonarono «volontariamente» il loro territorio. [...] I Palestinesi, al contrario, hanno sempre sostenuto che i

profughi erano stati espulsi in modo sistematico e premeditato dall'esercito israeliano» (p. 116). Revisionisti palestinesi Il primo storico che ha confutato la vulgata israeliana sul problema dei profughi palestinesi è stato il palestinese Walid Khalidi nel suo libro succitato «All That Remains» del 1992. «Egli, consultando gli archivi palestinesi e raccogliendo la memoria

dei testimoni, ha ricostruito in modo analitico – riportando l'elenco esatto dei villaggi distrutti – la «catastrofe», cioè la «nakbah», vissuta dal suo popolo. Tale studio ebbe poca eco tra gli storici occidentali, e si continuò a ripetere la vulgata israeliana dell'«esilio volontario dei Palestinesi»» (p. 116). Poi lo storico israeliano Benny Morris ha dedicato tre volumi a questo tema (Vittime; 1948: Israele e Palestina tra guerra e pace; Due popoli una terra) secondo Morris i Palestinesi non sarebbero stati cacciati di proposito, ma conseguentemente alla guerra arabo-israeliana avrebbero preferito l'esilio allo stato di conflitto ed avrebbero lasciato la Palestina spinti dalla guerra e dalle «rappresaglie» dell'Haganah. L'espulsione dei Palestinesi, secondo Morris, non sarebbe mai stata decisa e decretata dal Governo di Tel Aviv e dall'Esercito israeliano, ma sarebbe avvenuta in quelle determinate circostanze di guerra «civile». Infine lo storico israeliano Ilan Pappé nel suo libro «La pulizia etnica della Palestina» ha confutato la tesi di Morris e si è avvicinato a quella di Khalidi, dimostrando - documenti alla mano - che il progetto d'espulsione fu pianificato il 10 marzo 1948 a Tel Aviv, nella sede dell'Haganah dai Governanti e Militari d'Israele: «Gli ordini erano accompagnati da una minuziosa descrizione dei metodi da usare per cacciare via la popolazione con la forza: assedio e bombardamento dei villaggi, incendi di case, espulsioni, demolizioni, e infine collocazione di mine tra le macerie per impedire agli abitanti espulsi di ritornare»; in caso di resistenza «le milizie armate dovranno essere eliminate e la popolazione civile espulsa fuori dei confini dello Stato». Padre Giovanni Sale commenta «tali ordini furono poi trasmessi alle singole brigate che avrebbero provveduto a metterli in atto: il piano era il prodotto inevitabile della determinazione sionista ad avere un'esclusiva presenza ebraica in Palestina, e questo poteva essere realizzato soltanto eliminando la presenza dei nativi dal territorio» (p. 118). ●

**** CONTINUA A PAGINA 33 ➡

TERZA PARTE - FINE ➡ Segue da Pagina 32

IL SIONISMO E IL GENOCIDIO DEI PALESTINESI (1948 - 2023)

di Don Curzio Nitoglia

Ilan Pappé conclude: «l'obiettivo principale del movimento sionista nel creare il proprio Stato nazionale era la pulizia etnica di tutta la Palestina». Questa verità storica, dimostrata da fatti e documenti, viene ancor oggi sistematicamente negata. **Epilogo** Riflettendo a mo' di conclusione su quanto letto si può dire con tutta certezza, e senza paura di essere tacciati quali nazisti o antisemiti, ciò che segue: **1°**) Coloro i quali parlano di "pulizia etnica" fatta dagli Israeliani nei confronti dei Palestinesi sono uno storico ebreo vivente attualmente in Israele, Ilan Pappé, che ha scritto un libro intitolato precisamente "La pulizia etnica dei Palestinesi" e uno storico gesuita professore alla Pontificia Università Gregoriana, padre Giovanni Sale, che ne ha scritto su La Civiltà Cattolica, la quale è l'organo ufficiale della S. Sede e le cui bozze vengono lette e corrette dalla Segreteria di Stato vaticana prima di essere pubblicate. Quindi gli autori citati sono storici seri e professionalmente qualificati, non sono estremisti antisemiti di destra o di sinistra, ma hanno raccolto fatti, documenti e testimonianze per scrivere e provare quanto sopra. **2°**) Inoltre in un certo qual modo la S. Sede ha finalmente ritenuto opportuno pubblicare la verità, anche se "politicamente scorretta", del genocidio subito dai Palestinesi da parte del neonato Stato di Israele. **3°**) La parola "pulizia etnica" o "genocidio" può sorprendere se non è applicata al popolo ebraico come vittima ma come Stato carnefice, che ha pianificato assieme all'Esercito israeliano l'espulsione di un popolo e l'uccisione di molti suoi membri per impossessarsi della sua terra. Tuttavia Ilan Pappé ne fornisce tutte le prove. **4°**) La cifra di questo genocidio subito dai Palestinesi è liberamente discussa e ricercata scientificamente, senza dover cadere per questo sotto la mannaia di leggi liberticide e "storicide", come invece succede per la shoah degli ebrei. Infatti, gli autori palestinesi parlano di 1 milione e mezzo di vittime tra morti e sfollati; invece, gli storici "politicamente corretti", sia ebrei che non-ebrei, parlano di 500 mila vittime, ossia un terzo di quelle date dai Palestinesi; mentre, gli storici attuali, anche israeliani, che cercano la verità dei fatti e non la "correttezza politica", parlano di circa 800 mila vittime. Perché, allora, ci si domanda, non è lecito fare la stessa cosa riguardo alla cosiddetta "shoah"? Fare storia e non "politicismo-corretto" è un reato, un peccato? Purtroppo sì! Infatti, si finisce in prigione. **5°**) Infine il nodo che resta e che se, non viene sciolto porterà, molto probabilmente, alla guerra nucleare - dal Medio Oriente al Mondo intero - è come mettere d'accordo Palestinesi e Israeliani. È giusto che Israele possieda l'80% della Palestina e che i Palestinesi siano confinati in Cisgiordania e nel deserto di Gaza (dalla quale stanno per essere definitivamente espulsi), che è un vero e proprio "campo di concentramento"? Si può invocare la 'shoah' per giustificare la 'nakba'? Cosa c'entrano i Palestinesi con i Tedeschi? ● **Il Covo**

LA MUSSOLINI DIFENDE L'UTERO IN AFFITTO

La Mussolini critica la legge sul reato universale di maternità surrogata, citando il caso di una donna malata di tumore.



Alessandra Mussolini, in quota Forza Italia, da tempo appoggia l'agenda LGBT. Da ultimo su Repubblica ha criticato la recente legge che qualifica la pratica dell'utero in affitto come reato universale, pratica diffusa anche tra le coppie omosessuali. Queste le sue parole: «Ma quale crimine universale! Io sono per la famiglia in tutte le sue forme e diversità. Un esempio? Chi siamo noi per impedire a una donna di diventare madre, perché magari ha dovuto congelare gli ovuli prima di sottoporsi a una chemioterapia, ma dopo la malattia non è più in grado di portare avanti la gravidanza? Perché anche di questo si parla». Peccato che non è lecito compiere una serie di atti intrinsecamente malvagi, come la fecondazione artificiale a cui segue la maternità surrogata, per un fine buono come quello di avere dei figli, nemmeno in stato di necessità (vedi patologia tumorale). La Mussolini, poi, si candida a madrina di un prossimo Pride nazionale e così continua: «Lo farei volentieri a patto di vestirmi da drag queen con ciglia finte, zatteroni e una tutina di paillettes arcobaleno». Chissà cosa direbbe suo nonno. ●

Fonte: La Nuova Bussola quotidiana

IL MONDO CAMBIA



Alessandra Mussolini

IERI



Alessandra Mussolini

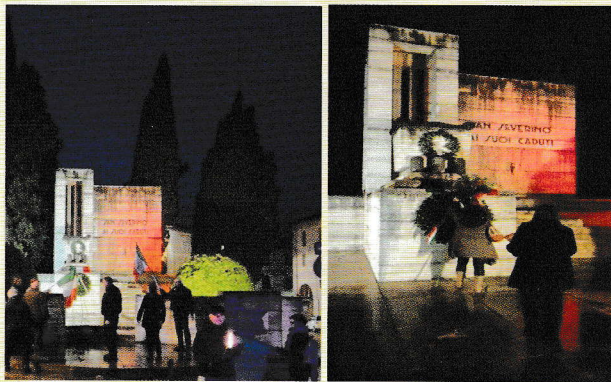
OGGI

Alessandra Mussolini: "Sì al DDL Zan, alle adozioni gay e al Pride. Un figlio gay? Conta solo la loro felicità".

INES DONATI E' TORNATA NELLA SUA CITTA'

Solenne cerimonia in memoria della Martire nel Centenario della sua scomparsa

San Severino Marche (Macerata), 10 Novembre - Si è tenuta ieri pomeriggio, presso il Monumento ad Ines Donati, oggi dedicato a tutti i Caduti per la Patria, la solenne cerimonia in memoria della Martire organizzata dalle Associazioni culturali Aries ONP e Nuove Sintesi, sotto l'alto patrocinio morale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI. Il 3 Novembre scorso, infatti, è



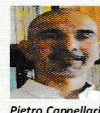
ricaduto il Centenario della scomparsa della ragazza, da tempo cancellata dalla storia locale dai "gendarmi della memoria". La manifestazione ha visto la partecipazione di numerosi marchigiani che per la prima volta dal dopoguerra hanno reso omaggio alla giovane patriota, consumata da una malattia a soli 24 anni, dopo una brevissima ma intensa vita dedicata agli ideali nazionali e alla lotta contro la barbarie sovversiva. Ines rappresentò il volto della Nuova Italia che sorgeva dopo la Vittoria nella Grande Guerra: indipendente, ribelle, artista... squadrista. Nella Capitale, dove si era trasferita per continuare gli studi presso le Belle Arti, si impose per il suo coraggio nel contrastare i sovversivi social-comunisti che attentavano alla vita della Nazione nella cieca speranza di importare la rivoluzione bolscevica e di "fare come in Russia". Alla testa delle squadre nazionaliste e fasciste, in paurosa inferiorità di numero ma non di fede, seppe farsi riconoscere in tutta Roma. Da qui, il nome di "Capitana". Mentre solitaria rincasava, fu selvaggiamente aggredita da un'orda di sovversivi e costretta per quasi un mese all'ospedale. Vigliacchi come sempre. In dieci contro una ragazza. Uscì e fu di nuovo alla testa delle squadre d'azione: nella Capitale; a Ravenna; ad Ancona dove fu protagonista della battaglia che portò alla capitolazione della storica roccaforte anarco-bolscevica. Fu organizzatrice delle squadre di soccorso nazionaliste e fasciste inviate a Falconara per aiutare la popolazione duramente colpita dallo scoppio della locale polveriera: primo esempio in Italia di protezione civile. Partecipò alla Marcia su Roma e chiese di essere arruolata nella costituenda Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per continuare al fianco dei suoi camerati la battaglia in difesa dei valori patriottici. Una malattia la stroncò giovanissima. Il suo dolore più grande non fu quello di morire così presto, ma di non morire armi in pugno contro i nemici della Patria che aveva sconfitto in cento e più scontri. Alla sua memoria il Regime edificò un monumento, il secondo dedicato ad una donna, dopo quello ad Anita Garibaldi sul Gianicolo. Era raffigurata nell'atto solenne di spronare i suoi camerati ad andare, come disse di sé Corridoni, "più avanti ancora", mentre cantava gli inni della Rivoluzione. Dopo il 25 Luglio 1943, una

turba di esagitati – certa dell'impunità – demolì il monumento che pure era stato voluto e costruito dalla volontà di tutta la popolazione ed era una ricchezza architettonica per la provincia. Un triplo scempio: alla Patria, alla cultura, alle donne. Dopo 80 anni di oblio, dicevamo, Ines Donati è tornata a San Severino. Dei fiori sono stati posti sul basamento che un tempo ospitava la sua statua in bronzo. Una rosa è stata deposta da Orsola Mussolini in rappresentanza dell'Ordine dell'Aquila Romana. Poi, un momento di ricordo e di preghiera, mentre i tricolori della Patria sventolavano al vento, le fiamme delle torce illuminavano e riscaldavano i cuori e un fascio tricolore investiva quel che resta del monumento ad Ines Donati. Infine, il triplice dannunziano "Presente!" che è riecheggiato in tutte le vie di San Severino. Ines Donati, dopo 80 anni, è tornata a casa. ●

Claudio Cantelmo

→ *Segue da Pagina 29*

NETTUNIA 1944: l'ultima missione del Mas 504



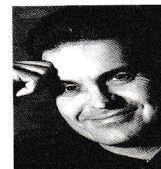
Pietro Cappellari

Emiliano Ciotti, Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, nell'Estate 2019, durante una ricerca sui crimini contro l'umanità commessi dai cosiddetti "liberatori" in Italia, si è imbattuto in una "velina" indirizzata dal Sindaco di Ponza (Littoria) l'11 Aprile 1944 al Governatore Militare Alleato di Ischia da cui dipendeva. Il Sindaco Giuseppe Di Monaco segnalava che quella mattina erano stati rinvenuti in mare, nei pressi dell'Isola di Palmarola, tre cadaveri in avanzato stato di putrefazione, di cui uno identificato come "Sottufficiale italiano appartenente alla 10^a Flottiglia MAS". Una seconda "velina" era inviata il 20 Aprile successivo, e specificava: "I tre cadavere trovati in mare di cui alla segnalazione dell'11 corrente, sono stati trasportati a Ponza e tumulati nel cimitero locale il 12 corrente con tutte le dovute formalità indicate dal Comando Militare Alleato. Il Sottufficiale italiano si chiama: 2° Capo R.T. Chesi Aldo, matricola 38318 della Marina Repubblicana Italiana, appartenente alla X^a Flottiglia MAS, trovato in mare l'11.4.1944" (Archivio ANVM). Quell'11 Aprile 1944, nei pressi dell'Isola di Palmarola, erano stati trovati i corpi di tre uomini dell'equipaggio del MAS 504, affondato il 26 Marzo precedente. Tra questi, come abbiamo notato, il 2° Capo Aldo Chesi, nato a Piombino (Grosseto), classe 1918. Quando morì aveva 26 anni. Del caso abbiamo interessato l'Onorcaduti nella speranza che, in passato, fosse intervenuta in difesa delle salme, magari curandone la traslazione e una migliore sistemazione in un cimitero di guerra del Ministero della Difesa. Purtroppo, l'Onorcaduti non dispone di documentazione relativa ai tre militari ritrovati in mare a largo di Palmarola, in quanto mai nessuno segnalò, nel dopoguerra, il loro ritrovamento e la loro tumulazione presso il cimitero di Ponza, per cui i corpi sono ancora lì, in attesa che qualcuno possa ritrovarli. ● **FINE**

Pietro Cappellari ("L'Ultima Crociata")

IL MAS 504 →





Joe Fallisi

12 COSE CHE NON VI HANNO DETTO SU ADOLF HITLER E LA GERMANIA NAZIONALSOCIALISTA

di Joe Fallisi

"Dopo aver visitato questi luoghi, si può facilmente comprendere come nel giro di pochi anni Hitler emergerà dall'odio che lo circonda ora come una delle figure più significative mai vissute." (John F. Kennedy)

Adolf Hitler è cresciuto in una famiglia della classe media e nei primi anni della sua vita la sua famiglia ha persino attraversato un difficile periodo di fame. Dopo essere stato soldato nella Prima Guerra Mondiale, il 30 gennaio 1933 si ritrovò a capo del governo tedesco, realizzando il sogno di ogni persona povera e della classe media che abbia mai cercato di renderlo grande. Conosciamo tutti la storia di Hitler che gli Stati Uniti vorrebbero farvi credere. Hitler è stato dipinto come una delle persone più "malvagie" mai esistite, che ha massacrato milioni di ebrei innocenti. Questa stessa storia è riecheggiata a Hollywood per decenni e ormai si può dire che sono stati spesi miliardi di dollari per convincervi di questa prospettiva in bianco e nero, di bene e male, del regime nazionalsocialista. E se non fosse del tutto accurata? Dopo aver esaminato il lavoro di altri che hanno documentato la storia in modo imparziale e di coloro che hanno intervistato persone che hanno lavorato e vissuto a fianco di Hitler, ci sono forti prove che suggeriscono che ciò che ci è stato raccontato è estremamente impreciso. È necessario un esame completamente nuovo di Hitler e della Germania nazionalsocialista durante la 2ª Guerra Mondiale, dal quale emergerà sicuramente una storia diversa. Ecco **12 cose che non vi sono state dette su Adolf Hitler e la Germania nazionalsocialista**: Hitler si liberò dai cartelli bancari internazionali quando iniziò il suo mandato di Cancelliere della Germania, il popolo tedesco non aveva lavoro, non aveva soldi e stava morendo di fame. All'epoca, una carriola piena di banconote da **100 miliardi di marchi** non poteva comprare un tozzo di pane e molti tedeschi vivevano in baracche dopo che innumerevoli case e fattorie erano state sequestrate dalle banche controllate dai Rothschild/Rockefeller. Nel suo libro del 1967 *La magia del denaro*, il presidente della Reichsbank di Hitler, il dottor Hjalmar Horace Greeley Schacht, svelò il grande segreto: "La drammatica svalutazione del marco iniziò subito dopo che la Reichsbank fu 'privatizzata', ovvero consegnata a investitori privati". In altre parole, il responsabile dell'iperinflazione del dopoguerra non fu il governo tedesco, ma piuttosto la banca centrale tedesca, di proprietà privata, e il monopolio che aveva sulla creazione di denaro. L'economia della Germania era stata bloccata e devastata dai banchieri... cioè fino all'arrivo di Hitler. Dopo l'elezione di Hitler, che si rifiutò di giocare con le regole dei Rockefeller-Rothschild, una delle prime cose che fece fu sistemare il sistema finanziario corrotto e basato sul debito. Ostacolando completamente i cartelli bancari internazionali, il governo nazionalsocialista emise una propria moneta, nota come marco del Reich, priva di debito e non controllabile dagli interessi finanziari internazionali. Finanza senza debito = libertà se l'America nazionalizzasse la propria moneta come Hitler fece per la Germania, taglierebbe di fatto tutti i legami con i banchieri internazionali, cesserebbe la manipolazione del proprio governo e della propria economia e vivrebbe senza debiti. Proprio come Hitler emise una moneta senza debito per la Germania, Abraham Lincoln istituì un sistema bancario senza interessi negli Stati Uniti quando era presidente, e fu assassinato per questo. L'ex presidente degli Stati Uniti Andrew

Jackson emise una moneta senza interessi, e due colpi di pistola furono sparati alla sua testa in un tentativo di assassinio, ma i colpi fallirono e lui sopravvisse. John F. Kennedy emise moneta priva di interessi durante la sua presidenza e sappiamo tutti come andò incontro alla sua prematura scomparsa. Dopo l'installazione del sistema bancario pubblico tedesco, l'ebraismo mondiale rispose dichiarando guerra alla Germania, con un boicottaggio globale dei prodotti tedeschi. Nel giro di due anni, l'economia tedesca era fiorente grazie alla sua nuova moneta stabile e priva di inflazione. Hitler creò un'economia fiorente senza disoccupazione. Dopo aver istituito un sistema bancario pubblico, Hitler iniziò il suo regno costruendo nuove strade, ponti, dighe, canali, strutture portuali e riparando gli edifici pubblici e privati di cui c'era bisogno. Tutto fu fatto con denaro pubblico che non doveva interessi ai "banchieri" internazionali. Come disse Hitler: "Per ogni marco emesso, abbiamo richiesto l'equivalente di un marco di lavoro svolto o di beni prodotti". Poi, il governo nazionalsocialista incoraggiò le donne a fare le casalinghe e tutto il lavoro svolto per riparare e migliorare le infrastrutture e i trasporti del Paese creò posti di lavoro per gli uomini. Il problema della disoccupazione fu risolto in soli due anni e la Germania si rimise in piedi. È stato spesso affermato che il successo di Hitler nel rilanciare l'economia della sua nazione si basava in gran parte sulla spesa governativa per il riarmo. Si tratta di un mito. Come ha notato il famoso storico britannico A. J. P. Taylor: "La ripresa economica della Germania, che fu completa nel 1936, non si basò sul riarmo; fu causata principalmente da una spesa sontuosa per le opere pubbliche, in particolare per le strade a motore, e questa spesa pubblica stimolò anche la spesa privata, come [l'economista britannico John Maynard] Keynes aveva detto che avrebbe fatto". ... mentre quasi tutti in Europa si aspettavano una grande guerra, Hitler era l'unico uomo che non se l'aspettava né l'aveva pianificata." (A. J. P. Taylor, *From Sarajevo to Potsdam*, Harcourt Brace Jovanovich, 1975, p. 140). Hitler enfatizzò il rispetto per le donne, i bambini e i forti valori della famiglia. Durante le difficoltà economiche che precedettero l'elezione di Hitler, in Germania si assisteva a un calo delle nascite. Nel 1933, Hitler approvò una legge che consentiva alle coppie sposate di ottenere prestiti senza interessi per un minimo di **1000 marchi del Reich (pari a 9 mesi di stipendio)** per mettere su casa e creare una famiglia. Per ogni figlio nato, la coppia poteva trattenere 250 marchi e non doveva restituirli. Questo sistema, introdotto dal governo nazionalsocialista, esiste ancora oggi in Svizzera. Agli occhi dei nazionalsocialisti, le donne erano considerate le custodi della tribù, le guardiane delle generazioni future e le sacerdotesse della virtù domestica. Riconoscendo che le famiglie sono l'unità primaria attorno alla quale si costruisce una società funzionante, Hitler diede enorme importanza al principio di mantenere un forte legame tra i membri della famiglia. Ammirato per la sua alta considerazione delle madri, le famiglie furono ispirate e rafforzate sotto la guida di Hitler. ●

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



Gabriele Adinolfi

STRAGISTI, VITTIME E QUAQUARAQUA'

Una tesi ufficiale che non troverebbe credito in una scuola materna

E sono quarantaquattro gli anni dalla strage di Bologna, ma sono soprattutto quarantaquattro anni di figure imbarazzanti da parte di tutte le istituzioni che ripetono a disco rotto non solo una menzogna (ci può stare per "ragion di Stato") ma una buffonata che non starebbe in piedi neppure



alla scuola materna. **La "ragion di Stato" della Repubblica del Compromesso Storico di allora, ereditata in seguito, narra di una strage**

neofascista commessa inizialmente da due, poi tre, infine quattro giovani, tra cui un minorenne, per "destabilizzare" la democrazia. A parte il fatto che le stragi rendono sempre più coeso il potere, ma qui si può concedere l'ipotesi dell'ingenuità politica degli stragisti, non si capisce in che modo costoro intendessero sfruttare il macello di cui sono stati accusati, e condannati malgrado gli elementi probanti a loro favore espressi dalla difesa. **A questo punto interviene la grande idea: è stato Gelli che, nella sua strategia pidduista, ha pianificato e finanziato la strage!** Capisco che molti posseggono a stento un neurone, eppure sarebbe sufficiente perfino quello per porsi alcune domande che, definire retoriche, sarebbe riduttivo. **Perché questi uomini di potere avrebbero commissionato una strage a dei ragazzi che non risulta abbiano mai usato l'esplosivo in vita loro?** Parliamo di Gelli e della P2 che avevano contatti strettissimi con le dittature militari sudamericane e con le tirannie comuniste, dalla vigilia del rapimento Moro avevano in mano per intero i vertici dei nostri servizi segreti, avevano connessioni con tutte le mafie e le bande criminali, avevano partecipato al golpe interno della mafia siciliana spingendo i corleonesi al posto dei palermitani. Con tutti questi professionisti del crimine e delle stragi a disposizione, perché mai avrebbero scelto dei giovanissimi dilettanti per portare a termine un'azione del genere? **Che interesse avrebbero poi avuto questi sinistri figuri a far commettere una strage che, stabilizzando il potere nel suo insieme, poteva però mettere in discussione la gestione dei servizi (cosa che infatti avvenne), servizi che loro avevano già saldamente in mano da due anni e mezzo?** Per quale motivo entrambi i servizi (civile e militare) gestiti dalla P2, fin dal minuto successivo alla strage si sarebbero messi a lanciare accuse esclusivamente in direzione dell'ambiente al quale avrebbero commissionato la strage, e si sarebbero attivamente impegnati a insabbiare o a far sparire gli elementi che andavano in altre direzioni? **Gelli e la P2 erano, secondo chi ha un neurone che non sa far funzionare, così imbecilli?** La buffonata-menzogna ufficiale pretende di sì e che gli esecutori siano dei neofascisti allora giovanissimi. E non ha dubbi! Eppure per condannare questi ragazzi si sono addotte testimonianze imprecise – e smentite categoricamente da altri testimoni – e, ciliegina sulla torta, la pretesa grottesca che, per non farsi notare, a Bologna, in agosto, si sarebbero travestiti da tirolesi!.... **In compenso si è insabbiato molto, e quello che emergeva è stato messo sì agli atti, ma considerato poco importante, in grado di produrre solo "un grumo di sospetto" (letterale).** Fronte agli elementi che ho elencato e su cui sono state emesse le condanne ai neofascisti, tutto quanto è emerso

sul posto e documentato è stato ignorato bellamente. Dalla presenza di brigatisti del Superclan, di agenti di servizi segreti israeliani, francesi, italiani, di terroristi operativi della Stasi della Germania dell'Est, al rinvenimento sul luogo, con restituzione immediata al titolare, del passaporto di un fiancheggiatore dell'ultrasinistra sarda, per continuare con la sostituzione del cadavere di una vittima fatto sparire per seppellire al suo posto quello di una persona sconosciuta, continuando ancor oggi a negare che ci fosse. Per poi passare alla scomparsa di una testa decapitata che si trovava sul binario adiacente all'esplosione. Nonché il tentativo di nascondere l'identità di un estremista di sinistra romano, morto accanto all'esplosione ma con il cadavere rimasto intatto per lo spostamento d'aria nella direzione opposta, che aveva in tasca biglietti della metro di Parigi. Bologna non trovandosi nella direttrice da Parigi a Roma, per giustificare la trasferta del ragazzo venne addirittura scritto un suo diario di viaggio! **Sono state ignorate anche diverse informative dei servizi segreti**, sia sulla progettazione di un attentato (di cui erano al corrente in anticipo anche altri servizi, tra i quali certamente il francese) che sulla dinamica che lascia dedurre che i trasportatori dell'esplosivo siano stati sacrificati nel momento dello scambio valigie e che l'obiettivo reale non fosse Bologna (dove i diversi gruppi operativi s'incontrarono per lo scambio di consegne) ma altrove, presumibilmente in Puglia. **Si è attentamente evitato di collegare Bologna agli scontri internazionali in atto** che, nello specifico, vedevano la Francia e l'Italia sostenere il nucleare iracheno ed essere bersaglio degli israeliani. **Così come si è voluto slegare la strage di Bologna dall'abbattimento su Ustica del DC9 dell'Itavia il 27 giugno**, benché, per cancellare ogni elemento probante di cosa fosse accaduto quel giorno, si fosse impegnata la Nato ai massimi livelli e che, tra testimoni, periti e vittime collaterali, in seguito sarebbero state uccise quasi lo stesso numero di persone di quelle scomparse a Bologna. Anche quando si è evocata **la pista palestinese** ci si è ben guardati dall'approfondire. L'arresto di tre autonomi a Ortona che portavano missili per l'Fplp palestinese e il successivo arresto del dirigente del gruppo, Saleh, è stata considerata la ragione per la quale ci sarebbe stata una rappresaglia. Pura miopia, essendo comunque Saleh un informatore dei nostri servizi ed essendo di origine ebraica almeno la metà dei presunti coinvolti in questa pista. Il che non vuol dire per **sillogismo automatico** che fossero mossi da Israele, anche se è sempre stato un metodo di Tel Aviv che creò letteralmente delle fazioni estremistiche palestinesi dalla sua Ambasciata di Parigi e che in seguito avrebbe favorito la nascita e la lunga sopravvivenza di Hamas. Vuol dire che la causa di quella Orchestra Rossa era internazionalista. **E nell'intreccio internazionalista si può e si deve andare a cercare.** Ma al di là della lettura di quella strage (esecuzione dai trasportatori o errore tecnico), delle motivazioni che avevano per il loro attentato – che comunque non doveva avere luogo a Bologna – e di come vogliamo denominare la strage, quello che è certo è che da quarantaquattro anni le istituzioni italiane si stanno comportando da quaquaraquà e si sciacquano la coscienza accusando chi non ha santi in paradiso. Chiedo scusa: chi non ha protettori in inferno. ●

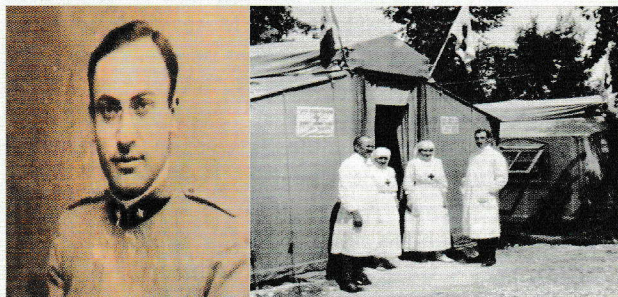
Gabriele Adinolfi



Ten.Col. Petrunaro

CONFERENZA SULLE MALATTIE INFETTIVE

Organizzata dal Col. Roberto Pace Comandante del 5° Rgt Fanteria "Aosta" e dal Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro Presidente della Sezione provinciale di Messina dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana col patrocinio dell'UNUCI (Presidente Gen. B. Giuseppe Briguglio) e dell'Ordine dei Medici di Messina (Presidente Dr. Giacomo



Caudo) si è svolta nella sede del 5° Rgt. Fanteria "Aosta" di Viale Europa la Conferenza sul tema: "Le malattie infettive che hanno segnato la storia dell'umanità." Relatore il Prof. Giuseppe Sturniolo già Direttore della Clinica Malattie Infettive e della relativa Scuola di Specializzazione dell'Università degli Studi di Messina. Dopo la presentazione del Col. Pace, il Dr. Petrunaro ha riferito i saluti della Dott.ssa Marina Moleti già Presidente del Tribunale di Messina e quelli del Dr. Giacomo Caudo Presidente dell'Ordine dei Medici. Il Prof. Sturniolo ha iniziato col dire che non avrebbe trattato il tema della conferenza con argomenti tecnici, ma bensì basandosi sulla premessa che l'essere umano fa parte di un ecosistema che comprende anche gli animali e le piante. Ha messo in evidenza la differenza tra Epidemia e Pandemia trattandosi per la prima di malattia trasmissibile quindi infettiva e per la seconda la stessa malattia molto estesa nello spazio. L'excursus storico è partito dall'Antico Egitto o addirittura dal Deuteronomio di Bibbia memoria. La Peste di Atene del 430-426 A.C. di cui parla lo storico greco Tucidide in uno degli otto libri di cui si compone la sua opera "La guerra del Peloponneso" che ha enunciato il "metodo" per la storiografia occidentale e grazie al quale gli scavi hanno potuto appurare che non si trattava di Peste ma di Tifo, di Febbre Tifoide, di cui fu vittima lo stesso Pericle. Anche nel mondo Romano ci fu il caso di "Peste non Peste" quello che coinvolse l'Imperatore Marco Aurelio Antonino, infatti la malattia si chiamava la Peste Antonina. Perfino in tempi recenti, rispetto ai secoli di storica memoria, ci furono errori di valutazione; nel 1974 si parlò di Vaiolo e invece era Varicella. La Storia ci parla di guerra e di soldati che muoiono in guerra ma le malattie infettive hanno decimato gli eserciti dell'Impero Romano d'Occidente e di quello di Oriente, infatti al tempo di Giustiniano si parlò di Peste. La cosiddetta Peste Nera ebbe origine in Cina. La città di Messina ebbe la Peste, testimonianza ne sono i cosiddetti lazzaretti distrutti durante un terremoto. La Peste del 600 di manzoniana memoria. Infine il Prof. Sturniolo ha ricordato la Sifilide malattia infettiva a trasmissione sessuale che provenne dall'America con Cristoforo Colombo. Oggi si sa che la Sifilide si trasmette anche da madre in figlio, infatti esiste la Sifilide Neonatale. Ultime per argomento ma non per gravità l'AIDS e le Influenze per le quali ha raccomandato le vaccinazioni. Interessanti sono stati gli interventi: quello del Gen. Briguglio che ha ricordato il controllo che c'era sulla Sifilide



ai tempi del suo periodo militare; quello dell'Ufficiale Medico Angelo Petrunaro sulla necessità di avere medici al Fronte al fine di evitare morti per malattia oltre che per combattimenti durante la Prima Guerra Mondiale. Si deve al Colonnello Medico Giuseppe Tusini insieme alla Duchessa d'Aosta Elena di Francia l'idea dell'Università Castrense ossia la Facoltà di Medicina e Chirurgia sui campi di battaglia. Gli studenti del quinto e sesto anno del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, fra cui i siciliani Giuseppe Catalano classe 1893 ed Egidio Pafumi classe 1887, chiamati al Fronte, ebbero la possibilità di far pratica e, una volta conseguita la Laurea e nominati Sottotenenti Medici, quella di sopperire alla carenza degli stessi. Ma Ufficiali Medici e Aiutanti di Sanità si trovarono di fronte ad un nemico sconosciuto di cui non si sapeva nulla, se non che militari e civili morivano a centinaia. "Bella matribus detestata", ma non solo dalle madri, perché fu proprio a causa delle guerre che i Paesi belligeranti non diedero voce a quella vera e propria epidemia che solo la Spagna, paese non belligerante, riconobbe. E fu così che quella epidemia fu chiamata la "Spagnola". Il messinese Ufficiale Medico Giuseppe Catalano, durante la ritirata di Caporetto, tenne ben saldo l'Ospedaletto a lui assegnato. Poi sono state poste domande sull'uso degli antibiotici. Sull'argomento l'insigne relatore ha insistito sulla loro corretta gestione affermando che il termine greco "farmacon" che la lingua italiana traduce farmaco ossia medicina, in lingua originale significa veleno. Altro tema trattato quello delle vaccinazioni che il Professore ha raccomandato. E in tempo di influenza e ancora di Covid il messaggio è stato sensibilmente recepito. ● Dr. Angelo Petrunaro

INES DONATI, LA PRIMA SQUADRISTA D'ITALIA

Nel centenario della sua morte, un nuovo studio riporta alla luce l'identità di una donna d'Italia dimenticata

Roma, 3 Novembre - Nel centenario della prematura morte, avvenuta a Matelica (Macerata) il 3 Novembre 1924, la Herald Editore annuncia l'uscita di un volume dedicato alla figura di Ines Donati, la giovane italiana che, durante il barbaro Biennio Rosso, seppe imporsi nello scenario politico della Capitale, divenendo in poco tempo il simbolo



della riscossa nazionale e popolare al sovversivismo. Lo studio è stato affidato al Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), al quale la prestigiosa casa editrice romana aveva già affidato i volumi sulle figure di **Nicola Bonservizi** (insieme a Luca Bonanno) e **Armando Casalini** dei quali, proprio in questo 2024, è ricorso il centenario dell'assassinio

per mano antifascista. Cappellari, già autore di due monumentali opere sulle origini del fascismo (*Fiume trincea d'Italia*, Herald Editore, 2014; e *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma*, Passaggio al Bosco, 4 voll., 2019-2023), ha ridato alla storia d'Italia una delle sue figure più importanti, che illustra prima di tutto l'opera di emancipazione femminile portata avanti dal fascismo nell'ottica del dovere e della nazionalizzazione delle masse. Una emancipazione che donò all'Italia premi Nobel e Medaglie d'Oro olimpiche e che generò fulgide figure di donne il cui sacrificio per la Patria raggiungerà il culmine nell'arruolamento volontario nel Servizio Ausiliario



Femminile durante la RSI. Ines Donati, già da adolescente animata da un mistico patriottismo che sarà poi l'unica fiamma che determinerà le sue scelte future, ribelle per indole, ma non mascolina come appaiono oggi certe "femministe 2.0", da

donna e da Italiana volle reagire allo scempio dei valori e alle volgarità quotidiane che scaturivano dal divampante Biennio Rosso. Ed eccola, prima tra i Giovani Esploratori cui si era iscritta per vivere la bellezza del cameratismo che in quell'associazione scoutistica si viveva spontaneamente; eccola prestarsi come volontaria durante lo sciopero degli spazzini di Roma del Maggio 1920. Ma gli eventi incombevano, la scelta fu conseguenziale a quella passione patriottica che divampava nel suo cuore, trovandosi così al fianco dei nazionalisti e dei fascisti romani nelle prime azioni di contrasto al sovversivismo dilagante, divenendo ben presto un simbolo, un esempio. "La Capitana" morì il 3 Novembre 1924, rapita da una malattia, a soli 24 anni. Morì così, lontana da quelle battaglie che erano state le uniche gioie della sua vita, colpita da un destino crudele che la vide consumarsi in un letto d'agonia, anziché come aveva sognato e cercato, in uno scontro col nemico della Patria. Ines Donati rappresentò il volto più puro di alcune donne che, spezzando le convenzioni e le idee

del periodo storico, si inserirono da protagoniste nella lotta politica, come "militi", prima che come "individui politicizzati". Questo volume è arricchito da un prologo sull'emancipazione femminile durante il Fascismo con articoli di Giacinto Reale e Adriano Scianca ed un breve saggio di Giancarla Lazzari scritto per l'occasione che smentisce la propaganda neofemminista. In appendice, una riflessione Emanuele Mastrangelo sulla *cancel culture* che colpì anche il monumento ad Ines Donati di San Severino Marche; e un breve saggio sulla Cappella dei Martiri Fascisti del Verano che raccolse le spoglie della "Capitana" prima che l'odio e la viltà antifascista facessero scempio dei suoi resti e di quelli degli altri Caduti in camicia nera. Il libro sarà presentato il 9 Novembre prossimo a San Severino Marche (Macerata), città natale di Ines Donati, dove sarà possibile acquistare tutti e tre i volumi sui Martiri della Rivoluzione fascista di cui nel 2024 è ricorso il centenario della morte, editi dalla Herald Editore. ●

Claudio Cantelmo



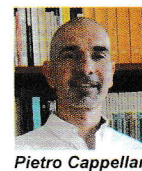
F.lli Bandiera

24 maggio 1810, Venezia, nasce Attilio

Bandiera. Figlio di un ammiraglio della marina austriaca, educato nell'imperiale Accademia di marina di Venezia, viene nominato ufficiale nel 1828. Durante la guerra di Siria, mentre è imbarcato sulla nave ammiraglia

comandata dal padre, con il fratello Emilio è tra i fondatori della società segreta "Esperia" che si pone l'obiettivo di "affrancare l'Italia dal dominio straniero". Entrato in relazione con Mazzini, aderisce alla Giovine Italia, crea la società segreta "la Legione Italiana" e progetta di provocare la ribellione la flotta austriaca in concomitanza con un moto insurrezionale organizzato da Nicola Fabrizi. Scoperta la sua attività a causa di una delazione, quando viene richiamato a Venezia, dove la polizia austriaca avrebbe provveduto ad arrestarlo, fugge a Corfù, dove progetta uno sbarco nelle Calabrie per alimentare o far riprendere l'insurrezione nel cosentino. Sbarcato alle foci del Neto il 16 giugno 1844, con il fratello Emilio e ad altri volontari, a seguito della denuncia di un traditore, viene catturato dalla polizia borbonica dopo un breve scontro a fuoco. Processato dall'Alta Corte Marziale, viene condannato a morte e fucilato, insieme al fratello e ad altri membri della spedizione, all'alba del 25 luglio del 1844, nel Vallone di Rovito, alle porte di Cosenza. Le ossa dei martiri, invece di essere gettate nella fossa comune dei delinquenti, vengono salvate per la pietà del curato della chiesa di S. Agostino, su richiesta dei liberali cosentini. Durante la rivolta calabrese, il 15 marzo 1848, le spoglie, tolte dal nascondiglio, sono seppellite con onore nella cattedrale di Cosenza. Con la restaurazione borbonica, le ossa vengono nuovamente nascoste per impedire l'attuazione dell'ordine del generale Busacca che ne ha disposto l'esumazione per gettarle nel Neto. Sepolte nuovamente in modo onorevole con l'arrivo dei garibaldini di Nino Bixio a Cosenza, i resti mortali trovano finalmente una degna sepoltura nel 1867, quando portate a Venezia sono tumulate nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. ●

Ciro Niglio



Pietro Cappellari

UNA TRASMISSIONE PARTICOLARE: CAZZULLO E LA MORALE ANTIFASCISTA CHE COZZA CON LA STORIA

Mercoledì 9 Ottobre è andata in onda su La7 la puntata del programma *Una giornata particolare* condotto da Aldo Cazzullo sul celebre incontro tra Mussolini ed Hitler del Maggio 1938. Ben sapendo in che ambienti nasceva il progetto, non ci aspettavamo nulla di più di quello che - complice la serata televisiva sottotono - abbiamo visto. Del resto, il canale noto per le inchieste e i dossieraggi contro il ritornante (?) neofascismo è una garanzia in tal senso. L'impostazione è morale: non si giudicano fatti penalmente



rilevanti - per i quali dovrebbero intervenire prima di tutto Magistratura e Forze dell'Ordine - ma le semplici idee che si odiano, per le quali ci si indigna, che danno fastidio. Cazzullo, stimato per la moderatezza sinistrorsa quanto per l'assoluto profilo politicamente corretto, ha allestito una gradevole trasmissione, impostandola però sugli aneddoti, su quanto gli antifascisti - dell'ultima ora - ebbero a dire, ovviamente nel dopoguerra. Liberissimo, sia chiaro, di fondare un programma sul verosimile, sul "detto - non detto", sulle battutine, sui pettegolezzi, ma guai a chi confondesse - come la maggior parte degli spettatori avrà fatto - ciò con la storia o, addirittura, con la ricerca storica. Certamente, si trattava di un prodotto commerciale, "deve fatturare", e si sa che le scienze storiche o, comunque sia, la "cultura" in generale, sono sempre scomparse perse sotto questo punto di vista. Una TV dove imperano i *reality show* altro non può offrire al "mercato". Non sembra celato il fine di tutta l'operazione, quello di "rafforzare il nostro antifascismo" per dirla alla Scurati. E siccome il verosimile, la testimonianza interessata del dopo, come i romanzi, non sono soggetti a prove di veridicità, se vi sono forzature, falsità, manipolazioni, ebbene, queste sono da ricondurre alla "poetica" dell'autore. Dove si giunge al paradosso di tutta questa operazione è, però, quando qualcuno pretende di darci una lezione, salendo in cattedra come un supponente professorino. Ebbene, se chi fa antifascismo non fa storia, chi dà giudizi morali non fa lo storico, ma il moralista. E questo, come ben insegnava il povero Renzo De Felice, è tutta un'altra cosa. Sarebbe tedioso confutare punto per punto tutte le solenni affermazioni di cui è condita la trasmissione di Cazzullo, anche se è evidente la solita manovra della *vulgata*, quello di ridicolizzare e demonizzare nello stesso tempo il fascismo. Strumentalizzazione che avviene ormai da decenni. Comunque, qualche osservazione, visto che ci siamo, possiamo farla. Anche perché non credesse, chi dispone di tali ingenti possibilità di moralizzazione nazionale e popolare, di essere davvero "dalla parte giusta della storia", per dirla alla Salis. Sulle solite litanie sulla "libertà" - "uccisa da Mussolini", per rimanere in tema pubblicitario dell'ultimo romanzo non storico di Scurati - potremmo fornire argomentazioni glaciali per i

professorini del politicamente corretto, ma ci limitiamo a sentenziare che il consenso di massa ottenuto dal Fascismo non permette di etichettare come "liberticida" il Regime. Giudicare il passato con gli occhi deviati dalla ideologia e con la visione dei contemporanei è sempre un falsare l'interpretazione dei fatti. Il fascismo è una *Weltanschauung* che prende vita nella Grande Guerra e da lì si dipana la rivoluzione mussoliniana. Le correnti di pensiero socialiste, sindacaliste rivoluzionarie, nazionaliste, repubblicane, trovarono nel fascismo una nuova lettura e, soprattutto, la possibilità concreta di trasformare il presente. Violenza politica, guerre, rivoluzioni, non sono certamente una invenzione del fascismo, ma il naturale scorrere della storia. Negare tutto ciò è negare la storia. Appare poi grottesco giudicare gli eventi di un secolo fa - e perché non quelli di due secoli prima? - non tenendo presente quello che accade oggi oppure quello che accadeva di ancor più terribile nel campo opposto. La guerra ai civili degli Alleati (i famosi bombardamenti benedetti dagli antifascisti); il genocidio (vero, reale, con esiti concreti e dimostrabili) degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; le stragi (ben più barbare e numerose in termini di vite umane spezzate di quelle che si attribuiscono ai Germanici) compiute dai partigiani antifascisti durante e, soprattutto, dopo la guerra; non possono essere liquidati come "strumentalizzazioni politiche da contestualizzare" (visto che non si possono più occultare o facilmente giustificare). Ecco, "la parte giusta della storia" non può dare patenti di moralità a nessuno, né tanto meno, essendo uomini liberi, siamo disposti a prendere lezioni da costoro. Sia chiaro. La strumentalizzazione - questa sì! - della terminologia "nazifascista", usata al solo scopo di affibbiare ai fascisti i crimini commessi dai Germanici è solo una operazione politica da respingere. Per onestà intellettuale, prima che per correttezza storica. Ma Mussolini deve rimanere un "criminale", un "capobanda". Benissimo, e tutti gli statisti degli Stati del "bene assoluto" cosa sono? E non stiamo parlando degli schiavisti dell'Ottocento, dei guerrafondai del secolo scorso. Basta sfogliare le pagine dei giornali di oggi, nel regno delle abusate, quanto vuote, parole: "democrazia", "pace", "fratellanza". Il Fascismo e il Nazionalsocialismo come regimi sono finiti nel 1945. Eppure, guerre, razzismi, violenze di ogni genere non sono certamente cessati. Si sono moltiplicati. Certo, lontano dall'Europa "civile" si dirà. Dimenticando che le colonie, da sempre, non si fanno guerra tra loro. Accettano il "padrone", la loro pacifica schiavitù, limitandosi caso mai a portare le armi per gli altri (e non vogliamo ampliare il discorso citando le Guerre del Golfo o i vergognosi bombardamenti sulla Serbia di qualche anno fa). Per tutti questi "massacri in democrazia", ci si limita a condannare verbalmente, ad indignarsi ipocritamente, a girarsi dall'altra parte quando non farsi complici, sposando la consolidata omertà istituzionale (cfr. il dramma delle foibe fino al 2004). I fascisti, cari moralisti sedicenti gramsciani, non erano certamente a My Lai dove in nome della "libertà" e della democrazia si compì un massacro indicibile; così non erano in tutte quelle stragi di cui gli Stati democratici si sono macchiati fino ai nostri giorni, sempre in nome della "parte giusta della storia". ●

Pietro Cappellari

**** CONTINUA ALLA PAGINA 40



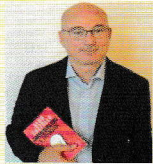


Pietro Cappellari

UNA TRASMISSIONE PARTICOLARE:

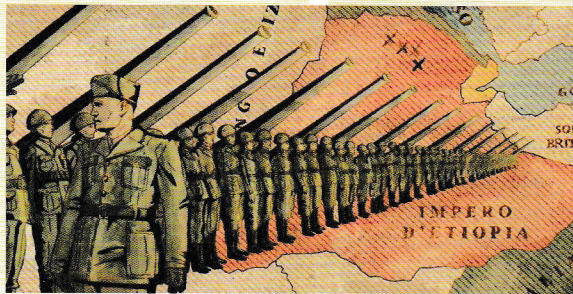
CAZZULLO E LA MORALE ANTIFASCISTA CHE COZZA CON LA STORIA

E non vogliamo entrare nel merito del comunismo, barbarie certamente peggiore al nazionalsocialismo, perché - nonostante le coccole che il politicamente corretto gli dedica - sarebbe, almeno per noi, come "sparare sulla Croce Rossa". Però, il "criminale" rimane Mussolini. Perché, tra l'altro, aggredì con una guerra un altro Stato. Ossia, fece quello che tutti gli Stati, fin dagli albori della civiltà, hanno fatto e continuano a fare. Ma perché non ci si parla del volontarismo di guerra, delle passioni, degli eroismi, che animarono gli Italiani in quegli anni? Passioni ed eroismi, volontà di sacrificio e culto del dovere (cfr. art. 52 della Costituzione!), che furono vivi e reali, anche davanti alle sconfitte, almeno fino al 25 Luglio 1943. Il consenso,



Aldo Cazzullo

caro Cazzullo. Il consenso. Ricordiamo comunque che, in base alle concezioni politicamente corrette di oggi - dove si condannano eventi di 100 anni fa e si giustificano barbarie commesse a pochi chilometri nello stesso momento in cui si pontifica -, l'Italia è uno "Stato canaglia". Rimane uno di quegli Stati che, nella sua storia, ha sempre scatenato guerre. Mussolini, lo diciamo sapendo di suscitare scandalo, non inventò la guerra, semplicemente ha seguito la scia. La verità è che lo si condanna di aver perso quella guerra, non di averla fatta. Perché se la fortuna avesse arriso alla Nazione italiana - non a Mussolini, "cari antifa" - oggi avremmo una statua al Duce in ogni piazza e i giornalisti che oggi si indignano per cosa fu il Regime, li avremmo ritrovati tutti a pontificare - con la stessa supponenza e lo stesso zelo - sotto quei monumenti. Italiani, si dirà. Certamente. Ma la guerra fu persa. Ebbene sì e "chi perde paga". Siamo d'accordo. Ma non si può dire che i fascisti fecero tutto il possibile, sacrificandosi in massa, per vincere. E se a loro va la fumosa "condanna della storia" (emessa da chi? Dai barbari?), come dovremmo giudicare tutti coloro che, invece, tradirono la Patria in guerra e fecero di tutto perché quella guerra venisse persa? Caro Cazzullo, basterebbe applicare il Codice Penale Militare di Guerra. Senza inventarsi nulla e senza usare leggi retroattive. O l'odio per decidere chi deve vivere e chi deve morire, come "ai bei tempi" della Resistenza. Sorvoliamo sugli aneddoti verosimili, privi di qualsiasi documentazione a riscontro, elaborati con finalità politiche nel dopoguerra, come il cazzotto dato dal gerarca a quel fascista che era dubbioso sulle possibilità di replicare il treno del *Fuhrer* (dimenticando che il Duce aveva un bellissimo Treno Presidenziale che nulla aveva a che invidiare a quello del suo omologo germanico); come la "Roma di cartone", dimenticando le opere che ancor oggi fanno bella mostra di sé e non hanno paragoni con nulla costruito "dopo"; come la "persecuzione" degli omosessuali durante il Regime non citando la reale portata numerica di questa, dimenticando tutto quello che avvenne contro gli omosessuali negli altri Stati, anche "a democrazia avanzata", anche in tempi recenti; ecc. In



questi casi, non serve "destrutturare", contestualizzare, basta condannare uno ed assolvere, col silenzio, l'altro. *Disinformazione*, si chiamava nel "Paradiso dei lavoratori", quando ancora alto era il Muro di Protezione Antifascista di Berlino... "Bei tempi"... Mussolini, quindi, è un "criminale". Le violenze che si attribuiscono al fascismo non hanno precedenti - secondo la *vulgata* - nella storia della intera umanità. Allora, a questo punto, si esce fuori dalla storia. Affermiamo solennemente che anche un solo omicidio rimane un crimine, noi siamo per la sacralità della vita fin dal concepimento e non accettiamo lezioni morali dagli abortisti. Ma attribuire al Duce la morte di Matteotti (ucciso accidentalmente durante una spedizione punitiva,; cfr. Tiozzo, *Matteotti senza aureola*); di Amendola (**morto di cancro**); dei fratelli Rosselli (assassinati sì da sedicenti avventurieri fascisti francesi, ma al comando di un Agente dei Servizi sovietici; cfr. Bandini, *Il cono d'ombra*); di Don Minzoni (bastonato dai fascisti, ma sul cui caso esistono affermazioni agghiaccianti; cfr. Caputo, *Il caso Don Minzoni*); ecc. è solo una strumentalizzazione politica di eventi che, questi sì, devono essere contestualizzati. Contestualizzati, ad esempio, nella guerra civile scatenata dai sovversivi nel Biennio

Rosso (1919-1920), oggi cancellato dai libri di storia. Apprendere così che Mussolini ordinò la morte anche di Gramsci ci lascia esterrefatti, visto che il pensatore sardo morì di malattia, in libertà, in una lussuosa clinica romana e, magari, chi lo avrebbe voluto morto erano proprio i suoi compagni (cfr. Nieddu, *L'ombra di Mosca sulla tomba di Gramsci*). Ma

dove sono questi ordini di soppressione? E perché non si ricordano le centinaia e centinaia di interventi a favore degli antifascisti di Mussolini, le grazie chieste ed ottenute, *in primis* a coloro che, nella Primavera di Sangue del 1945, per ringraziamento, saranno a capo di quegli improvvisati Plotoni di esecuzione dediti al massacro di innocenti e, soprattutto, di inermi che non potevano difendersi? (cfr., tra gli altri, gli studi di Giampaolo Pansa e Gianfranco Stella). Non vogliamo giudicare nessuno, vogliamo rimanere nell'ambito delle scienze storiche, ma la frecciatina ai "nostalgici" (?) che si dovrebbero ricordare dei gas usati dagli Italiani in Etiopia fa riflettere se detta davanti ai massacri fatti - anni dopo, fino ad oggi - con le bombe al fosforo, con l'atomica, con i munizionamenti all'uranio impoverito, dalla "parte giusta della storia". Ma si sa, agli antifascisti non interessa la storia. Loro sono sempre quelli di Piazzale Loreto, quelli dei perpetui Processi di Norimberga, dove i vincitori giudicano ed ammazzano i vinti secondo leggi appena scritte da loro stessi e, poi, si disfanno dei cadaveri, disperdendone occultamente le ceneri. Simbolo eloquente della loro inferiorità morale, perché la loro "parte giusta della storia" non è nemmeno riuscita a distruggerne il ricordo ed ha paura di loro anche dopo che li ha assassinati. È da qui che nasce la *cancel culture*, distruggere tutto quel passato, le vestigia di quelle opere mai più replicate, ancor oggi presenti come monito alle generazioni future dell'esistenza di un altro "mondo". ● Pietro Cappellari

CONTINUA A PAG 45 ➔

IL MONUMENTO AL PARTIGIANO, MA... ALLA FACCIA DEL DUCE !

Quel partigiano è Benito - La beffa fascista ai rossi

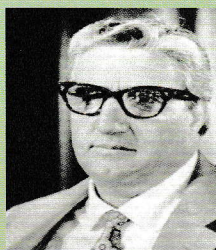


**Il volto del Duce
nel monumento alla
resistenza che i titini fecero
costruire ai prigionieri Italiani**

Statua beffa: a Osecina (Serbia) ex Jugoslavia, il paese, il 9 maggio 2006, durante le solenni cerimonie, a ricordo della liberazione (dopo accanita resistenza nel 1945, contro i nazisti, grazie anche all'aiuto dell' Armata Rossa). Osservando bene il monumento al Milite ignoto, qualche veterano, si accorge che il manufatto, che saluta a pugno chiuso e con l'altra mano impugna un mitra Breda, le calzature dell'esercito italiano e, la mascella è quella di Benito Mussolini. Scandalo, e guardando bene, si riconoscono le fattezze del Duce. Si scoprirà che la scultura al Milite Ignoto titino, era stata fatta realizzare ad alcuni prigionieri italiani che, giocarono un tiro mancino a quanti li avevano incaricati di contribuire alla realizzazione del monumento ai caduti di Tito. Presi in giro per 60anni, dove, vi avevano deposto fiori, qualcuno forse ci aveva magari pianto, davanti a quel monumento del Milite Ignoto di Osecina. Numerosi veterani della resistenza su invito rivoluzionario di Tito, e che hanno combattuto contro le truppe della Germania nazista, si saranno soffermati a guardare quell'uomo scolpito nella pietra, con il pugno sinistro levato, il fucile mitragliatore nella mano destra, identico all'arma di guerra in dotazione ai soldati italiani, le calzature indossate, uguali a quelle che all'epoca erano utilizzate dal nostro esercito. Nessuno, dopo tanti anni deve aver guardato bene quel manufatto dedicato al Milite Ignoto, ma, che non troppo ignoto doveva essere: con la mascella prominente, naso diritto, portamento fiero che ricordava Il Duce. Gridando allo scandalo, il paese di Osecina si era diviso in due fazioni: i veterani di guerra non lo volevano perché "è un monumento fascista". Con i simboli della bandiera Jugoslava, un secondo gruppo di cittadini che, non lo vogliono demolire, perché, per decenni è stato il simbolo della resistenza. Poi, si verrà a sapere che quel gruppo di prigionieri italiani che hanno scolpito il Milite, dandogli il profilo del Duce, furono premiati rispediti a casa con tanto di salvacondotto vista l'eccellente qualità del lavoro fatto... Una beffa fascista ai rossi? ●

Giuliano Fiorani

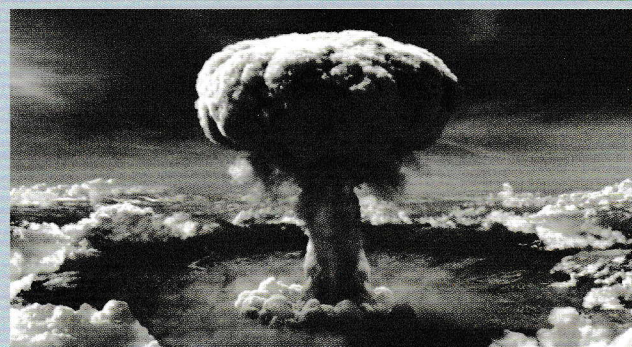
**Ilaria Salis si trasferisce nel suo
nuovo appartamento a Bruxelles.
Il proprietario non lo sa ancora.**



**MARIO CAROTENUTO,
ATTORE ED EX
COMBATTENTE DELLE
WAFFENGRENADIER
DIVISION DER SS**

Mario Carotenuto Roma, 14 aprile 1995, muore per un male incurabile il noto attore e doppiatore Mario Carotenuto. interprete di film-commedia all'italiana. Nato a Roma il 30 giugno 1916, durante la seconda guerra mondiale, era entrato a far parte della Compagnia teatrale dipendente dal reparto propaganda della 29/ Waffen-Grenadier-Division ter S.S. (italienische Nr.1) era il tredicesimo Battaglione, costituito da volontari messi a disposizione delle Forze di Polizia tedesche quale nucleo lavoratori, al Comando del Tenente Colonnello Vittorio De Paoliso. Precisamente nel Complesso Artistico che dava spettacoli nel Nord Italia, e con manifestazioni di arte varia propagandistiche. Compreso la banda musicale. Mario Carotenuto, nel dopoguerra divenne famoso per avere interpretato oltre un centinaio di film del genere comico-brillante. Dalla prima moglie, l'attrice ballerina Luisa Boselli, Mario ebbe una figlia, chiamata Claretta, (attrice e regista) probabile ricordo di Claretta Petacci. In seconde nozze, sposa Gabriella Cottignoli originaria di Grottammare nelle Marche. Il 18 aprile 1995, nella basilica di Santa Maria del Popolo, presenti tantissimi volti del cinema e dello spettacolo, si sono svolti i funerali, e dopo la cerimonia funebre, la salma di Mario Carotenuto è stata traslata al cimitero del paese d'origine della moglie Gabriella, a Grottammare. ●

Giuliano Fiorani



**6 Agosto 1945: 80.000 persone innocenti
vengono carbonizzate sul colpo e altre 35.000
rimangono immediatamente ferite. Per tutto
l'anno almeno altre 60.000 sarebbero morte a
causa dei gravi effetti delle radiazioni. L'infamia
degli Stati Uniti non ha limiti, il Paese peggiore
che sia mai esistito, nato nella massoneria e
distruttore delle civiltà colpiva, 79 anni fa,
l'ultimo baluardo anti-americano e anti-
sovietico ancora esistente. Eterno onore
all'Impero Giapponese. ●**

Marco Bocchieri

3 SETTEMBRE 1939: LA GUERRA È MONDIALE

di Gianluca Padovan

Nella prima parte di questa mia chiacchierata sulla Seconda Guerra Mondiale, o Seconda Fase della Guerra Mondiale (1939 -2024), ero partito dal giorno 3 settembre 1939. Tutti cominciano dal primo giorno di



2024... pardon, 1939! I fatti del settembre

settembre, ma direi che dopo quasi un secolo da allora si potrebbero ampliare le visuali e per un semplice motivo: adesso vogliono portarci nella Terza fase della Guerra Mondiale. E a me personalmente dispiacerebbe assai vedere tale "Terza fase" e il motivo è presto detto: non intendo battermi né a favore di "USA & C." né a favore di "URSS & C." perché entrambe le fazioni sono governate dalle banche private e dalle Logge della Massoneria. Altro che "stati democratici"! Però, prima di cominciare proprio con quel fatidico uno settembre, occorre prendere visione dei prodromi, ovvero ricordare che cosa avviene con la Prima Fase della Guerra Mondiale, principiata nel 1914 e con l'apparente deposizione delle armi del 1918. **Il "corridoio" che fa pace nonché tendenza** Nel 1919 si tiene a Parigi la "Conferenza di Pace" a seguito della "conclusione" della "Prima Guerra Mondiale" e il 7 maggio del medesimo anno il testo del così detto "Trattato di Versailles" è consegnato ai plenipotenziari tedeschi. Il Trattato viene poi firmato il 28 giugno ed è l'imposizione unilaterale alle Nazioni che hanno perso il conflitto. In questo ambito si crea a tavolino una nuova "repubblica": la Polonia, dando per la sua formazione, ma soprattutto per lo sbocco sul Mar Baltico, le terre tedesche con parte della Slesia, della Posnania e della Prussia Occidentale. Così facendo si separa il territorio nazionale della Germania in due parti tra loro non comunicanti, dove a ovest si ha la parte principale con capitale Berlino, ad est la Prussia Orientale e al centro le terre date alla Polonia che vengono generalmente indicate con il nome di "corridoio di Danzica". A questo proposito trascrivo qualcosina nell'**APPENDICE** del presente articolo. Adesso, però, non perdiamoci nei dettagli. All'apice nord di tale "corridoio" o "sbocco" sul Mar Baltico vi è per l'appunto la città dotata di porto così ridenominata dal "Trattato di Versailles": «Città Libera di Danzica». Danzica è quindi una città indipendente, ma posta sotto il controllo e la protezione della Società delle Nazioni. Fatto salvo ogni altro punto presente nel Trattato, si ricordi che nel 1919 Danzica è composta da popolazione tedesca nella misura del 95%. Oltre all'Ufficio Postale Municipale, a Danzica si istituisce un ufficio postale polacco, con impiegati polacchi, chiaramente dichiarati civili e che non devono essere militari o militarizzati. Si istituiscono inoltre due presidi di controllo fortificati e occupati da militari regolari dell'Esercito polacco: si tratta della fortificazione portuale di Westerplatte a Danzica e della Cittadella di Gdynia situata nel "corridoio". Risultato: 50.000 chilometri quadrati di territorio tedesco sono tolti alla Germania assieme a 4,4 milioni di cittadini tedeschi i quali divengono "di colpo" polacchi. Quindi un decimo della

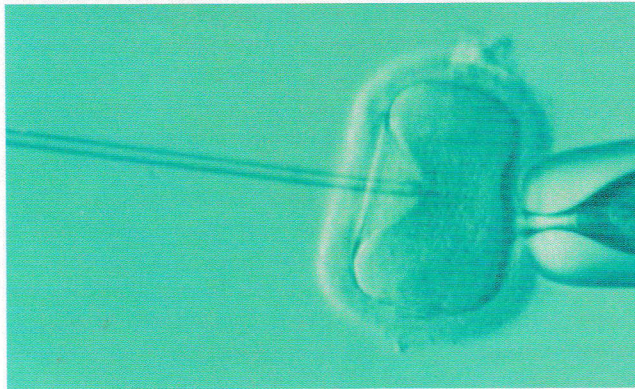
Germania è staccato dalla Madre Patria andando a costituire il motore con cui fare funzionare il nuovo stato. Difatti, secondo gli intendimenti di chi ha "confezionato" l'iniquo "Trattato di Versailles", aziende tedesche, imprese, commercianti, fino ai semplici lavoratori tedeschi, dovranno garantire le funzioni primarie della nuova nazione. Al contempo, trasgredendo a ogni trattato e convenzione, gli organi dirigenziali della Polonia provvedono immediatamente ad avviare l'epurazione, sia contro i tedeschi, sia contro le genti d'altre etnie compatte entro i confini arbitrari. Tali confini arbitrari sono presto ampliati dalle forze militari delle Polonia con l'invasione e la successiva annessione di parte dell'Ucraina: **Guerra del 1918 - 1919 scatenata dalla Polonia contro l'Ucraina** (Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale). Tale proditorio attacco rientra nel più ampio piano polacco di espansione ai danni dei "vicini di casa" e lo si ricorda menzionando anche la "Guerra polacco-russa" (variamente denominata nel mefistofelico web), consumata tra 1919 e 1921. In parole povere: la dirigenza massonica della Polonia fa di tutto per approfittarsi delle disastrose condizioni in cui versa l'Europa a seguito della prima parte della Guerra Mondiale e con l'appoggio di Francia e Inghilterra. Oggi, attenzione, ricordiamoci che la Polonia non è cambiata: è sempre il potenziale "casus belli" nelle mani della Massoneria mondiale. **Genocidio del Popolo Tedesco** Se la storia della Polonia è complessa, Marco Patricelli inquadra linearmente, seppure con partigianeria, il preludio del disastro europeo nel suo libro *"Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra"*. Se ne trascrivono un paio di "passaggi" tratti dall'*Introduzione*: «Il Paese dell'aquila bianca tra le due guerre ingannò gli altri e se stessa e fu ingannata in egual misura; pensava di essere una grande potenza e se ne autoconvinse con la complicità interessata di paese alleati e rivali; era risorta con i compromessi della diplomazia e delle armi e sarà smembrata con i compromessi del patto Ribbentrop-Molotov; per essa scoppiò il secondo conflitto mondiale e per non disinnescare quella guerra annunciata fece il possibile e l'impossibile tra errori di valutazione e miopia politica, allucinazioni strategiche e deliri di onnipotenza militare. Nel 1939 l'illusione di marciare con l'esercito su Berlino si infranse [etc.]» (Marco Patricelli, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Utet, Torino 2004, p. VIII). Invece, nel *Compendio* del libro *"Documenti della crudeltà polacca"* possiamo leggere: «Con l'imposizione di Versailles, milioni di tedeschi furono incorporati forzatamente nella Repubblica polacca allora creata, con una flagrante inosservanza del diritto di autodecisione dei popoli che era stato solennemente garantito. Perfino isolati rappresentanti delle potenze allora alleate, ebbero degli scrupoli a mettere incondizionatamente uomini di sangue tedesco nelle mani dei responsabili di uno Stato sperimentale, il cui livello culturale era arretrato di secoli rispetto a quello tedesco, e la cui capacità civilizzatrice era vista con occhio molto diffidente anche dagli stessi creatori di questo esperimento. Per conseguenza nella divisione del territorio rubato alla Germania nel 1919, queste terre germaniche furono assegnate ai polacchi, a condizione che essi dessero delle garanzie ben definite ai tedeschi per la vita, la proprietà, la lingua, la cultura» (Hans Schadowaldt - a cura di -, *Documenti della crudeltà polacca*, Effepi, Genova 2014, p. 7). ● *****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO** ➡



Tommaso Scandroglio

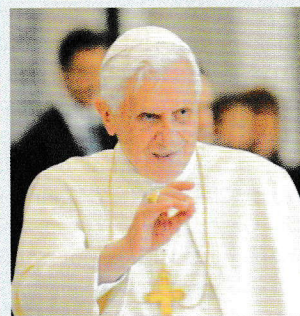
DANNI, COSTI E FIGLI PRODOTTI: LA PMA NEI LEA È UN'ASSURDITÀ

Dall'1 gennaio di quest'anno la fecondazione artificiale fa parte dei Livelli essenziali di assistenza, perciò i suoi costi ricadranno su tutti i contribuenti. Ma la Pma offende la dignità della persona; e i suoi danni, per donne e bambini, sono ben documentati. Anno nuovo, vecchi vizi. Come quello di far



pagare ai contribuenti "servizi" che offendono la dignità della persona. Si vedano ad esempio l'aborto o le pratiche eutanasiche ex lege 219/2017 o le attività di supporto a diverse iniziative Lgbt. **All'elenco, dall'1 gennaio 2025**, si aggiunge anche la fecondazione artificiale, sia quella omologa che quella eterologa. A partire da quella data, infatti, la fecondazione extracorporea è entrata a far parte dei cosiddetti Livelli essenziali di assistenza (Lea). Ciò significa che le Regioni saranno tenute alla copertura gratuita o al rimborso o comunque a far pagare solo un ticket per tutti i servizi connessi con la produzione in provetta di un bambino, pratica che sacrifica più del 90% dei bambini prodotti per averne in braccio poco meno del 10%. **Il criterio legato al vulnus inferto alla dignità del figlio** causato dall'averlo prodotto e non generato tramite un rapporto di amore e quello connesso all'altissimo rischio di mortalità potrebbero per sé bastare per cassare questa pratica e quindi per rendere inaccettabile che lo Stato non solo legittimi la stessa, ma ci metta pure dei soldi nostri per realizzarla. E dato che si parla di salute e si fa passare la Fivet come atto terapeutico – atto che tra l'altro non cura la sterilità o l'infertilità – è bene ricordare anche quali sono i rischi derivanti da questa pratica per la donna e per il bambino che nasce, tanto per evidenziare la contraddizione esistente tra una pratica potenzialmente molto lesiva della salute e la volontà del governo di tutelare anche economicamente questa stessa pratica. **Iniziando con la donna**, rammentiamo l'iperestrogenismo indotto dalla stimolazione ovarica ormonale che può aumentare il rischio di una patologia trombotica. Inoltre, se

confrontiamo queste gravidanze con quelle naturali, le prime, soprattutto per l'età avanzata delle madri, presentano un aumento del rischio di ipertensione gestazionale, eclampsia e preeclampsia, diabete gestazionale, placenta previa, distacco di placenta, placenta accreta, parto pretermine, distocia, taglio cesareo, insufficienza cervicale, rottura prematura delle membrane, emorragia post-partum, gravidanza extrauterina e gravidanza gemellare con i relativi rischi connessi. **Vi sono poi i rischi di carattere psicologico:** depressione, ansia, disistima se la gravidanza non ha successo, disturbo ossessivo-compulsivo, aggressività repressa, disturbo post-traumatico da stress, disturbi nella sfera sessuale, difficoltà di relazione con il partner. **Se poi guardiamo ai rischi sulla salute che corrono i bambini nati da provetta**, scopriamo che possono essere i seguenti: parto pretermine e basso peso alla nascita con tutte le conseguenze sul piano clinico che queste due circostanze comportano, malformazioni congenite derivanti da modifiche genetiche ed epigenetiche, paralisi cerebrale, problemi polmonari, patologie cardiache, mortalità perinatale e neonatale, Sindrome di Beckwith-Wiedemann, Sindrome di Angelman, tumori infantili tra cui leucemia, tumore al fegato, alle ossa e agli occhi. E sul versante psicologico: ritardo nello sviluppo mentale, difficoltà nell'inserimento sociale, rapporto conflittuale con il cibo. **Rischi notissimi anche alla Società italiana di pediatria (Sip) e al Sindacato italiano degli specialisti pediatri (Sispe)** i quali [parlano](#) di «outcome tardivi che riguardano prevalentemente lo sviluppo neurocognitivo: disturbi del comportamento, del linguaggio, deficit di attenzione, iperattività e disturbi dello spettro autistico». **Ci preme sottolineare** il fatto che gli studi citati nei link sono solo una minima parte della sterminata bibliografia che riguarda il tema dei danni da Fivet. Quindi tutti sanno, ma nonostante ciò si continua - facendo leva sul desiderio immenso di avere un figlio - a proporre queste tecniche, perché straordinariamente remunerative e, dal primo gennaio, altrettanto straordinariamente dispendiose per il portafogli dei contribuenti. ● Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana



La perdita delle nostre radici, sarà la fine della civiltà occidentale.

Papa Benedetto XVI

IL BOOM ECONOMICO DEL TERZO REICH NELLA GERMANIA NAZIONAL-SOCIALISTA

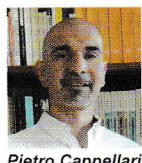
La storia di un uomo di cui tutti conoscono solo una parte: ADOLF HITLER

LA VERA STORIA MAI RACCONTATA - Per cominciare dall'inizio, tutti sanno che Hitler non accettava i massoni, gli ebrei, i sionisti e gli Illuminati. Ma perché? Vediamo di rispondere alla domanda per avere un'idea di cos'era il loro potere e la loro influenza. Tra il 1914 e il 1919 la massa di denaro circolante negli USA raddoppiò facendo galoppare l'inflazione. I salari non riuscivano a reggere e già nel 1920 ci fu una corsa al prestito con interessi alle stelle e subito dopo iniziarono i fallimenti delle fabbriche mentre milioni di cittadini finirono sul lastrico perdendo tutto e ritrovandosi per strada. Il famoso aviatore Charles Lindbergh disse: "sulla base del decreto emesso dalla Federal Reserve, è stato creato scientificamente il panico. L'attuale panico è stato il primo ad essere creato in questo modo. E' riuscito esattamente come un'equazione matematica". Tra il 1921 e il 1929 la massa del denaro fu incrementata del 62% aumentando fallimenti, disoccupazione e povertà, fino ad arrivare al fatidico 1929 durante il quale l'economia USA collassò, le banche fallivano una dietro l'altra e milioni di famiglie si trovarono alla fame, senza un tetto e senza un lavoro. Mayer-Amschel Rothschild, fondatore della dinastia bancaria dei Rothschild, affermò: "datemi il controllo del flusso monetario di una nazione e non mi importerà niente delle sue leggi". Possiamo quindi notare la loro influenza e come controllano ogni cosa. **DENARO = POTERE** - La situazione economica della cosiddetta "Repubblica di Weimar" iniziò con la sconfitta della Prima Guerra Mondiale che fu condotta dall'Inghilterra contro la Germania sotto forma di accerchiamento e di un embargo senza precedenti sui generi alimentari (tramite blocco navale). Nel suo libro "Propaganda di Guerra" il Prof. H.C. Peterson scrisse: "nel 1918 circa 763.000 tedeschi erano morti di denutrizione e di malattie conseguenti all'embargo". Questi tedeschi erano bambini, donne e anziani, i membri più deboli della popolazione. L'odio anti-tedesco fu poi messo per iscritto alla conclusione del Trattato di Versailles nel 1919. La Germania doveva dare ai ricchi vincitori le sue riserve d'oro ammontanti all'enorme somma di 100 miliardi di marchi-oro. Per fare un confronto, nel Trattato di Pace di Francoforte del 1871, alla Francia fu richiesto di ritirarsi dall'Alsazia-Lorena e di rimborsare danni di guerra per 5 miliardi di franchi. La somma totale dei danni di guerra richiesta alla Germania era di circa 226 miliardi di marchi. Poiché la Germania non poteva pagare una tale cifra, la Francia si prese la sua parte occupando i territori della Ruhr e della Renania facendo deviare verso la Francia la produzione carbonifera di queste due regioni tedesche. A causa di queste enormi riparazioni da pagarsi in oro, venne a mancare qualsiasi sostegno aurifero al marco tedesco. Ciò portò all'inflazione e spazzò via i risparmi dei tedeschi. Il marco tedesco divenne senza alcun valore. Come mezzo di pagamento il marco era solo carta, senza alcuna garanzia. Negli USA grosse banche ebraico-sioniste investono nell'industria tedesca dando alla Germania ampi prestiti per la ricostruzione post-bellica. Esse sapevano che un'industria sana portava sani profitti e ampi prestiti portavano grossi pagamenti di interessi. Che cosa fece quindi la Federal Reserve americana con la Germania? A causa dei mancati pagamenti svalutarono il marco tedesco così poterono comprare negozi, terreni, case proprietà terriere e gioielli solo per pochi dollari. Questo causò l'iper-inflazione in Germania. Si

arrivò a scambiare un dollaro per un triliardo di marchi. Questi erano i cambi dal 1918 al 1923: - 1918 1 dollaro = 5,21 marchi - 1921 1 dollaro = 64,91 marchi - 1923 1 dollaro = 4,20 triliardi di marchi. Circolavano banconote da 500 miliardi di marchi. In quei giorni una micca di pane costava 2 miliardi di marchi. Alla fine dell'inflazione mezzo chilo di burro costava 2 triliardi di marchi. Gli stipendi venivano pagati alla fine di ogni giornata lavorativa perché il giorno dopo la stessa somma del giorno prima non valeva la metà. Code interminabili di cittadini davanti agli sportelli bancari con carrette piene di banconote. Una situazione da vero incubo. L'introduzione del nuovo Rentenmark (marco-rendita) nel 1924 mise fine all'iper-inflazione e rivalutò il marco. Il Rentenmark era garantito da un'ipoteca sulle risorse nazionali e veniva adoperato dallo Stato come mezzo di pagamento. Fu una valuta temporanea, senza valore legale ma accettata dalla popolazione che riuscì a fermare l'inflazione. La rivalutazione monetaria non risolse il problema della disoccupazione a causa della quale alle principali fasce di lavoratori del paese mancavano i più semplici e necessari mezzi di sussistenza, specialmente il cibo. Gli anni della Repubblica di Weimar (1919-1932) per il popolo tedesco furono caratterizzati da disoccupazione e fame, mancanza di riscaldamento in inverno e da un futuro senza speranza. Nessuno parla delle decine di migliaia di persone che si suicidavano ogni anno. Il tasso di suicidio urbano era altissimo. I bambini erano le vittime principali della povertà in quei giorni. Poiché il governo mancava di alternative e difettava in alcuni aspetti democratici, poteva solo affidarsi ai decreti legge emergenziali. Hitler indicò la strada da intraprendere agli incompetenti politici dei 32 partiti di quel tempo. La Repubblica di Weimar era sotto il controllo ebraico-sionista. Dalla vita accademica, politica ed economica, all'arte degenerata, fino alla visione del mondo, questi controllori vivevano la loro epoca d'oro. Nella Repubblica di Weimar la prostituzione ricevette i diritti civili per la prima volta nel mondo (legalizzata nel 1927). L'industria del turismo sessuale a Berlino richiamava individui degenerati che potevano dedicarsi ad attività sessuali con animali nei clubs notturni della Nuova Sodoma. Proliferavano e dilagavano bande criminali che vivevano con la prostituzione, traffico di droga, gioco d'azzardo, pornografia, rapine e furti. Gli agenti di polizia erano corrotti e sottopagati. Essi si sentivano senza potere a causa delle limitazioni imposte dalle autorità di polizia. Per gli sfruttatori e gli speculatori stranieri questa atroce situazione era un'ottima opportunità per fare soldi. A quel tempo dicevano: "andate in Germania, potrete comperare una fattoria o una fabbrica per pochi dollari!" E la gente andò! La concessione di crediti ad alti tassi di interesse portò a dipendenza, vendite forzate e perdite di proprietà. Nel 1929 una devastante crisi economica scosse il mondo intero e portò ad un ulteriore peggioramento dell'economia tedesca. Dopo il fallimento di Wall Street, l'America diede alla Germania 90 giorni di tempo per iniziare a rimborsare il denaro prestato. ●

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

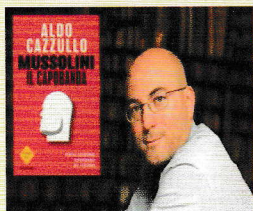
Fonte: - <https://archive.org/details/germanys-economic-boom-explained-third-reich>



Pietro Cappellari

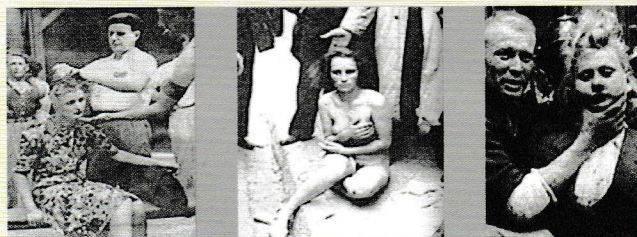
FINE TERZA PARTE ➔ *Segue da Pagina 40*
**UNA TRASMISSIONE PARTICOLARE:
CAZZULLO E LA MORALE ANTIFASCISTA
CHE COZZA CON LA STORIA**

Ebbene, "non ci stanno proprio", si direbbe a Roma. Ed ecco, dopo un secolo, a riesumare cadaveri, ad abbattere monumenti, croci, lapidi... la guerra morale della toponomastica. Siamo davanti ad una psicopatologia. Ma invece di condannare il passato, Napoleone, Federico Barbarossa, Giulio Cesare, ecc. perché non chiediamo un Processo di Norimberga per quello che sta avvenendo oggi in



Aldo Cazzullo

Palestina, dove in "nome della Bibbia" - e non del *Mein Kampf* caro Cazzullo! - si stanno commettendo dei crimini che hanno già superato numericamente quelli compiuti dai Germanici in Italia durante tutta la Seconda Guerra Mondiale? Questa volta le leggi (e le condanne dell'ONU) già ci sono, non bisognerebbe nemmeno inventarsele! Poi, parlare dei partigiani che sono morti combattendo per la "libertà" e la democrazia, chiude ogni ulteriore discorso. Si combatteva, caro Cazzullo, illegittimamente secondo le Convenzioni internazionali di guerra, cosa riconosciuta anche dai Tribunali di questa Repubblica, per lo stalinismo o, in minoranza, per il Re (d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia e Capo dello Stato fascista per venti anni). Parlare di "libertà" e democrazia dimostra proprio una sfacciataggine, una sicurezza di impunità. Se avessero vinto


Sozzure e assassini dei partigiani contro le Ausiliarie della R.S.I.

i partigiani comunisti avremmo fatto la fine della Jugoslavia (il più grande cimitero a cielo aperto d'Europa); dell'Albania (un regime dittatoriale di morte e terrore, spietato ed arretrato, barbarico); della Grecia (una guerra civile permanente, con la famosa deportazione di decine di migliaia di bambini verso la "libertà" bolscevica). Ci accontentammo delle foibe, dei triangoli della morte, di una sozzura come mai avvenuta - questa sì! - nella storia d'Italia. Cazzullo ci lascia con un suo sogno. Quello che sull'obelisco presente al Foro Mussolini sparisca il nome del Duce e al suo posto venga inciso abusivamente quello di Matteotti (recentemente riesumato dalla *vulgata* come Santo laico della democrazia, dimenticando il fatto che ben prima dell'avvento del fascismo questi venne confinato in Sicilia come sovversivo e il giudizio spietato sul socialista assassinato fatto da Gramsci). No, caro Cazzullo. I monumenti storici non si toccano. Costruitene voi altri, se ne avete le possibilità, le capacità, la moralità. ● **Pietro Cappellari**
Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola"


**L'arrivo di Hitler
ai funerali di Pilsudski**
EUGENIO BATTAGLIA SCRIVE:

John E ha ragione nel dire che Hitler non partecipò al vero e proprio funerale del grande leader (autoritario) Pilsudski a Varsavia, ma partecipò piuttosto a una messa commemorativa a Berlino in onore di Pilsudski. Fu l'unica occasione in cui Hitler, come Turner, partecipò a una Messa cattolica. John chiese inoltre: "ma è stato un errore dare alla Polonia un corridoio verso il mare (attraverso la vicina Gdynia, accanto a Danzica)?". Non c'è una risposta corretta; dipende da come sono stati trattati i diritti delle persone che vivevano nel corridoio. La Polonia non aveva necessariamente diritto a uno sbocco sul mare, poiché altri Stati europei potevano prosperare senza uno sbocco sul mare come la Cecoslovacchia, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera e il Lussemburgo. Diciamo che subito dopo la prima guerra mondiale la maggioranza della popolazione locale era polacca, circa l'80%, quindi sembra che non sia stato un errore ma la minoranza tedesca avrebbe dovuto essere protetta. Gdynia fu un miracolo polacco che si trasformò in meno di 20 anni da un villaggio di 500 pescatori a un grande porto e a una città di 120.000 abitanti. La Polonia non aveva più bisogno di Danzica come porto principale. Il 24 ottobre 1938 la Germania propose di rinnovare il Patto di non aggressione, chiedendo la restituzione di Danzica e la costruzione di un'autostrada e di una ferrovia per unire la Prussia (e Danzica) alla Germania. In cambio la Germania avrebbe riconosciuto tutti i confini della Polonia, compresa la Slesia settentrionale mai riconosciuta ufficialmente grazie a un referendum favorevole alla Germania e non rispettato. Inoltre, la Polonia avrebbe avuto la possibilità di utilizzare Danzica come porto franco collegato con ferrovie e strade proprie. Il 23 marzo 1939 la Polonia mobilitò parzialmente il suo esercito. Spinta dalla Gran Bretagna, la Polonia attese 6 mesi e rispose solo il 26 marzo 1939, rifiutando la proposta tedesca. Quattro giorni dopo accettò la protezione della Gran Bretagna. Per la prima volta nella sua storia, l'Impero britannico era disposto a entrare in guerra a seconda dei desideri di un Paese terzo. Il 5 maggio 1939 il premier polacco Józef Beck tenne un discorso incendiario. Questo segnò l'inizio della violenza contro la minoranza tedesca in Polonia e delle sanzioni contro Danzica. Il 29 agosto la Germania propose l'ultima possibilità di compromesso per una soluzione pacifica, ma la Polonia dichiarò invece una mobilitazione generale. L'Italia cercò di organizzare un incontro tra tutte le parti coinvolte, ma Londra chiuse le linee telefoniche con Roma e il 3 entrò in guerra. Quindi, in conclusione, concedere alla Polonia un corridoio verso il mare non fu, a mio avviso, un errore, ma si sarebbero dovuti fare dei saggi compromessi. Purtroppo a un certo punto i principali Paesi occidentali dell'epoca decisero di non scendere a compromessi. Mi ricorda quello che è successo e sta succedendo ora in Ucraina. ● **Eugenio Battaglia**





Ten. Col. Petrunaro

SANTO PATRONO DELL'ESERCITO

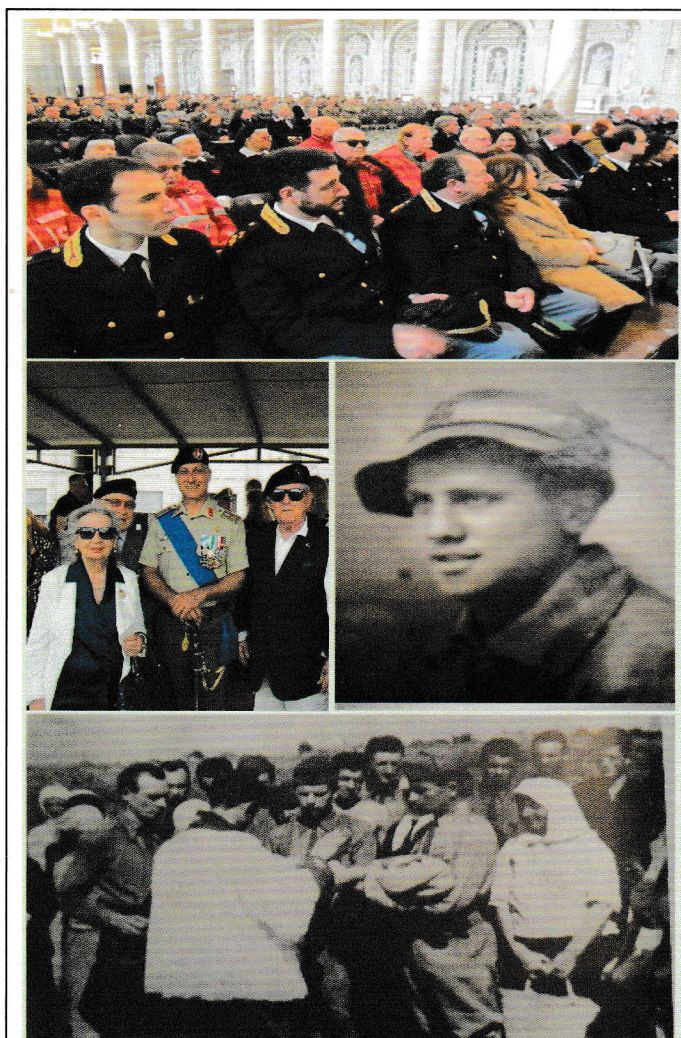
Dal Comando della Brigata Meccanizzata "Aosta", è stato ricordato, con una celebrazione liturgica nella Chiesa di S. Elia in Messina, il Santo Giovanni XXIII Papa Patrono dell'Esercito. Ha celebrato Don Rosario Scibilia Cappellano Militare dell'Arma dei Carabinieri. Presenti, fra gli altri, il Col. Roberto Pace, Comandante del 5° Rgt. Fanteria "Aosta", e rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma



fra cui il Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro, Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana. La celebrazione ha permesso di conoscere il Santo Patrono Papa Giovanni XXIII al secolo Angelo Roncalli (25 Novembre 1881 – 3 Giugno 1963) di famiglia contadina. Soldato, Sergente di Sanità, Cappellano Militare durante la

Prima Guerra Mondiale. Eletto Papa nel Conclave del 1958. In meno di cinque anni di Pontificato apportò molta innovazione in seno allo stesso, è autore dell'Enciclica "Pacem in Terris", oggi di grande interesse. La figura di Cappellano Militare del Papa Santo fa venire in mente altri Cappellani Militari non saliti agli onori dell'altare ma umilmente degni di essere ricordati come Don Giovanni Brevi Tenente Cappellano Militare della Divisione Alpina "Julia" che, assegnata all'ARMIR, il 15 Agosto 1942 parte per il fronte russo e Don Brevi viene fatto prigioniero il 12 Gennaio 1943 e per fargli abiurare la Fede e la Patria viene rinchiuso in un campo di punizione dove si distingue per l'aiuto anche infermieristico dato agli altri prigionieri. E' condannato a 30 anni di lavori forzati da passare nei Gulag. Medaglia d'oro al Valor Militare, nella motivazione viene definito "Apostolo della Fede e Martire del Patriotismo". Tornò dalla prigionia nel 1954. Facendo riferimento al Fronte Russo non si può non ricordare il Ten. Med. Enrico Reginato, del Battaglione Alpini Sciatori "Monte Cervino", che mandato nel Gennaio 1942 sul Fronte Russo viene catturato il 28 Aprile e trascorre nei Campi di concentramento Sovietici 12 anni; anch'egli è Medaglia d'Oro al Valor Militare. Un Cappellano che si coprì di gloria durante la Seconda Guerra Mondiale è Don Giacomo Davoli del Rgt. "Savoia Cavalleria" (3°), il quale in Ucraina una volta venne ripreso mentre battezzava un bimbo appena nato alla presenza del Cap. Med. Antonino D'Amico Messinese che fece da Padrino ma, fatto prigioniero nel Dicembre 1941, venne assassinato dai Sovietici insieme ai prigionieri del 3° Rgt. Bersaglieri al quale era stato comandato. E' insignito della Croce di Guerra al Valor Militare. Il Cap. Med. Antonino D'Amico una volta ferito venne rimandato in Patria dove, dopo l'8 Settembre 1943 e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, continuò a prestare la propria opera all'Ospedale Militare di Baggio (MI) con l'incarico di Aiutante maggiore. E' Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Tutto questo si ricorda Ad perpetuam rei memoriam. ●

Dr. Angelo Petrunaro



RESTAURO CIPPO IN RICORDO DEI 20 MILITI DELLA X MAS



In seguito ad alcuni sms e mail sull'argomento, confermo che abbiamo fatto sistemare il grande cippo che nel Cimitero di Pallanza ricorda i 20 militi del Btg. "Castagnacci" della X MAS, questo perchè i nomi e le date erano oramai illeggibili per l'usura del tempo. Adesso sono stati ripristinati negli originari caratteri dorati come si può vedere nella foto. Cordiali saluti a tutti. ●

Adriano Rebecchi Martinelli

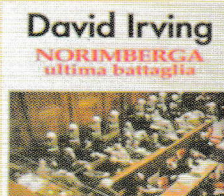




Léon Degrelle "Hitler per mille anni" Ediz di Avanguardia 2017 pagine 248 euro 23,00

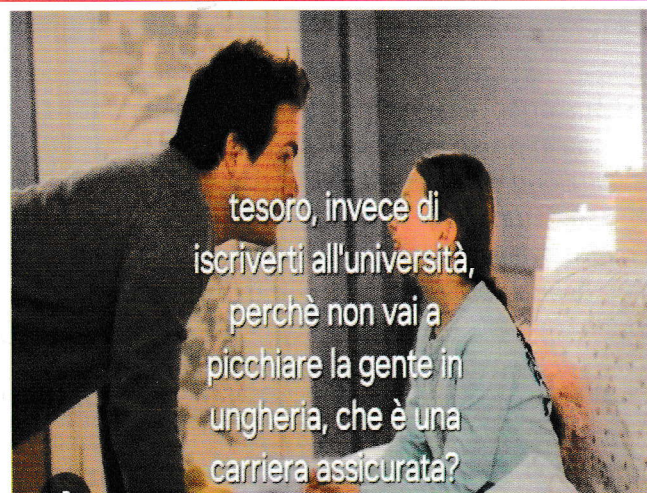
Il presente volume è la ristampa della prima edizione italiana di uno dei più famosi libri di Degrelle, in origine il lavoro doveva anche avere un'appendice fotografica di ben 72 immagini ma, proprio in quel momento l'Autore dovette lasciare precipitosamente Madrid, colpito da un mandato di cattura delle autorità franchiste, che, nel contempo gli avevano anche revocato l'asilo politico, proprio in seguito alla pubblicazione in Spagna delle sue memorie. I libri del generale Vallone delle SS sono ancora testimonianza di ardore politico e combattivo, rispetto della parola data e dell'onore, estrema capacità di sacrificio e assoluta condivisione del pericolo con i soldati più umili. Tralasciando ogni significato politico, una seria lezione per molti generali italiani della Seconda Guerra Mondiale ●

Per informazioni e ordini: info@libreriaar.com - 0825.32239



David Irving, "Norimberga" ultima battaglia Settimo Sigillo 2021 pagine 512 euro 39,00

Come sottolineato dall'Autore, quasi tutti i crimini attribuiti ai tedeschi nel processo di Norimberga erano stati commessi o venivano ancora commessi dalle potenze vincitrici: intere popolazioni bombardate, assassinate, brutalizzate, assoggettate, deportate o messe in schiavitù, nazioni neutrali invase con l'inganno o con qualche pretesto; convenzioni internazionali ripetutamente violate. Un capolavoro di revisionismo storico. Con il suo abituale e meticoloso risalire a fonti originali e inedite, l'autore contribuisce a ricostruire la verità storica oltre la vulgata impostaci con l'avallo del mondo accademico. ●



INVECE DI INCAZZARSI

... sarebbe ora di prendere coscienza del carattere specifico, simulatore e dissimulatore della dittatura che ci schiaccia; il biasimo e la rabbia vengono concentrati sui governanti a cui abbiamo dato il voto, che non possono fare altro che attuare le direttive elaborate da entità estere - più insù della stessa Commissione UE - che non votiamo, e nemmeno di cui l'opinione pubblica normale conosce l'esistenza. L'ultimo regalo del governo, e dei suoi sostenitori, agli italiani. Il governo ha approvato l'uso di farine di vermi e di locuste da inserire negli alimenti ad uso umano. ●
Maurizio Blondet 2024

Autorizzato dal Governo l'uso umano di farina di grillo, larva gialla, verme della farina e locusta migratoria

Marcello Pamio

Sempre gli invasati al governo, e sempre nel silenzio trombale dei media mainstream, il 27 dicembre 2023 hanno autorizzato l'uso umano di grilli, larve e locuste! L'élite con la scusa del cambiamento climatico vuole a tutti i costi farci mangiare insetti. Ovviamente lo scopo è quello di farci ammalare (Marcello Pamio) Klaus Schwab nel suo libro del 1993: "Almeno 4 miliardi di "mangiatori inutili" saranno eliminati entro l'anno 2050 per mezzo di guerre limitate, epidemie organizzate di malattie mortali ad azione rapida e fame. L'energia, il cibo e l'acqua saranno mantenuti a livelli di sussistenza per la non-élite, iniziando con le popolazioni bianche dell'Europa occidentale e del Nord America e poi diffondendosi ad altre razze. La popolazione del Canada, dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti sarà decimata più rapidamente che negli altri continenti, fino a quando la popolazione mondiale raggiungerà un livello gestibile di 1 miliardo..." ● (D. Zedda)





ROMANAMENTE

COME L'ITALIA FASCISTA STUPE' GLI STATI UNITI D'AMERICA
L'ALTRA FACCIA DEL COLONIALISMO ITALIANO



LE OTTO SQUADRIGLIE E L'APPARECCHIO DI RISERVA DELLA SECONDA SQUADRA AEREA ATLANTICA. IN TUTTO 25 IDROVOLANTI. HANNO DECOLLATO STAMANE ALLE ORE 5.39 (GREENWICH) DA ORBETELLO



Il ministro dell'Aeronautica, Gen. Italo Balbo, comunica all'Agenzia Stefani il seguente articolo: L'idea dell'attuale crociera nacque a Rio De Janeiro, or sono due anni, al compimento della crociera Italia-Brasile quando Mussolini nel suo messaggio annunciò la più grande impresa aerea dell'Anno X della Rivoluzione. [...] Da due anni, cioè dal 1930, funzionava la Scuola di navigazione di Orbetello nella quale sono concentrati gli studi e le esperienze per il volo collettivo d'alto mare. E' questa una scuola pratica nella quale diversi ufficiali svolgono un compito preciso e tutti collaborano per i migliori risultati delle imprese in corso. [...] L'apparecchio da me scelto per la crociera attuale e lo stesso della crociera nel Sud-America; ma l'idrovolante è stato oggetto di molti perfezionamenti, che lo hanno reso senza dubbio il migliore del mondo. L'«S 55 X-Savoia Marchetti» ha una maggiore autonomia ed una maggiore velocità del precedente. [...] Seguendo la nostra politica aviatoria, ho scelto gli equipaggi non fra gli assi, non in base a titoli eccezionali, ma tenendo conto dei migliori punti guadagnati dai singoli nei reparti, sia per le qualità richieste agli ufficiali, sia per la perizia di volo. La maggior parte dei partecipanti a questa crociera-idro-aviazione proviene dagli apparecchi terrestri. Solo una parte degli equipaggi è formata dai vecchi piloti idrovolantisti atlantici [...] Noi «tentiamo» di andare in America con una squadra di 24 grandi idrovolanti: si tratta di una squadra militare che sta compiendo una missione civile.